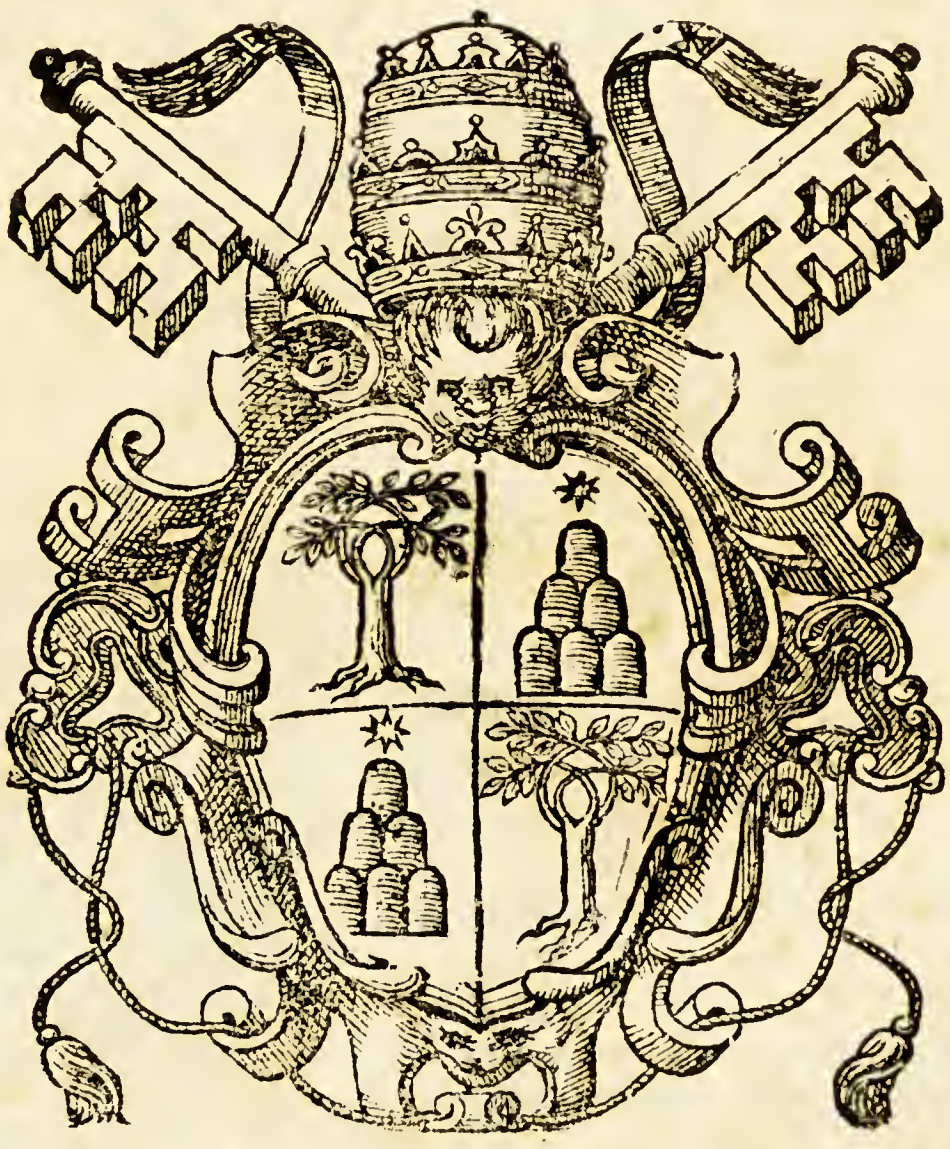
John Carter Brown
Library
Brown University

Boyle at Hammersmith Feb. 1657.

VITA
DEL SERVO DI DIO
D'TORIVIO ALFONSO
MOGROVEJO
ARCIVESCOVO DI LIMA
DESCRITTA DA
MICHELANGELO LAPI
ROMANO
Stephanus Picart Sculpsit Romæ Sup. lic.

VITA
DEL SERVO DI DIO
D. TORIVIO ALFONSO
MOGROVEJO
Dedicato alla Santità di Nostro Signore:
ALESSANDRO VII.
PONTEFICE MASSIMO.



In ROMA, per Nicolangelo Tinassi. M.DC.LVI.

SVPERIORVM PERMISSV.

Del Rio di S. Gio: Cia

ALLA SANTITA'
DI NOSTRO SIGNORE
ALESSANDRO
SETTIMO.

BEATISSIMO PADRE.

PRISTRETTE in picciolo volume comparisconо alla luce, Beatissimo Padre, le virtuose, & heroiche attioni del Seruo di Dio D. Toriuio Alfonso Mogrouejo Arciuescouo di Lima,

ma , con le quali si è reso non meno degno delle felicità del Cielo , che di ammiratione , e riuerenza nella Terra . Egli fù dal Rè Cattolico Filippo Secondo nominato, dal Pontefice Gregorio Decimoterzo eletto , ma particolarmente dalla Maestà Diuina destinato à quell'Arciuescouado per nodrire , e dilatare il nouello germe della legge Euangelica poco dianzi in quel Regno innestato nel rozo , e duro tronco dell' Idolatria . E seppe così ben' coltiuarlo, che riconoscendo quei Popoli dalle fatighe, patimenti, sudori, & opere di lui, che nella presente sua vita si raccontano , lo stabilimento della Cattolica Religione frà loro , ne conseruano viua memoria priuatamente venerandolo, & insistendo con ogni premura al progresso , e compimento della causa della sua Canonizatione . Deuesi perciò alla Santità Vostra il racconto di esse ,

non

non tanto perche alla ſua preſenza, e con il ſuo infallibile giuditio douranno eſſer' eſſaminate, con ciò che d'auuantaggio ſi dedurrà ne i proceſſi da fabricarſi; come perche eſſendo quelle di vn principal Miniſtro nella Chieſa di DIO, è conueniente, che ſi preſentino à chi di eſſa è ſtato dalla Maeſtà Sua eletto per Capo. Mi perſuade però la ſomma benignità di Voſtra Beatitudine, che non ſolo ſarà per condonare il mio ardire, ma per riguardare queſta fatica con occhio benigno, tanto più, che non eſſendo altroue indirizzato il mio fine in publicar' le attioni di queſto gran Seruo di DIO, che ad inferuorare nel ſuo miniſterio con l'eſſempio di lui, chi ſoſtiene il graue peſo della cura Paſtorale, e di animarlo all'augumento della Cattolica Fede, sò d'incontrare i penſieri maggiori, che nella moltitudine degli affari

pre-

premono la Santità Voſtra, la quale conſerui DIO, come gli ne porgo continui voti, lunga ſerie di feliciſſimi anni per vtilità, è giubilo vniuerſale de' fedeli. Et humiliſſimamente proſtrato le bacio i ſantiſſimi piedi.

D. Gio. Franteſco di Vagliadolid.

CVM ſanctiſſimus D. N. Vrbanus Papa VIII. die 13. Martij anno 1625. In Sacra Congregatione S. Rituum & Vniuerſalis Inquiſitionis decretum ediderit, idemque confirmauerit die 5. Iulij anno 1634. quo inhibuit imprimi libros hominum, qui ſanctitate, ſeu martyrij fama celebres è vita migrarunt, geſta, miracula, vel reuelationes, ſeu quæcumque beneficia tanquam eorum interceſſionibus à Deo accepta cõtinentes ſine recognitione, atque approbatione Ordinarij, quæ actenus ſine ea impreſſa ſunt, nullo modo velit cenſeri approbata.

Idem autem Sanctiſſimus die 5. Iunij 1631. ita explicauerit, vt nimirum non admittantur elogia Sancti, vel Beati abſolutè & quæ cadunt ſuper perſonam, benè tamen ea, quæ cadunt ſuper mores, & opinionem cum proteſtatione in principio, quod ijs nulla adſit auctoritas ab Eccleſia Romana, ſed fides tantum ſit penes Auctorem. Huic Decreto, eiuſque confirmationi, & declarationi obſeruantia & reuerentia, quæ decet, inſiſtendo Auctor profitetur, quod ſi aliquid in hoc opuſculo refertur, aut obiter quomodocumque tangitur, quod ſanctitatem alicui videantur adſcribere, aut eius operibus quid mirabilis, aut ſupernaturalis irrogare, id non alio ſenſu accipere, aut ab vllo accipi vult, quam quo ea ſolent, quæ humana dumtaxat auctoritate, non autem Diuina Catholica Romana Eccleſia, aut Sanctæ Sedis Apoſtolicæ nitũtur, ijs tantummodo exceptis quos eadem Sancta Sedes, Sanctorum, Beatorum, aut Martyrum Catalogo adſcripſerit.

Imprimatur, si videbitur Reuerendiss. Patri Magistro Sacri Palatij Apostolici.

M. A. Oddus Vicesgerens.

Imprimatur,
Fr. Saluator Pagliari Magister & Socius Reuerendiss. P. Fr. Raymundi Capisucci Sacri Palatij Apostolici Magist. Ord. Pręd.

Venerab. Dei seruus D. Turibius Alphonsus Mogrouejus Hispanus, Archiep. Limens
Peruuianæ gentis Lumen clarißimum, fidei et Ecclesiast. authoritatis scutum inexpugna
bile, pietate in Deum, charitate in proximum, prudentia in regimine, constantia in
aduersis illustris, signis et virtutibus admirãdus, obijt die 23 Martij, An. Dom. 1606.
Superiorũ permißu ætat. 68. Pontif. 25. G. Valet Sculpsit Rome

VITA
DEL SERVO DI DIO
D. TORIVIO ALFONSO
MOGROVEJO
ARCIVESCOVO DI LIMA.

Nascita & educatione.
Cap. I.

FRA le gratie particolari, che Dio concede alla Christianità non deue stimarsi l'vltima quella, che del continuo si ritrouino in essa persone, le quali con vita essemplare, dottrina, e miracoli infiammino, & accendino i fedeli a se-

guire la virtù con i mezzi preſcritti dalla cattolica fede, & inſieme rendino indubitata, e chiara teſtimonianza della di lei infallibile verità. La vita di queſti è neceſſario, che ſia paleſe, e che ſe ne traſmetta la notitia ne'poſteri, acciò poſſi ciaſcuno con il loro eſſempio indrizzare le proprie operationi all' acqniſto di quelle virtù, per le quali i nomi loro, e di chi le poſſiede fin all'vltimo ſpirito, ſi rendono immortali in terra, e l'anime godono eternamente in Cielo. Mi perſuado perciò che nò ſarà per eſſere diſcaro, ſe nella noſtra Italiana fauella compariranno le virtuoſe, & heroiche attioni del Seruo di Dio D. Toriuio Alfõſo Mogrouejo Arciueſcouo di Lima, gia deſcritte in idioma Spagnolo, poiche ſono d'vn Santiſſimo Paſtore, che fù eletto da Dio per diſtruggere l'Idolatria, e per cõfermare, e ſtabilire la naſcente Cattolica fede nel vaſto regno del Perù.

Nacque D. Toriuio Alfonſo Mogrouejo in Maiorga Città nel Regno di Lion nella Spagna l'anno 1538. Anno, nel quale per eſſer nato il glorioſo S. Carlo Borromeo, ſarà memorabile ne ſecoli venturi, come produttore al mondo di due sãtiſſimi Paſtori, l'attioni de quali furono cosi vniformi nell'aquiſto dell'anime per il Paradiſo che

ſe

se Italia si pregia d'hauer hauuto in quei tempi S. Carlo,il quale con la prudenza,vita esemplare,e santissimo gouerno corresse i deprauati costumi nel suo Arciuescouado di Milano ; non meno si gloria il Perù,e la Spagna del seruo di Dio D. Toriuo; questa per esser in lei nato,& alleuato;quello per esser stato fatto degno di stabilirsi co'suoi documenti,e dottrina nella cognitione del vero Iddio,e di ammirare nelle sue heroiche virtù la di lui santità .

Suo Padre fù il Bacelliere D. Luigi Alfonso Mogrouejo Regitore della medesima Città di Maiorga.Descendẽte da quel grã guerriero Mogroueio,che conforme è traditione antichissima nelle due prime sconfitte date dal Rè Pelagio à i Mori portò lo stendardo Reale, la cui asta si conserua anco al presẽte nella cappella di S.Martino di Mogrouejo.Sua madre fù Donna Anna de Robles , e Moran di Villaquexida donna di bontà singolare , e di famiglia non meno illustre di quella del marito .

Alleuossi negli anni puerili con il santo timore di Dio sotto la disciplina,e guida de suoi genitori,i quali come erano nobili,e virtuosi,così procurarono d'incaminare egualmente questo con

glioli per la via del Cielo, piu che della terra; e perche essendo secondo genito non succedeua in quella parte del patrimonio, che sarebbe stata sufficiente à mantenerlo, conforme al suo stato; in vno de due mezzi, lettere, ò armi, che sogliono apportare honori, e richezze à gl'homini, l'aplicarono alle lettere, conoscendo esserui tanto più inclinato il genio del figliuolo per l'essempio del Padre, e de' suoi antenati.

Fù perciò inuiato all'insigne studio di Vagliadolid d'anni dodeci in tredici, non essendo stato coneniente di farlo vscire prima dalla casa paterna, ancorche per la sauiezza, e prudenza, che in lui si ammirauano superiori alla pueritia, e giouentù, si sarebbe potuto confidare molto più presto al proprio indirizzo la sua tenera età. Iui cominciò à scoprirsi in lui la luce, e si vidderò apparire i bei raggi del sole, che in se racchiudeua per illuminare il nuouo mondo. Iui cominciò a fabricare quelli amorosi legami, con i quali incatenò con nodo indisolubile le virtù, e la scienza, onde crescendo, & augumentandosi l'vna con l'aiuto dell'altra in heroico grado, ottenne il suovnico, e solo fine della salute de' fedeli.

Passò gl'anni giouenili senza pericolarui; e

dalla

dalla ſemplicità di putto alla prudenza d'huomo virile ſenza vederſi in lui gli effetti di quella età. I giuochi non lo diſtoglieuano, i paſſatempi non lo diuertiuano, e le conuerſationi, ancorche per non poterſi ſcuſare in eſſe tal volta ſi ritouaſſe, nõ lo rimoueuano dal bene operare. Quando pareua che doueſſe regolare le ſue attioni con l'eſſempio de' magiori, egli lo daua à ſuoi compagni, e condiſcepoli ſi nelli ſtudi, e buoni coſtumi, come nell'eſſercitio delle virtù conuenienti, e ſuperiori alla ſua età, che perciò dalle perſone più libere era temuto, da i ben coſtumati riſpettato, ne alcuno ardiua in ſua preſenza di eccedere, in che pareua conuenirſi alla ſua modeſtia.

Se conoſceua eſſe qualch'vno dedito a i piaceri, e poco inclinato agli ſtudi, e pericolare con la prattica di lui la ſua bona indole, riconoſcendoſi in habile à riprenderlo, e poco ſicuro contiuando feco; con occaſione opportuna ſi allontanaua, e fuggiua la ſua conuerſatione, per iſchiuare il pericolo, e danno, che ſogliono apportare i compagni diſſoluti, & i diſcorſi indecenti. Ne d'altri fù mai veduto intrinſeco, e famigliare, che di coloro, dalle attioni de' quali poteua riceuere ſtimolo a perfettionarſi nelle ſcienze, & nell'opere buone.

I ſuoi

I ſuoi particolari eſſercitij nelle hore, che gli auanzauano agli ſtudij, erano il viſitar le Chieſe, hoſpitali, e fare ſimili opere di pietà. Lo ſtar l'hore in oratione, e ſopra tutto il frequentare li ſantiſsimi Sacramenti della confeſſione, e comunione, che ſono gli antidoti de vitij, & i preſeruatiui delle virtù. Non amò altra radunanza, ne godè di trouarſi ad altro concorſo, che in quello de deuoti fedeli nelle Chieſe, doue attendeua con tal deuotione alli diuini officij, che daua indubitato ſegno di quell'applicatione alle coſe ſagre, che negli anni più maturi hebbe in grado eminente, e ſi raccon ta, che eſsẽdo fanciullo ſi occupaua nel far Altari in caſa, e che procuraua d'ornarli con ogni maggior pulitezza, aſſiſtendo al lor ſeruigio, il che ſi legge anco di S. Carlo Borromeo, l'vno, e l'altro de'quali ſi alleuauano per eſſere gran Prelati della Chieſa.

Fù anco dotato di ſuiſceratiſsima carità verſo i poueri, ai quali non hauendo altro, che dare in quei tempi, toglieua à ſe ſteſſo le colationi, e merende per diſpenſarle a i più biſognoſi; onde fin dall'hora cominciò ad aquiſtare il titolo d'elemoſiniero. Vna virtù produce l'altra. La carità lo forzaua, (bẽche nõ foſſe forza, ma guſto) ad aſtenerſi,

e pri

e priuarsi tanto nel mangiare, come nel vestire di molte delitie, che appetisce la giouẽtù, & in tal guisa si assuefece à digiuni, mortificationi, e penitẽze che in progresso di sua vita furono rigorosissime.

Non fù dunque marauiglia, se per questi, e simiglianti atti di pietà, & amore verso Iddio, & il prossimo, meritò in ricompensa dalla Maestà Diuina non solo d'aricchire ogni giorno più l'anima sua delle christiane virtù, ma di esperimẽtare ancora i suoi fauori nel temporale, con riceuere miracolosamẽte la salute in vna sua noiosa infermità. Era tormentato nella mano sinistra da vn tumore, quale grosso da principio, come vn pomo, ogni giorno più gli andaua crescendo. Sentiua di questo male il virtuoso giouanetto grã dispiacere nõ tanto per la deformità, che gl'apportaua, quãto per l'impedimẽto, che poteua cagionarli al conseguire gli ordini sacri. Mà non hauendogli punto giouato i molti medicamenti humani, che da medici gli erano stati ordinati, volle ricorrere a i celesti. Veneraua si (come fino al giorno d'hoggi si continua) nella Chiesa di S. Benedetto il Reale di Vagliadolid la miracolosa imagine di nostra Signora del Sagrario, della quale era molto deuoto. Racomãdatosi dũque à questa di vero cuore fece

in

in ſuo honore celebrare vna meſsa al ſuo altare& in eſsa comunicatoſi,& inuocato per tutto il tempo del ſagrificio il ſuo fauore,e ſegnata più volte col ſegno della Croce l'enfiaggione, ſperimentò gli effetti di queſto diuino medicamẽto;ritrouandosi al fine di eſſo libero,e ſano per ſempre da tal male,ammirando nella ſua mano il miracolo, & vnitamente nel ſuo cuore il fauore riceuuto.

Finito lo ſtudio della gramatica, & eſsendo habile per le ſcienze maggiori, fece il corſo della legge ciuile, nel quale fù ſi grande il profitto, che non ſolo diede a conoſcere con qual applicatione, e fatica vi haueua atteſo, mà la particolare aſſiſtenza, che haueua hauuto dal cielo ne ſuoi auanzamenti.

Ottenne poi il grado di Bacceliere nell'vniuerſità di Vagliadolid con grand' allegrezza del Padre, il quale moſſo dall'opinione concepita del ſuo profitto, ſi riſoluè di fargli proſeguire gli ſtudij,doue hauerebbe potuto auãzarſi maggiormente;e perche dimoraua all'hora in Salamanca D.Gio:Mogrouejo ſuo zio determinò di mandarlo à quella vniuerſità ſotto la diſciplina di lui.

Era ſtato D.Giouãni Collegiale del Collegio maggiore di S.Saluatore d'Ouieda,& in eſſo haueua ri

ce-

ceuuto la Beca (honoratiſſimo grado tra i ſtudenti del Collegio) l'anno 1539. ſotto la rettoria del dottore D. Diego Couarruuias. Fù poi eletto in riguardo della ſua gran dottrina nell'vna, e nell'altra legge dal Rè di Portogallo Giouanni III. per la prima catedra veſpertina, nella ſcelta, che fece degli huomini più inſigni, e litterati d' Europa, acciò leggeſſero nelle cinquanta catedre dello ſtudio, che da Lisbona trasferì à Coimbria. Da queſta paſsò alla primaria, oue leſſe ſino l'anno 1565. Nel qual tempo deſiderando l'Vniuerſità di Salamanca d'eſſere honorata da sì dotta, & eminente perſona, lo nominò per la ſua catedra primaria del ciuile, & inſieme gli concedè il canonicato dottorale di quella Chieſa; doue eſſendoſi transferito, morì l'anno 1566. Ritrouaſi nella libraria del Collegio di S. Saluatore, che è delle celebri nella Spagna vn libro di buon carattere, & ordinato in modo da darſi alla Stampa, di dichiarationi di canoni, e di queſtioni ciuili, con alcune addittioni marginali, compoſto dal detto D. Giouanni Mogrouejo, quale per eſſere la maggior parte ſcritto di mano di D. Toriuio, e per eſſere ſtato laſciato in quel luogo dal medeſimo, hauendolo egli hauuto in dono dal ſuo Zio, ſi conſerua

per la ſanta memoria di lui con grande ſtima.

Sotto la ſcorta dunque d' vn tanto direttore, paſsò D. Toriuio da Vagliadolid à Salamanca, doue atteſe alla legge canonica. Et in queſti luoghi, benche non ſi habbia notitia particolare delle ſue attioni, contuttociò ſi deue credere, che fuſſero ſempre indrizzate non meno allo ſtudio, che alla pietà, e degne di lode; rendendone di ciò indubitata teſtimonianza l' eſſere ſtato riceuuto l' anno 1571. e di ſua età trigeſimo primo nel Collegio di S. Saluatore, e l'hauer ottenuto in quel medeſimo giorno con gran applauſo, & honore la prima delle tre Beche, delle quali ſi fece la prouiſione, in concorrenza di molt'altri lettori di gran valore.

Eſſendo anco di non minor conſideratione l' eſsere ſtato accettato in vn Collegio, che fù ſempre, & è ſeminario d' huomini inſigni per dottrina, valore, e ſantità. Poiche da eſſo ſono vſciti quattro Preſidenti di Caſtiglia, quattro Cardinali, doi Arciueſcoui di Toledo, molti Arciueſcoui d'altre Chieſe, quarant'vno Veſcoui, ſei Conſiglieri di Camera, quaranta tre di altri conſigli di Corte, cento Giudici, quattro Inquiſitori generali, cento diciotto Dignità, e Canonici di diuerſe catedrali, otto Viſitatori di Regni, ventidoi

Preſi-

Preſidenti, nouantaſette Lettori di Studio, il noſtro venerabile Arciueſcouo di Lima D. Toriuio Alfonſo Mogrouejo. Tredici di queſto Collegio aſſiſterono al ſacro Concilio di Trento, & al preſente viuono nella Corte di Madrid tre perſonaggi, che nelle loro grandezze ſi preggiano d' eſſer ſuoi figliuoli. L'vno è il Licentiato D. Diego de Ribera Ibagnez, che d'Auditore di Granata fù fatto Alcade di Caſa, e Corte, poi Conſigliere Reale dell' Indie, & vltimamente Conũgliereſupremo di Caſtiglia. L'altro è il Licentiato D. Antonio de Contreras Cauagliere di Calatraua, Cõſigliere Reale, e dalla Camera. Il terzo l'Eminentiſs. D. Baldaſſar de Moſcoſo, e Sandoual Cardinale di Santa Chieſa, Arciueſcouo di Toledo, e Principe benigniſſimo, e pio.

Della ſua adoleſcenza, e giouentù, e come fù fatto Inquiſitore di Granata. Cap. II.

TRE cose ſtimò il Sauio difficiliſſime, e la quarta diſſe effergli affatto ignota, ch'è il modo di viuere nella giouentù. Ne diſſe ciò, perche non lo ſapeſſe, mà perche eſſendo ordinariamente tanto inconſiderato, ſenza regola, e contrario alla ragione, pochi ſanno comprendere, quale ſi debba tenere, per ben operare in quegli anni, e rariſſimi lo ſeguitano. Giob ſi difeſe con queſta ſcuſa; e Dauid l'allegò per ſua diſcolpa, quando domandarono perdono à Dio degli errori commeſſi in quel tempo, perſuadendoſi, che facilmente ſarebbono ſtati compatiti da ſua Diuina Maeſtà, in riguardo de'continui, e gagliardi incentiui, che ſpronano la giouentù à contradire a i dettami della ragione. Mà frà tante difficoltà, paſsò D. Toriuio la ſua pueritia così ſauiamente, l'adoleſcenza con tal accortezza,

e la giouentù così prudentemente, che ſenza fallo ſi può annouerare tra i rariſſimi, mercè che procedendo nelle ſue attioni con grandiſſima circonſpettione, e viuendo ſempre con il timore di Dio, ſeppe ſcegliere la vera via, e caminarui ſenza inciampo, e pericolo.

Mentre era ſtudente, mai ſi vidde andar vagando per la Città, anzi fù conſiderata in lui tal ritiratezza, che pareua gli ſi poteſſe appropriare ciò, che San Gregorio Nazianzeno afferma di ſe, e di San Baſilio ſuo compagno, che ſtudiando in Atene non ſapeuano ſe non doi ſtrade, l'vna che guidaua alla Chieſa, e l'altra allo ſtudio, onde ogn'vno concepì grandiſſime ſperanze di lui, per il ſaggio, che daua dell' ottimo giuditio in ſi tenera età; e queſto, oltre la dottrina, fù anco cagione di facilitargli il conſeguimento della Beca, e d'eſſere accettato nel Collegio di San Saluatore, come è ſtato detto nel capitolo precedente.

Entrato che fù nel detto Collegio, atteſe più che ad ogn' altra coſa, ad auanzarſi nelle virtù, per moſtrarſi degno alunno di vn luogo ſi inſigne; doue ſe non ſi viue religioſamente, ſi fà almeno profeſſione di vita incolpata, & eſſemplare, aggiungendo al viuere virtuoſo le penitenze à

ſegno

segno tale, che come dice Frà Diego de Cordoua, fù neceſſario fargliele moderare, poiche alcune volte appariua talmente pallido per le ſanguinolenti diſcipline, che pareua eſſangue, e ſi debilitato per i digiuni, che non poteua regerſi in piedi. Onde D. Diego Monreal Rettore del Collegio ordinò à Don Franceſco Contreras ſuo intrinſeco amico e continuo compagno, che gli ſopraſtaſſe, e lo conſigliaſſe à rallentarle, & à non eſſere coſi ſpietato contro la propria vita.

Fà parimente teſtimonianza di queſte ſue aſpre penitenze il Licentiato Gregorio Arce di Siuiglia, che dopo eſſere ſtato nel medeſimo Collegio, andò per Relatore della cancellaria di Lima, & hebbe poi altri gradi maggiori, aſſerendo che mentre godè la Beca, vdiua cõtinuamẽte raccontare, non ſolo le ſue attioni di virtù, dottrina, e ſantità, mà anco le mortificationi, e penitenze, per le quali haueua laſciato tal memoria di ſe, che ogni volta ſi diſcorreua di lui nelle conueſationi, era nominato da' collegiali con quel riſpetto, e riuerenza, come ſi nominano i Santi.

La ſua deuotione fù non ordinaria, poiche non contento degli eſercitij ſpirituali, che quotidianamente era ſolito di fare, ſpendeua tutto il

tempo

tempo, che gli auanzaua alli ſtudij, in orationi, viſite di Chieſe, & fare altre opere pie, accompagnandole ſpeſſo, acciò foſsero piu meritorie, con penitenze, è fatiche. Vn'anno in tempo delle vacanze, quando gl'altri ſogliono trasferirſi à i diporti, e prendere qualche ſollieuo delle fatiche paſſate, gli venne volontà di andar in pellegrinaggio à viſitare il corpo di S. Giacomo di Galitia, diſcoſto da Salamanca più di cinquanta leghe; e perche non faceua queſto viaggio per curioſità, e paſſatempo, ma per mera deuotione, ſi riſoluè farlo in habito di pellegrino, & à piedi ignudi. Nelche imitò S. Carlo Borromeo, del quale ſi ſcriue, che eſſendo Cardinale, & Arciueſcouo viſitò molte Chieſe in ſimile forma. Conferì queſto penſiero ad vn ſuo compagno, del quale, benche non ſi ſappia il nome, con tutto ciò non può eſſere altri, che D. Franceſco Contreras, mentre ſolamente con lui haueua ſtrettiſſima amicitia, ſi per eſſere vnitamente entrati in Collegio, come per l'vniformità del genio, ſtudij, e coſtumi; ne hauendolo trouato di contrario parere, ſi poſero amendoi in viaggio con quella deuotione, che merita il pellegrinaggio ad vn luogo ſi ſanto. Del ſuo compagno non è

cer-

cèrto, ſe vi andaſſe à piedi ignudi, ſi può ben facilmente credere, che lo faceſſe, incitato dal buon'eſſempio di lui, conforme procuraua imitarlo nell' acquiſto delle altre virtù, alle quali ſi deue particolarmente attribuire, ſe ſi è poi veduto aſcendere all'eminente grado di Preſidente di Caſtiglia. Giunti in Galitia,& entrati in Chieſa, s'incontrarono in vna Negra, la quale vedendoli in habito sì vile, penitente, e pouero, diede loro per elemoſina vna moneta di quattro marauidis. La riceuè D. Toriuio con ſegni di molta gratitudine, mà poi gliela reſtituì, rendendole quelle gratie, che ſi conueniuano, al ſuo pio affetto, e pregandoli da Dio la douuta mercede. Si affliſſe di ciò la Negra, perſuadendoſi, che la rifiutaſſe per eſſere in poca quantità; onde facendo ſua ſcuſa gli diſſe, che per più non hauere, più non gli daua; ma eſſere in Chieſa il Sig. Conte ſuo Signore, che glie l' hauerebbe potuta dare in maggior ſomma. Reſtò talmente confuſo D. Toriuio della pietà di quella donna, e gli s'impreſſe ſi viuamente nel cuore la memoria di lei, che mai ſe ne dimenticò, eſſendo ſolito di raccontare, che per gratitudine, quando diſſe la prima meſſa piana, e la prima Archiepiſcopale, raccomandò in

par-

particolare à Dio questa Negra, come anco faceua del continuo in ogni sagrificio. Con che verificò il detto, che i piccioli beneficij collocati in persone nobili producono molto maggiori obligationi di quello, che meritano; hauendo egli nel più sublime grado, nel quale fù da Dio collocato, conseruata sempre viua la memoria di benefitio si tenue, e di persona si abietta.

Per traditione, che si ha nel Collegio diS.Saluatore, e per quanto è notato nel libro de' riceuimenti si sà, che D.Toriuio dal detto Collegio andò ad essercitare l'offitio d'Inquisitore in Granata. Fra Bonauentura di Salinas dice, che fù anco visitatore dell'Inquisitione in Siuiglia,e che essercitò questa carica prima d'entrare nelCollegio, del che altroue non se ne troua alcun rincontro. Certo è,che stando nel Collegio fù fatto Inquisitore del tribunale del S.Offitio di Granata; poiche dell'anno 1575. fù vna notte a dieci hore bussato alla porta, e per esserui prohibitione di aprirla a quel hora fù gettato dentro vn piego di lettere, nelle quali veniua auuisato della carica conferitagli.

Era luce, & Iddio lo destinaua, doue poteua illuminare. In quella Citta cominciarono ad ap-

parire i ſuoi ſplendori con vtile, e conſolatione de' cittadini. Iui tralaſciando l'altre virtù, ſi fece paleſe particolarmente l' eccelliua ſua carità verſo il proſſimo, eſſendo tali gli aiuti, che daua à poueri vergognoſi, e gente principale, che ciaſcuno giudicaua eſſer ſuperiori al ſuo hauere, e prouiſioni. Iui con la piaceuolezza, pieta, e manſuetudine, rapì il cuore di tutti, e con la prudenza, e giuſtitia, che amminiſtraua, ſi fè conoſcere per miniſtro degno, non ſolo d' vn tribunale ſi honoreuole, e proprio d'huomini inſigni, come è quello dell'Inquiſitione, mà d'altri maggiori nella Chieſa Cattolica.

Patiua incredibile afflittione, quando gli ſi porgeua occaſione di caſtigare alcuno per beſtemie, hereſie, giudaiſmi, o ſimili delitti; perche amando grandemente Iddio, ſi ſentiua contro d' eſſi incrudelire per il zelo, che haueua del ſuo honore; & amando in eſtremo il proſſimo ſi ſentiua intenerire, douendo vſare rigore contro di eſſo. Combatteuano perciò nel ſuo cuore affetti contrarij; l'vno di caſtigar' i delitti, l'altro d'eſſere indulgente contro i rei, l'vno d'adempir l' obligo della ſua carica, l'altro di ſodisfar' al precetto della carità, & amore verſo il proſſimo.

Con-

Contuttocio, come in Dio gl' attributi della giuſtitia, e miſericordia, benche ſiano differenti, non ſono contrarij, ma vniformi, e compatibili; così imitando egli per quanto è poſſibile queſto diuino eſſempio accompagnaua la giuſtitia con la miſericordia, e la miſericordia con la guſtitia; e cò deſtrezza impareggiabile ſodisfaceua all'offitio, al quale Dio l'haueua eletto, & alla carità verſo il proſſimo gaſtigando le colpe per ſradicarle, non i colpeuoli per offenderli; abborrendo i delitti non i delinquenti.

Mà con qual integrità, prudenza, e ſincerità eſſercitaſſe queſta carica, ne reſe chiara teſtimonianza ciò, che ſucceſſe in una differenza trà il tribunale, e la cancellaria. Haueua il Preſidente, ò per deſiderio, che ſi veniſſe in cognitione della verità, ò per propria paſſione, ottenuto dalla ſuprema Inquiſitione, che foſſe viſitato il tribunale, & eſſendo dal Viſitatore formata diligentiſſima inquiſitione contro ciaſcuno officiale, tutti furono trouati colpeuoli, eccetto D. Toriuio, che perciò licentiati gli altri egli ſolo fù confermato, diuentando d'vltimo il primo, & il più antiano. Per il qual fatto ſi accrebbe tanto l'opinione della ſua bontà, e delle ſue

virtuose attioni, che se prima era rispettato; da quel tempo in poi fù sempre amato, riuerito, e stimato per huomo integerrimo,e degno d'ogni honore da tutta la Citta.

Eletto Arciuescouo si consacra; parte di Spagna; giunge à Lima, il cui sito si descriue.
Cap. III.

VACAVA l'Arciuescouado di Lima per la translatione alla Chiesa di Badajoz di D. Diego Gomez della Madriz suo Arciuescouo eletto, onde si consultò nel supremo consiglio dell'Indie, qual sogetto sarebbe stato habile per il gouerno di vn Arciuescouado di tanta importanza. Era vno de' consiglieri il Licentiato Don Diego Zuñiga, il quale essendo stato collegiale di S.Saluatore in Salamanca,& Auditore in Granata, fù fatto di quel Consiglio poco dopo, che D.Toriuio cominciò ad essercitare il suo offitio

d'In-

d'Inquiſitore. Si crede, anzi ſi tien per certo, che egli proponeſſe la ſua perſona per queſta carica, e che per la prattica tenuta ſeco, hauendo notitia delle ſue qualità, deſſe quelle informationi di lui, che meritaua il ſuo viuere virtuoſo. Nè al Rè Filippo Secondo era ignoto, poiche hauendo particolare penſiero di fare ſcriuere ai Veſcoui delle doi Caſtiglie, che deſſero nota di quelli, che giudicauano habili per le prelature dell'Indie, trà gl'altri gli fù nominato queſto ſoggetto, per ſufficientiſſimo, e meriteuole.

Con tali mezzi, ſenza pretenderlo, & apena ricordandoſi, che ſi trouaſſero Indie, mentre eſſercitaua in Granata l'offitio d'Inquiſitore, fù Don Toriuio dal Conſeglio giudicato degno, e dal Rè eletto per l'Arciueſcouado di Lima. Al primo auuiſo della ſua elettione, la riſpoſta fù, che non ardiua d'accettare la gratia fattagli dal Rè, per non ſi ſtimare degno di tal grado, ne ſufficiente per dignità sì ſublime. Nella qual riſpoſta ſi può conſiderare, quanto grande foſſe la ſua humiltà, mentre giudicandoſi di ſi poco merito, gli pareua non eſſere ſufficiente, ancorche per il talento datogli da Dio, e per la

ſcienza acquiſtata con lo ſtudio, foſſe habile ad eſſercitare qualſiuoglia gran carica. I ſuoi colleghi lo conſigliauano, e gli faceuano inſtanza che l'accettaſſe, come pure faceuano i fratelli, i parenti, e gli amici, & il Rè che nella reſiſtenza conoſceua tanto maggiore la ſua virtù, gli concedè tre meſi di termine per riſoluerſi. Alla fine determinò d'accettarlo moſſo dall'vnico, e ſolo motiuo d'andar'ad affaticare, e patire per la conuerſione dell'anime à Dio, conoſcendo eſſere diſpoſitioue del Cielo, che à queſt'opera ſagrificaſſe la ſua perſona.

Ritrouauaſi all'hora D. Toriuio, benche foſſe Inquiſitore Apoſtolico in habito ſecolare, mà decente, ne haueua altr'ordine, che la prima tonſura. Dal che ſi raccoglie, quanto foſſe alieno da queſta pretenſione, e che ſolo accettò il peſo della cura dell'anime, ſtimolato dalla carità, e confidato nel detto di S. Agoſtino, che quando la prelatura viene dalle mani di Dio ſenza eſſere ſtata procurata, ne ambita, vnitamente ſono concedute forza, e valore per ſoſtenerla.

Dopo hauere D. Toriuio accettata la Chieſa, e mentre ſi procuraua à Roma la ſpeditione delle bolle, andò à Madrid à ringratiarne il Rè, & i

Con-

Consiglieri del Consiglio Reale dell'Indie. Arriuò poi à Mayorga sua patria per licentiarsi dalla madre D. Anna de Robles ancora viuente, e da sui parenti, & amici. Non si sà se all'hora risoluesse di condurre seco D. Grimanesa Mogroueja sua sorella maritata àD.Frãcesco Quiñones, o vero se ve la chiamasse à Lima dopo qualche anno. Da Mayorga tornò à Granata, e se bene l'Arciuescouo di quella Città D. Giouanni Mendez di Saluaterra s'offerse di dargli li quattro ordini minori in vn giorno, non volle accettarli, ma li pigliò in quattro Domeniche seguenti. Si ordinò poi à titolo si illustre, come quello dell' Arciuescouado diLima daSuddiacono, Diacono, e Sacerdote, & à Siuiglia si cõsacrò. Postosi all'ordine per la partenza, diedegli il Consiglio Reale dell'Indie lettere molto honoreuoli, essendo il primo, che di Spagna andasse al Arciuescouado di Lima, & hebbe di più licenza di condurre seco ventidoi seruitori, sei schiaui negri, senza pagare il diritto, e quattro mila ducati in mobili di casa, con doi mila in gioie, & argento lauorato, libero da ogni gabella. Si ordinò, che fosse condotto in vn nauiglio delli migliori della flotta, e che potesse portare tutta la sua libraria.

ria. Fù ſcritto, che nel ſuo arriuo in Lima gli ſi deſſero per ſua habitatione le caſe Archiepiſcopali,& hebbe altre lettere,inſolite à darſi ad altri. Si comandò al Vice Rè,che aſſegnaſſe caſa,e terreni à ſuoi ſeruitori. Gli fù conceduta la metà della vacante della ſua Chieſa dal giorno della morte di D. Fra Girolamo di Loajoſa, perche D. Diego Gomez della Madriz nominato per quell'Arciueſcouado, benche ſpediſſe le bolle, non hebbe vacante,per non eſſere partito di Spagna, e per eſſere ſtato transferito prima di pigliare il poſſeſſo alla Chieſa di Badajoz.

Con queſti diſpacci partì da S.Lucar ſopra la flotta, della quale era generale Marco d'Aramburù l'anno 1580.e giunſe al porto del nome di Dio,perche ancora non ſi era cominciato à sbarcare a Porto velo; di doue paſsò a Panamà prima ſcala del mare del Sur.Il camino dall'vno all'altro di queſti porti,benche ſia ſolamẽte di venti leghe, e nondimeno molto difficile, e trauaglioſo, per eſſere neceſſario paſſare alcuni gran foſſi,i quali per le pioggie, e per i torrenti, che deſcendono dalle montagne ſi riempono d'acque, & inondano.In vno di queſti vsò Iddio particolarmente della ſua miſericordia con D.Toriuio,

libe-

liberandolo manifeſtamente dalla morte, è ciò piamente ſi può credere, che la Maeſtà diuina operaſſe, ſi perche doueua impiegarſi con tanto ardore in ſuo ſeruitio, come per aſſicurarlo, che ne' pericoli gli aſſiſteua con la ſua gratia, acciò non recuſaſſe di eſporſi à mangiori, da i quali incorrendo in altri tempi, fù miracoloſamente liberato. Accadde nel paſſare il rio Chagre, che eſſendoſi ſpauentata la mula, ſopra la quale caualcaua lo gettò in acqua, e che al romore della caduta vſcirono fuori doi Cajmani. Sono queſti animali fieriſſimi, che ſi paſcono di carne, e di tal forza, e grandezza, che tirando dentro l'acqua vn Toro, che trouino sù la ripa del fiume, dopo hauerlo affogato, lo riportano alla ripa, e lo diuorano, il che fanno bene ſpeſſo anco a gl'huomini. Vedendoſi percio l'Arciueſcouo in pericolo tale, ſi raccomandò alla Maeſtà diuina con ſi feruente oratione, che fù eſaudito, e liberato, ſoſtenendoſi miracoloſamente ſopra l'acque, finche giunſe alla ripa ſaluo, e libero ſenza riceuere da'Cajmani offeſa alcuna.

Alli 24. di Maggio del 1581. entrò nella Città di Lima, doue fu riceuuto con ſolennità, e feſta, che à ſi illuſtre, e venerabile Prelato ſi

conueniua . Furono riccamente apparate le ſtrade ; ſi ereſſero belliſſimi Altari ; i Collegij, i Religioſi , il Clero , il Magiſtrato con gran numero di Cauaglieri , & l'altra gente inferiore l'accompagnarono con longa , e ben ordinata proceſſione . Cominciò l'entrata da S.Lazaro,e paſsando per il ponte , Piazza maggiore , e Portici del Palazzo del Vicerè , arriuò alla Chieſa , doue entrò ſotto il baldachino , benedicendo ſempre il popolo , che inceſſantemente con acclamationt dimoſtraua il contento d'eſſer ſtato honorato di vn Paſtore, che per la fama già precorſa era da tutti ſtimato Santo .

In quale ſtato trouaſſe la Chieſa ſi potrà raccogliere da ciò , che nel progreſſo della ſua vita ſi dirà ſecondo l'occaſioni . In tanto non pare fuor di propoſito di deſcriuere il ſito della Città di Lima, della quale per eſſer collocata in remote,e lontaniſſime regioni , farà facilmente a molti ancora incognito l'iſteſſo nome .

In America quarta parte del Mondo giace la Città di Lima nel Regno del Perù , edificataui l' anno 1535. dal Marcheſe Don Franceſco Pizzaro . Chiamaſi con proprio nome Citrà de Regi , per eſſer ſtati gettati i ſuoi fondamenti nel

gior-

giorno, che dalla Chiesa Cattolica si celebra la Pasqua dell'Epifania detta volgarmente Pasqua de Regi; ma perche è situata nella Valle di Rimac, &alle sponde del maggior fiume, che in essa corra chiamato anticamente con l'istesso nome; vengono al presente con vocabolo corrotto, e la Città, & il fiume denominati Lima. Frà le altre possedute dalli Spanuoli in quel Regno, ella è la principale, la più nobile, e più popolata, & in essa concorrono tutte le qualità, che possono renderla, non meno magnifica, e grande, che degna di lode, e di estimatione. Doi leghe solo è distante verso l'Occidente dall' Oceano chiamato mare del Sur, che però gode delle cõmodità di esso, & è sicura da' suoi pericoli. Verso Leuante gli si ergono altissimi monti, e verso Tramontana, e Mezzogiorno gli si stendono amplissime pianure così fertili di grano, vino, oglio, e frutti perfettissimi, che non solo ne gode in abondanza la Città per vso proprio, ma anco ne dispensa in gran copia alli stranieri. Il suo sito è bello, piano, di aere salubre, allegro, & atto a produrre ciò che sappia desiderarsi di delitia, di vtile, e di pompa. Non sà quella delitiosissima Regione, che cosa sia l'inclemenza de Cieli, non

piouendo mai, o neuigando nelle ſue ſpatioſiſſime pianure, ma ſolo cadendoui alle volte vn'acqua minutiſſima, come rugiada, e pure non mãca mai acqua per lo biſogno delle ſemente, ne neue per delitia dell'Eſtate, conducendoſi queſta alla Città dalle vicine montagne, e quella a i cãpi da' fiumi per certi acquedotti, o riui ingegnoſi, per eſſer fatti a mano, & ammirabili per correre groſsi, e torbidi nel tempo dell'Eſtate, e chiari, e limpidi, con pochiſsima acqua nel tempo dell'Inuerno. Di queſta marauiglioſa variatione, oltre a quello, che ne ritraggo dalla lettura di varij autori, che lo teſtificano, ne ho riceuuta piena certificatione da doi gentil'huomini graui, e degni di fede, l'vno naturale della medeſima Città di Lima, e l'altro Italiano, che per lo ſpatio di vent'anni ha habitato in quei Paeſi. E perche mi hanno addotta vna cagione a me paruta ſtrana, non hauendone ſaputo ritrouar la ragione naturale, e me l'hanno reſa indubitabile dagli effetti, volontieri la ſcriuo, ancorche non appartenga alla deſcrittione di Lima, accioche i ſtudioſi di filoſofia poſſano per loro medeſimi inueſtigarla. Mi hanno riferito, che ſe bene le montagne, di doue traggono la loro origine i fiumi, e le

pia-

pianure doue corrono, ſono ſotto il medeſimo clima, hanno nondimeno differenti le ſtagioni, in modo che quando nelle pianure è Inuerno, nelle montagne corre Eſtate, e cosi all'incontro, quando nelle pianure è Eſtate, nelle montagne è Inuerno: onde all'hora piouendo, e neuigando in eſſe, ne auuiene, che i fiumi s'ingroſſano, e corrono con acque torbide per le pianure. In proua della qual contrarietà adducono, non ſolamente la diuerſità del caldo, e del freddo in vn luogo, quando nel medeſimo tempo ſono lontani dall'altro, ma anco del raccogliere i frutti, e del ſementare; imperciochè nelle pianure ſi miete, e ſono gli alberi verdeggianti del meſe di Decembre, che all'hora apunto è iui il principio dell'eſtate, e nelle montagne nel meſe di Giugno, doue all'hora corre l'iſteſſa ſtagione, per la qual coſa dicono, che in Lima ſi ritrouano frutti freſchi quaſi d'ogni tempo. Anzi mi hanno narrato due altre coſe di maggior merauiglia, e ſtupore, l'vna è, che nella falda delle montagne ſi gode continuamente l'aere temperato, e che i terreni ancorche vicini, e ſolamenle diuiſi da qualche rio, rendono il frutto in differente tempo, cioè di Decẽbre, o di Giugno, ſecondo che ſono più,

e me-

e meno contigui alla montagna, o alla pianura. E l'altra ad ogni credere ſuperiore, che vn'albero iſteſſo piantato alle radici de'monti nella parte, che guarda la pianura è verde, e con frutti li meſi di Decembre,e diGennaro,reſtando l'altra, che guarda il monte con i ſoli rami,e ſenza frondi; e che riueſtendoſi queſta, con frondi, e con frutti del meſe di Giugno per l'eſtate, che corre alle montagne; ſi ſpoglia quella per l'Inuerno, che fà ſentirſi nelle pianure. Ma tornando alla deſcrittione della Città; l'altezza del ſuo Polo antartico è di gradi dodeci, & il ſuo zenit è dentro il tropico del Capricorno nella zona torrida. Non variano però in quei Paeſi i giorni,e le notti nella loro maggior lunghezza più di tre quarti d'hora,e per queſta ragione, ne il freddo dell'inuerno è rigido,ne il caldo dell'eſtate è eccеſſiuo. Ben'è vero,che paſſandoui due volte l'anno perpendicolarmente il Sole alla fine di Ottobre,e di Febraro; in queſto meſe in particolare ſi ſentono tanto ardenti i ſuoi raggi,che non ſi poſſono, ſe non con grandiſſima moleſtia ſoffrire. E pure perche la terra non è infuocata da lunga, e continua percuſſione di eſſi, ſtandoſi a qualſiuoglia ombra, l'aere ſi ſente temperato, e particolar-

mente

mente in tempo di notte, nel quale si comporta ogni sorte di vestimenti. Spira in tutto il Regno per lo spatio di più di mille cinquecento leghe dallo stretto di Magaglianes fino al Capo po Mendosino del continuo vn vento chiamato Sur, che dà il nome a quel vasto Oceano, grandemente salutifero a quelle regioni, e si leuano anco taluolta la mattina altri venti di terra assai freschi, benche di poca durata. La Città non è riguardeuole da lontano per esser ricoperte le case in vece di tetti non necessarij, per non piouerui, di solari di terra molto rozzi. Gli edifitij non sono alti, ne di fuori molto ornati, acciò minore sia il danno solito à riceuersi nelle loro ruine da' terremoti assai frequenti in quel regno. Di dentro nondimeno sono commodi, adobbati con tapezzerie tanto superbe, che in questa parte Lima può competere con le principali Città dell' Vniuerso. Il gouerno tanto nello spirituale, quanto nel temporale è composto di gran numero di Ministri, e ben'ordinato al pari di qualsiuoglia Metropoli. La Diocese al tempo del nostro Arciuescouo era grande, contandosi trecento leghe di lunghezza, e da cinquanta in cento più, e meno, secondo la di-

uer-

uersità de luoghi, di larghezza. Ma al presente è molto diminuita per esser stata assegnata gran quantità di paese a' Vescouadi conuicini, come a suo luogo si dirà. Quando pigliò il possesso D. Toriuio, per esser stata cinque anni senza Arciuescouo, e per le guerre ciuili e rebellioni seguite gli anni antecedenti, la Religione era quasi caduta. Al che prouidde la Maestà diuina con inuiargli per Pastore questo suo gran Seruo, il quale con la prudenza, e santissima vita, la fece risorgere, e ridusse in ottimo stato, come sino al presente si conserua.

De' suoi essertitij ordinarij.
Cap. IV.

ERA D. Toriuio d'anni quarantatre, quãdo pigliò il possesso dell'Arciuescouado. Età che si come è proportionata al gouerno, e la più atta a sostenere le fatiche necessarie al graue peso della cura dell'anime, così fù da lui con ogni accuratezza nell'vno, e nell'altro essattamente impiegata. Onde oltre l'hauere meritato

ritato d'essere ascritto trà li più eminenti, che nelle follecitudini pastorali habbia hauuti la Chiesa Cattolica,hà lasciato anco nelle sue attioni vn viuo essemplare degno di essere imitato da tutti li Prelati del nuouo Mondo .

In generale il suo modo di viuere fù stimato simile à quello,che si scriue hauere tenuto i Santi della primitiua Chiesa , e si afferma essere stato da lui puntualmente adempito l'auuertimento dato da S.Paolo a i Prelati in persona del suo discepolo Timoteo. *Oportet Episcopum irreprehensibilem esse*, non sodisfatto in loro della sola conditione di buono. Qualità,che li constituisce differenti dalle persone priuate , mentre a questi basta d'essere buoni a se stessi,& a quelli è necessario di far'apparire le loro virtuose opere,acciò seruino nella via della salute per ammaestramento,e dottrina a i popoli à loro commessi .

E certo fù l'Arciuescouo di vita irreprẽsibile, poiche da tutti communemente si crede non hauere egli mai commesso peccato mortale in vita sua , deducendosi ciò dalle molte , e segnalate virtù,delle quali era ornato, e da' santi essercitij , nè i quali continuamente si occupaua.

Dal giorno , che entrò in Lima , fino alla sua

morte,che furono anni venticinque, tenne ſempre vna medeſima vita.All'alba che in quei paeſi è per l'ordinario in tutti li tempi dopo le quattro hore, e mezza paſſata la metà della notte era nõ ſolo veſtito, mà haueua di già detto l'orationi ſegrete. Apriua poi la camera,e recitato che haueua l'offitio diuino, ſe ne andaua allaChieſa,doue ſe voleua celebrare, che era quaſi ogni giorno,ſi preparaua con la riuerenza, e deuotione douuta à tanto ſagrifitio. Dopo hauer celebrato,come anco ſuccedeua, quando non voleua celebrare, ſubito entrato in Chieſa, andaua in vna tribuna, & iui ne aſcoltaua tre, ò quattro,ſtando in ginocchioni più di doi hore. Viſitaua poi le cappelle, gl'Altari,la Sagreſtia,& altri luoghi della Chieſa, acciò non ſi mancaſſe alla politezza, & ornato, che ſi ricerca nel culto diuino. Tornaua dopo al ſuo Palazzo ſolo, quando era il tempo de i diuini offitij, non volendo, che alcuno laſciaſſe il ſeruitio della Chieſa per accompagnarlo. Se trouaua nelle ſtanze perſone,che voleſſero audienza,gli aſcoltaua con ſomma benignità,& in queſto era tanto facile,che ad ogn'vno erano ſempre aperte le porte. Non trouandouene ſi occupaua nello ſtudio, ſinche foſſe chiamato alla menſa,

gia-

giache da se stesso non domandaua mai da mangiare, ne daua segno d'hauere appetito, ancorche fossero passate molt' hore dopo mezzo giorno. Mentre mãgiaua faceua leggere qualche lettione del Breuiario, ò vita de'Santi, ò capitolo del Concilio di Trento, della cui lettione tanto si dilettò, che lo sapeua quasi tutto a mente. Finito il pranzo, e rese le douute gratie a Dio, diceua vn responsorio per l'anime del Purgatorio, o per qualche defonto di quel giorno, ò vn'altro, che domandaua pro fundatore, intendendo per il fondatore del Collegio maggiore di Ouiedo. Il restante del tempo fino alla sera l'impiegaua ne' negotij del tribunale, ò della Chiesa, ò in visite, che non poteua fuggire. Sonata l'Auemaria, si ritiraua in vn suo particolare oratorio, doue per due hore staua in continua oratione. Alle otto, chiamaua i Capellani, e con essi recitaua il Matutino fino alle noue. Prendeua poi solamente vn poco di pane, & acqua, e con tale astinenza se la passaua ogni sera. Si ritiraua dopo nella camera, e fino à mezza notte recitaua l'offitio de' morti, della Beatissima Vergine, & altre orationi, quali finite entraua vn seruitore a leuargli il rocchetto, e la sottana, e partito ch'egli era si ri-

ſerraua in vn'altra camera, doue dormiua, mà il ſonno era tanto breue, come il mangiare coſi parco, che ogn'vno ſtimaua ſi manteneſſe miracoloſamente.

Nell'hore, che gli auanzauano à i negotij, attendeua alla lettione d'ogni materia neceſſaria ai Prelati per reggere, e gouernare bene le loro Chieſe, e ſudditi, e particolarmente de ſacri Canoni, e Concilio di Trento, de quali era tanto pratico, che cagionaua merauiglia in chiunque l'vdiua diſcorrere nelle Congregationi, ò altroue, non proponendoſi mai dubbio, che non approuaſſe il ſuo voto, con qualche teſto di eſſi. Onde da molti fù creduto hauer' egli riceuuta da Dio quella prontezza d'allegarli, più preſto per ſciẽza infuſa, che hauerla acquiſtata con la fatica negli ſtudij, in riguardo del poco tempo, che ad eſſi compartiua.

Si occupana anco in eſſere informato delle rendite delle Chieſe, Confraternite, e luoghi pij, volendo ſapere minutiſſimamente, in che coſa ſi ſpendeuano; & iuuigilaua, acciò s'impiegaſſero in quello erano deſtinate, facendo à tal effetto riuedere ſpeſſo con eſſattezza i conti à gli Offitiali, e ſopratutto inſiſteua, che i denari laſciati

per

per le fabriche de i luoghi pij, quali all'hora erano pochi, & per augumento della religione era necessario di edificarne, non si adoperassero in altr'vso; & acciò non si commettesse fraude, pagaua alle volte di sua mano, o faceua pagare in sua presenza quello si spendeua nelle compre de cimenti, ò nelle mercedi degl'operarij.

Dispensaua parimente molt'hore in instruire ministri, che l'aiutassero nella conuersione degl' Indiani, estirpatione dell'Idolatria, riforma de i costumi, & in procurare la salute dell'anime; considerando il gran bisogno, che vi era di simili persone, dalla multiplicità de quali dipendeua la propagatione della Religione Cattolica.

In tutti li giorni festiui, e molte volte ne' feriali assisteua alli diuini Offitij con grādissima deuotione, e decoro. Non vi fù mai veduto discorrere, ò starui con atto discomposto, ò astratto; mà sempre con grauità, silentio, e straordinaria attentione, senza mai diuertirsi per qualunque causa dal ministerio, che operaua; che perciò se vedeua commettere qualche mancamēto, o nella riuerenza douuta a' luoghi sagri, che à tutti con gran premura inculcaua, o ne i riti ecclesiastici, che voleua si osseruassero con ogni pon-

tuali-

tualità, non ardiua di riprenderlo, ò auuertirlo, mentre era in Chiesa, mà aspettaua d'essere partito; asserendo essere in essa indecente ogni atto, che non fosse indirizzato al culto diuino.

Non voleua nella settimana Santa, che gli fosse parlato de negotij di sorte alcuna, impiegandola tutta nelle funtioni ecclesiastiche, orationi, e particolarmente nella meditatione de i misterij della sacrosanta passione, de quali era tanto deuoto, che si conosceua anco esteriormente, quanto stesse applicato alla loro contemplatione; poiche nel recitarsi i diuini Offitij, & in altre occasioni era veduto talvolta con lagrime dar segno dell'afflittione, che sentiua nell'animo, meditando le pene patite dal nostro Saluatore.

Il giouedì Santo dopo hauere celebrato consacraua gli olij, e terminati gli Offitij andaua ad assistere alla mensa de dodici poueri Indiani, a i quali conforme l'instituto della Chiesa daua da mangiare, portando egli medesimo le viuande, e seruendogli con grandissima humiltà. Finito il pranzo gli lauaua i piedi, & à ciascuno d'essi daua vn vestito, & molti scudi per elemosina; facendo tutte queste funtioni con tale tenerezza di cuore, che ad ogn'vno rendeua merauiglia.

La

La notte seguente assisteua del continuo al santiss. Sanramento, ne si partiua se non all'alba, per andare a prendere vn poco di ripoſo. E questo era pochissimo, poiche al leuare del Sole ritornaua in Chiesa auanti il Santissimo, doue staua facendo oratione fino all'hora di Messa.

Recitaua l'Offitio diuino con ogni põtualità, non trasgredendo mai l'hore consuete, se non impedito da grãdissima vrgenza, ne mai lo lasciò, da che fù ordinato, per grauissime, che fossero l'occupationi. Sopra di che basterà riferire, che ne meno lo lasciò nelle sue infermità, facendone indubitata proua, l'hauerlo recitato continuamẽte nell'vltima sua malatia, che fù di molti giorni, e l'hauerlo terminato poco prima, che spirasse.

Celebra vn Concilio Prouinciale, i decreti del quale sono confermati dalla Sede Apostolica. Cap. V.

TRA le instruttioni dategli dal Consiglio Supremo dell'Indie in Spagna, vna fù, che subito gionto alla Chiesa procurasse di tenere vn Concilio Prouinciale, poiche se bene il suo Antecessore ne haueua celebrati

brati doi, vno con titolo di Congregatione l'anno 1552. e l'altro del 1557; conttociò il primo non hebbe forma, ne autorità di Concilio, & il secondo non era stato confermato dalla Sede Apostolica. Volendo però adempire la mente, e volontà del Rè, e sodisfare all'obligo impostogli dal Concilio di Trento, subito giunto à Lima scrisse lettere a i Suffraganei, che si trouassero quanto prima nella Metropoli per ridurre à fine opera si necessaria, e pia. Li Suffraganei, che si doueuano radunare erano il Vescouo della Cathedrale di Quito distante doi cento leghe; di Popayan trecento leghe; del Cuzco centocinquanta leghe; della Plata trecento leghe, che hoggi è Metropolitano; de Tucuman cinquecento leghe ch'hoggi è Suffraganeo della Plata; e de Paraguay seicento leghe, parimente hora Suffraganeo della Plata; di Santia, o del Chile quattrocento leghe per mare; dell'Imperiale cinquecento leghe per mare, che è stato estinto; di Panamà quattrocẽto leghe per mare. Onde fù necessario per la gran distanza de' luoghi di vsare molta diligenza nel sollecitare la loro venuta. In tanto per impiegare fruttuosamente il tempo, mentre arriuano i Vescoui; cominciò la visita della sua Diocesi,

con-

continuandola fino all'auuiso essere tutti giunti, ne mancarui altro, che la sua presenza per aprire il Concilio. Che perciò sospendendo la visita, nella quale tãto si affaticò, come si dirà a suo luogo, fece ritorno à Lima, doue con gli altri Suffraganei, eccetto quelli di Popeyan, Panamà, e Nicaragua, diede principio l'anno 1582. a cinque d'Agosto al Concilio, e lo terminò a i dicidotto d'Ottobre dell'anno seguente.

Ciò che in esso fù determitato, si raccoglie da vna relatione inuiata dall'Arciuescouo al Pontefice Clemente VIII. sopra lo stato della sua Chiesa, doue scriue così. *Hò celebrato doi Concilij Prouinciali, uno l'anno 1583. nel quale si fecero molti decreti, un Cathechismo maggiore, e l'altro minore, un Confessonario, & un Sermonario, & il tutto si scrisse in tre lingue una Spagnola, e doi Indiane, per maggior commodità, & intelligenza de popoli, un Instruttione per i Visitatori, un Catalogo delle leggi Ecclesiastiche, & una prattica generale, che si deue tenere nel fulminare le censure.*

Di tutte le risolutioni fatte nel Concilio si mandò copia autentica in Spagna; e di là fù trãsmessa à Roma, acciò fosse considerato dalla Cõgregatione del Concilio di Trento, dalla quale

dopo maturo, e diligente essame, essendo stato giudicato il tutto ben fatto, si ottenne l'approuatione, come lo attesta egli medemo nell'accennata relatione.

Erasi già sparsa per tutto il Regno del Perù la fama delle sante resolutioni fatte nel sopradetto Concilio. Onde ciascuno concepì ferma speranza di veder risorgere in quei paesi la disciplina Ecclesiastica, quasi affatto prostrata per le guerre ciuili, ribellioni de popoli, & altri accidenti seguiti, & insieme si confermò nell'opinione già concepita della gran dottrina, e scienza dell'Arciuescouo, vedendo con il suo valore ridotta à fine vn'opera tanto desiderata, e necessaria per lo stabilimento della Religione.

Non fù perciò molto graue à i sudditi, ne molto difficile à i Vescoui il porla in essecutione quali con maggior premura vi si applicarono, dopo che giunse in Lima l'auuiso dell'approuatione fatta in Roma, e dell'essortatione del Rè, che s'inuigilasse con ogni diligenza alla sua osseruanza; e perche vedeuasi espressamente l'vtilità, che apportaua nella riforma de costumi, doue era stato accettato, vollero anco riceuerlo i Vescoui della Paz, della Barranca, di Guamanga,

manga, Arequipa, Truxillo, Rio della Plata, della Concettione di Chile, che ſucceſſe à quello dell'Imperiale. Il Metropolitano, e ſuoi Suffraganei del nuouo Regno di Granata, di Popayan, Cartagena, S. Marta, e di Nicaragua; In modo che queſto Concilio chiamato il terzo Limenſe, ancorche ſia il primo fatto dall'Arciueſcouo D. Toriuio diede ordine, e forma nelle materie Eccleſiaſtiche à tre Arciueſcouadi, e diciaſette Veſcouadi, da qucli tutti fin al preſente, come legge inuiolabile ſi oſſerua.

Hebbe l'Arciueſcouo non ſolamente occaſione di far'apparire nel Concilio la ſua gran dottrina, e ſapere con le riſolutioni, che ſi fecero, mà anco di eſſercitare la ſua patienza con ſoffrire molte perſecutioni; e la fortezza dell'animo ſuo in reſiſtere a chi voleua conculcare la giuſtitia con la potenza, e ſauore. Fù oppoſto al Veſcouo del Cuzco, che era il più potente, e ricco, per aſcendere la ſua entrata ſopra à ſeſſanta mila peſi, d'hauere introdotto, & eſatte nel ſuo Arciueſcouado alcune taſſe, che non gli ſi doueuano; onde fece inſtanza il ſuo Clero, che gli ſi prohibiſſe il riſcuoterle per l'auuenire. S'introduſſe la lite, e perche l'Arciueſcouo conobbe

non potere la giuſtitia hauere il ſuo luogo men-
per l'adherẽze grandi, & in particolare per l'ami-
citia intrinſeca con li Veſcoui di Tucuman, e
della Plata facilmente hauerebbe potuto il Veſ-
couo cattiuarſi la maggior parte de voti pensò
d'impedire almeno la riſolutione à ſuo fauore,
con proporre, che quella non era cauſa da ter-
minarſi nel Concilio, ma da rimetterſi a Roma
al Pontefice. Fece a queſta propoſta gagliardiſ-
ſima reſiſtenza il Veſcouo, allegando molte ra-
gioni, per le quali pretendeua douerſi termina-
re la cauſa dal Concilio, ma il tutto in vano, per-
che preualſe l'opinione dell'Arciueſcouo. Ve-
dendo perciò egli non poter conſeguire il ſuo
intento per queſta via, e preuedendo, che nella
Corte di Roma ſarebbe ſtata molto più creduta
ogni relatione contraria dell'Arciueſcouo per
il credito, & openione iui tenuta della ſua vita
eſſemplare, che qualſiuoglia ragione addotta a
ſuo fauore, determinò con violenza, e fraude
d'ottenere ciò, che non haceua potuto conſegui-
re per l'adherenze, & altri modi, che ſi era pre-
ſuppoſto profitteuoli.

Per impedire dunque che gli atti, e le proue
contro di lui non ſi tranſmetteſſero a Roma, vn

gior-

giorno, che non era l'Arciuescouo nella Congregatione solita à tenersi per il Concilio, domandò le chiaui dell'armario, doue si custodiuano le scritture al Licentiato Bartolomeo Menacho Segretario, e perche non gli le volle dare, pensò di leuargliele per forza.

Morì in tanto il Vice Rè D.Martino Enriquez di Marzo del 1583, e restò Presidente dell'Audienza il Licentiato Antonio de Cartagena grãde amico del Vescouo, il quale come Auditore più antiano assisteua ancora al Concilio. Parepiù antiano assisteua ancora al Concilio. Pareuali con tal'aiuto, e per essere la Città senza Vice Rè di poter' intrapendere qualunque arditaimpresa, onde pensò tentare vn'altra volta di leuare le chiaui degl'atti al medemo Arciuescouo, appresso del quale stauano, dopo che non gli riuscì torle al Segretario, per abbrugiare tutti gli atti, che erano stati fatti contro di lui; E perche haueua risoluto di porre in essecutione il suo pensiero, ancorche haueſſe douuto violentare la persona dell'Arciuescouo, fece armare li suoi seruitori, & amici, acciò bisognando si ritrouassero pronti ad ogni suo cenno. E senza dubbio haurebbe conseguito l'intento, se Dio non gli haueſſe interrotto il disegno, poiche seppe quanto era

con-

concertato D. Franceſco de Quiñoes cognato del Arciueſcouo, che era all'hora Corrigidore di Lima, il quale ſenza fargli intendere coſa alcuna preuenne con genti, & oprò che non ſucceſſe il tentatiuo. Furono nondimeno in quella, & altre occaſioni tali le conteſe, che arriuarono in progreſſo di tempo à termine di diſprezzo. Ne fù però ſcritto al Rè in Spagna, & in particolare contro l'Arciueſcouo ſcriſſero i Veſcoui di Tecuman, e della Plata. Ciò che conteneſſero le loro lettere non ſi è potuto ſapere di certo, per non eſſerſi trouate nell'archiuij. Si può ben comprendere dalla riſpoſta, che fece loro il Rè ſcritta di Valenza ſotto la data de 6. Gennaro 1586. nel fine della quale ſono le ſeguẽti parole: *Oltre che ben ſi conoſce dalle medeſime lettere la voſtra mala intentione nelle differenze, che ſono paſſate trà di voi. Che perciò deuo auuertirui della poca ragione, che tenete, e dell'obligo che haucte di riuerire il voſtro Metropolitano, il quale ancorche lo trattiate con niun riſpetto, nella medeſima voſtra lettera lo cõfeſſate di vita* INCOLPABILE. Dal che ſi vede che i doi Veſcoui di Tecuman, e della Plata nõ procuraſſero di offuſcare le virtuoſe attioni dell'Arciueſcouo, incolpandolo, come è veriſimile di

mol-

molte falſe accuſe. Mà perche la Diuina bontà non permette, che l'innocenza di chi lo ſerue, ſia conculcata, volle manifeſtarla, con far'apparire dalla medeſima loro lettera al Cõſiglio Reale dell'Indie il poco fondamẽto delle loro querele, mentre eſſi ſteſſi confeſſarono, che era Prelato di vita INCOLPABILE. Ma queſte perſecutioni terminarono bẽ preſto per la morte che poco dopo ſeguì del Veſcouo del Cuzco.

Celebrò anco doi altri Concilij prouinciali, e tredici dioceſani, più per obẽdire al Concilio di Trento, che per biſogno, che vi foſſe di farli; eſſendoſi nel ſopradetto Concilio riſoluto con ſomma prudenza, e maturità le materie più importanti per il viuere Chriſtiano.

Fonda in Lima il Seminario, e delle contraditioni, che vi hebbe.

Cap. VI.

SE deuono i Padri di famiglia attendere con diligenza ad alleuare i loro figliuoli, acciò creſcendo con gli anni ne'buoni coſtumi, ſentino in età più adulta inclinatione alle virtù, e repugnanza à i vitij; deuono molto

più

più i Prelati, e Vescoui inuigilare all'educatione de' giouani, che vogliono dedicarsi alla vita Ecclesiastica, e seruitio di Dio con fargli apprendere i sacri Riti, e stabilirli nelle verità infallibili de' dogmi cattolici, acciò assunti alle cariche sappino instruire, & indirizzare i popoli nella vera via della salute. Instituto tanto necessario nella Chiesa di Dio, ch'essendosi conosciuto nel Concilio di Trento, quanto graue danno ne fosse resultato per l'adietro dal non hauerui li Vescoui vsato la conueniente premura', con decreto particolare si ordinò loro l'erettioni de i Seminarij, e quotidianamente nella Corte Romana se ne incarica a' medesimi l'essecutione, se nelle propositioni delle Chiese solite a farsi auanti il Papa in Concistoro si riferisce non essere fin'allora stato eseguito.

Quando giunse in Lima l'Arciuescouo non ne era per ancora stato eretto alcuno nel Regno del Perù, benche da' suoi antecessori ne fosse stato più volte rrattato. Che perciò vna delle sue principali cure fù fondaruene vno, non tanto perche con gran caldezza gli era stato incaricato dal Re, quanto per sodisfare al proprio obligo. Cominciò dunque a trattarne nel Concilio Pro-

uin-

uinciale, e circa la ſua erettione non trouò repugnanza,adherendoui ogn'vno; ſolamente incotrò difficoltà nell'aſſegnarli entrata certa per il ſoſtentamento degl'Alunni, non acconſentendo molti à priuarſi delle proprie entrate, per darle à queſt' effetto; Mà l'Arciueſcouo dopo varie conſulte determinò di valerſi dell'autorità conceſſagli dal Concilio di Trento, & oprò, non oſtante la contraditione di molti, che nel Concilio Prouinciale ſi ſtabiliſſe vna contributione di tre per cento ſopra Benefitij,Cappellanie;Hoſpidali,Confraternite, & altre rendite eccleſiaſtiche, aſſicurando i ſuoi adherenti,che ſarebbe ſtata confermata dal Papa,e lodata dal Rè,ſi per eſſere conforme alla diſpoſitione del Concilio Tridentino, come per non eſſere peſo inſopportabile à chi haueua rendite di Chieſa. Giudicò nõdimeno bene di non effettuarlo prima, che veniſſe la confermatione Apoſtolica, per non incontrare nuoue difficoltà,che hauerebbono procurato quelli di contrario parere. In Roma fù ſtimata ſantiſſima la reſolutione, e ſenza hauere riguardo all'inſtanze, che ſi faceuano per parte di chi haueua contradetto fù approuata. Onde ordinò il Rè,che ſi eſeguiſſe ſenza dilatione. Ri-

ceuuti dall'Arciuescouo i dispacci con l'approuatione, & ordine sudetti, si applicò con ogni diligenza alla fabrica della casa. Comprò sito a sue spese, e facendo subito dar principio all'opera, volle, che senza indugio, si prouedesse il denaro necessario, perche desideraua vederla quanto prima compita, sperãdo con il mezzo de' suoi Alunni, che si sarebbe propagata, e confermata in quei paesi la Cattolica religione. Ne vi corse molto tẽpo, che fù finito l'edifitio commodissimo di tutto quello, ch'era necessario per i Collegiali.

Mà l'inimico del genere humano, che s'affatica con ogni maggior potere per impedire ciò, che vede douer'essere in seruitio di Dio, non mancò di far nascere trà il Marchese di Cañete Vicerè, e l'Arciuescouo tali differenze, che se non furono sufficienti ad impedire affatto l'erettione del Seminario, fecero almeno prolongare il collocarui gl'Alunni.

Era questo stato edificato a proprie spese dall'Arciuescouo, e perche la contributione di tre per cento imposta sopra i beni ecclesiastici, non era basteuole per il mantenimẽto de' Collegiali, suppli nel rimanente del proprio all'intiera entrata, che bisognaua. Poteuasi perciò con ragio-

ne

ne asserire, che l'opera fosse sua, e nondimeno per essere nelle sue attioni alienissimo da ogni vanagloria, & ambitione, prohibì, che vi si metteſſe alcun segno, dal quule appariſſe hauer'egli fatto fare quell'edifitio. Mà persuaso da persone graui, e suoi amici a lasciarui porre qualche memoria, per amirare con il suo essempio i succeſſori, a farne simili in benefitio della Religione, si contentò, che vi si collocasse la sua arme.

Compito l'edifitin, nè mancandoui altro, che introdurui i Collegiali, pretese il Vicerè, che a lui spetasse la nominatione, adducendo à suo fauore, essere il Collegio patronato regio, per sostenersi con la contributione di tre per cento, imposta sopra l'entrate de' beni ecclesiastici, sopra i quali diceua hauerui il Rè il patronato vniuersale. L'Arciuescouo all'incontro pretese, che toccasse a lui, per essere così stato determinato dal Concilio di Trento, ne volle mai acconsentire alla poco giusta pretensione del Vicerè, il quale lasciandosi trasportare dallo sdegno, senza hauer riguardo alla riuerenza, che si conueniua a chi sosteneua la prima dignità Ecclesiastica in quel Regno, proruppe con scandalo vniuersale di tutto il popolo in tali eccessi, che risaputisi dal

Consiglio Reale dell'Indie in Spagna, furono con poco suo gusto disapprouati.

Trà gli altri, vno fù d'ordinare al Capitano della guardia, che conducendo seco vna squadra de'Soldati, e Scarpellini, andasse al Seminario, e facesse buttar'à terra l'arme dell'Arciuescouo, il che fù eseguito con tal disprezzo, che ogni vno si marauigliò, come il Vicerè di prudenza, e valore non ordinaria si fosse lasciato vincere in si fatta maniera dalla passione. E per il contrario ammirò la patienza dell'Arciuescouo, il quale hauendo potuto con giusta ragione ostare a questa violenza, non solo non fece atto alcuno di risentimento, ma rispose à chi ve lo stimolaua, non douersi vendicare l'ingiuria con offesa dell'anima sua, ma douersi aimettere il tutto alla Diuina giustitia. Ne dispiacergli l'attioni del Vicerè, se non quanto con vilipendere la dignità Episcopale, e con vsurpare le ragioni della Chiesa, sotto il manto di ben commune, veniua ad offender troppo grauemente la Maestà Diuina.

Diede il Vicerè parte di tutto il successo in Ispagna, incolpando l'Arciuescouo, che hauesse voluto nell'erettione del Seminario, e nomination delli Collegiali vsurpare alla Camera Rea-

le

le il Patronato, & è verisimile, che anco l'Arciuescouo scriuesse in sua difesa, con addurre le sue ragioni. Non si è potuto hauer notitia della risposta data all'vno, & all'altro da S.M. Si troua bene tra le ordinanze dell'Indie la risolutione del supremo consiglio intorno alli doi capi dell'arme leuate, e della nominatione de'Collegiali. In conformità della quale trà gli altri negotij fù scritto al Vicerè in vna lettera sotto li 30.d'Ottobre 1591. che desistesse dalla pretensione, e lasciasse nominare i Collegiali, & altri Ministri del Seminario all'Arciuescouo. E sotto li 20. Maggio 1592. fù spedita vna carta Reale diretta al medemo Vicerè, nella quale si riferisce tutto il successo, e quanto fù sopra ciò determinato del seguente tenore.

Essendo stato considerato dal mio Real Consiglio dell'Indie ciò, che è seguito, vi fù scritto con littera sotto li 30.Ottobre 1591.ch'hauerete riceuuta, quello era mia volontà, che si facesse. E però vi comando, che lasciate il gouerno, & amministratione del Collegio, e Seminario all'Arciuescouo, come anco la nominatione de' Collegiali, conforme alla dispositione del sacro Concilio di Trento, e fù risoluto nel Prouinciale, che si celebrò costà in Lima l'vnno 1583.

E pa-

E parimente, che nelle caſe del Collegio vi laſciate porre, ſe vorrà, le ſue armi vnitamente con le mie.

Hauerebbe potuto l'Arciueſcouo, quando giunſero i ſopradetti ordini di Spagna a Lima, con aderire ſolamente alli applauſi, che da perſone prudenti, e principali gli erano fatti, rendere maggiormente ſenſibile al Vicerè la mortificatione riceuuta da eſsi. Ma perche in ogni ſua attione non hebbe mai altro fine, che il ſeruitio, e la gloria di Dio, moſtrò grandiſſimo diſpiacere di queſto contento vniuerſale, & vſando la ſolita modeſtia, non volle preualerſi delle dette reſolutioni, che per nominare i Collegiali, e ſopraintendere all'amminiſtratione, e gouerno del Seminario, prohibendo, che in niuna maniera vi ſi riponeſſero l'armi ſue. Con che ſi perſuaſe di far conoſcere al Vicerè, quanto poco ſtimaua, ſe negli intereſſi concernenti la gloria mondana, con affronti riceueua qualche ſcapito nella reputatione, e quanto grande era la ſua intrepidezza d'animo nel difẽdere le ragioni dell'Arciueſcouado, e ſua Chieſa; onde non ſi ſarebbe per l'auuenire più ingerito in materie di giuriſdittione Eccleſiaſtica, nè gli hauerebbe dato occaſione di non vſar ſeco la buona corri-

ſpon-

ſpondenza, che in ogni iempo procurò di tenere con tutti i Magiſtrati ſecolari. Mà ſuecedè il contrario, poiche fù neceſſitato l'Arciueſcouo più volte di difendere l'immunità delle Chieſe, e ragioni dell'Arciueſcouado, e di far'apparire alla Corte Cattolica l'innocenza, e retto modo di viuere, ch'egli teneua, del quale ogni giorno più ſi aſſicurarono, mentre viddero, che tanto con i Vicerè anteceſſori, quanto con i ſucceſſori al Marcheſe di Cañete paſsò in ogni tempo grandiſſima vnione, e buoniſſima intelligenza trà l'vna, e l'altra giuriſdittione, e da tutti i Miniſtri fù ſempre l'Arciueſcouo riſpettato, e riuerito, come meritauano le ſue virtuoſe, e ſante operationi.

Supite le difficoltà, nominò l'Arciueſcouo i Collegiali, i quali giunſero in progreſſo di tempo à tal numero, che ſi arriuò a diſtribuire quaranta Beche, ſe bene al preſente ſono ſtate ridotte a ventiquattro. Queſto Collegio ſi mantiene fino al giorno d'hoggi con grandiſſima vtilità di tutto il Regno, ſotto il titolo di S. Toriuio, & i ſuoi Collegiali veſtono vna veſte bigia, con vna trauerſa al collo di colore di viole. E gouernato da vn Sacerdote, che inſegna la lingua latina, e vi ſi alleuano molti altri giouanetti, che

im-

imparano di musica, à i quali insegna vn Mastro di Cappella, che iui parimente si mantiene. Li giorni di festa vanno a seruire alla Chiesa quattro di loro per turno. La sua entrata è di quattordici mila pesi, & è così ben gouernato, e gl'Alunni sono tanto ben alleuati, & instrutti nelle scienze, e virtù, che da esso vi sono vsciti, & escono continuamente soggetti di gran dottrina, bontà di vita, & ottimo gouerno.

Edifica la Cappella alla miracolosa Imagine di nostra Signora di Capocauanà, e fonda il Monastero di Santa Chiara.

Cap. VII.

ERA fuori di Lima nel Cercado habitato dall'Indiani in vna picciola, & antica Capelletta vna Imagine della gloriosa Vergine chiamata di Capocauanà. Copia di quella, che sotto il medesimo nome, per essere posta nel paese così chiamato, si venera nella Prouincia di Hermo-

mosujo diocesi di Paz, con la deuotione, e concorso di Popolo, che nella sua historia narra Frà Alfonso Ramas Gauilan dell' Ordine di S.Agostino;che sono i Religiosi,da i quali viene custodita.

Era, dico, l'Imagine, che staua nel Cercado di Lima grande, e bella, ma per la pouertà degl'Indiani, non tenuta con quella decenza, che si conueniua. Occorse, che fù trouato vna mattina il tetto della Cappella scoperto, & essendosi publicato non essere ciò accaduto per accidente, mà per disprezzo di quel sacro luogo, hauutane notitia l'Arciuescouo, si pose in ginocchioni à supplicare la Maestà Diuina, e la sua santissima Madre a prendere la difesa della loro causa, cõ fare scoprire il delinquente; ordinando anco, che per tutte le Chiese si esponesse il santissimo Sacramento, affinche da ogn'vno si facesse oratione a questo effetto. E perche gli portaua deuotione particolare, ordinò che il Prouisore intimasse vua solenne processione, per condurla alla Catedrale, doue disegnaua di collocarla, acciò fosse più decentemente venerata. Suole la bontà Diuina far succedere molte volte effetti contrarij a i fini degl'huomini. Fù commesso

queſto delitto per torre la deuotione alla Vergine, e volle il Signore, operando vn miracolo inſigne, con queſta iſteſſa occaſione maggiormente augumentarla. Mentre ſi preparaua la ſolennità della proceſſione per traſportare l'imagine alla Catedrale, conforme l'ordine dell'Arciueſcouo, vn giorno all'improuiſo, tanto l'effigie della Vergine, quanto quella del ſuo ſantiſſimo figliuolo Giesù, che tiene in braccio, ſudarono in tanta copia, che in quattro hore, che continuò il miracolo, ſi raccolſe in doi calici notabile quantità di quel diuino liquore. Diuulgataſi la fama per la Città non fù alcuno, che non correſſe alla Cappella, per accertarſi di ſi merauiglioſo ſucceſſo. E piacque al Sig. Iddio di autenticarlo maggiormente, con rendere per mezzo delle goccie di quel celeſte ſudore à molti ciechi la viſta, a molti zoppi il caminare, & a molti ſtroppiati, & infermi d'altri mali la loro priſtina ſalute. Tra queſti fù vn'heretico luteranо rimaſto, per quanto ſi diſſe, in quei paeſi con altri prigioni Ingleſi, fatti in vna naue, che paſſaua il ſtretto di Magaglianes, verſo il mare del Sur, il quale eſſendo ſtroppiato, e paralitico, vedendo i miracoli, che Dio operaua per mezzo di

quel-

quella imagine della santissima Vergine, ricorse di vero cuore alla sua intercessione, supplicandola ad impetrargli la sanità, con promessa di voler per l'auuenire viuere sotto la sua benignissima protettione. Fù si grato alla pietosissima madre l'affetto di quel meschino, che nel medesimo instante recuperò l'intiera salute, e si leuò sano, e saluo. E perche per l'ordinario non suol rendere la Maestà di Dio miracolosamente la salute del corpo, e lasciare inferma l'anima, abiurò nel Tribunale dell'Inquisitione di quella Città i suoi errori, e riducendosi al grembo di santa Chiesa, restò a seruire la santa Imagine nella sua Cappella, finche visse.

Fece l'Arciuescouo pigliare informatione autentica di questo miracoloso sudore, e dopo hauere approuato, come giudice ordinario tutto il successo, comandò, che si ponesse in essecutione la translatione alla Catedrale, come haueua ordinato; il che seguì con innumerabile concorso di gente, grandissima diuotione, e superbissimo apparato, e solennità. Gli edificò poi vna Cappella, doue per la gran veneratione, che haueua a quella santissima imagine, teneua le ordinationi, cresimaua, e faceua tutte le altre

funtioni Epiſcopali, e vi dimoraua quotidianamente molte hore del giorno in oratione. Volle anco, che vi ſi eriggeſſe vna Cõfraternità d'Indiani, acciò come l'originale è collocata in Humoſujo paeſe d'Indiani, e queſta era nel Cercado habitato da loro, così dalli medeſimi foſſe cuſtodita nella Catedrale. Le regole, & inſtituti della quale ſono così ſanti, & ben ordinati, che in eſſi da ogn'vno ſi ſcorge la pietà, e riuerenza verſo la ſantiſſima Vergine, dell' Arciueſcouo loro inſtitutore.

Iui fù conſeruata, e venerata con grandiſſima frequenza di popolo, e deuotione per i miracoli, che Dio continuò ad operare a ſua interceſſione, finche eſſendo neceſſario quel ſito per la fabrica nuoua della chieſa Catedrale, gli ſi edificò l'anno 1617. con l'elemoſine degl'Indiani nel borgo di S. Lazaro vna Chieſa con la caſa per vn Sacerdote, che la cuſtodiſce, e vi celebra ogni mattina. L'anno poi 1633. a di 28. di Decembre giorno del miracolo ſeguito, con l'aſſiſtenza dell' Arciueſcouo Don Ferdinando Arias de Vgarte, e del Conte di Chinchon Vicerè fù traſnferita con la confraternità alla nuoua Chieſa, doue continua il medeſimo concorſo,

e la

e la Città ogn'anno in memoria di sì insigne miracolo, e per rendergli gratie de' fauori, che riceue del continuo, và nel medesimo giorno a venerarla con solenne processione.

Haueua gran desiderio l'Arciuescouo di fondare vn Monastero di pouere zitelle, & vna casa di donne mal maritate. Seppe ciò Francesco di SaldagnaCittadino molto pio,e caritatiuo,il quale per essere a parte di questa santa opera, fece donatione della sua persona, & hauere, che consisteua in noue schiaui negri, & alcune migliaia di pesi correnti. A questi aggiunse l'Arciuescouo vn'altra buona somma, onde si comprò vn sito,e si diede principio alla fabrica della Chiesa, e dell' habitatione. Mà perche haueua Dio destinato quella casa per luogo di maggior perfettione, fece mutare all'Arciuescouo tra pochi giorni il pensiero, e conuertirla in vn Monastero di Monache dell'Ordine di S. Chiara, e forse ciò fece seguire, acciò anco in questo si confermasse con S.Carlo Borromeo, che fondò vn Monastero del medesimo ordine in Milano. Il Vicerè Don Luigi de Velasco gli assegnò vna possessione di mille pesi d'entrata,& egli le condannationi delle visite, che ascendeuano a notabile

tabile quantità ; e benche il Monaſtero foſſe ſtato edificato , & eretto per la maggior parte a ſue ſpeſe , e con i ſuoi denari, e con tanta diligenza haueſſe ſopraſtato alla fabrica,e ridottala a fine , con tutto ciò non volle mai attribuirſi il titolo di fondatore,tanto aborriua queſti honori mondani , ma darlo al Saldagna , come appariſce dalla ſopranominata relatione mandata a Papa Clemente VIII.

Fondò (dice) *queſto Monaſterio vn'huomo chiamato Franceſco Saldagna , e gli donò tutta la ſua facoltà , che poteua aſcendere à dodici , ò quattordici mila peſi , con obligarſi di ſeruirlo tutto il tempo di ſua vita , ſenzà ſalario , dicendo, di voler eſſere ſchiauo di queſto Monaſterio , e che ſe foſſe ſtato chierico hauerebbe ſempre voluto ſeruire per Cappellano ſenza mercede. La Maeſtà del Rè Filippo , al quale haueuo auuiſato il tutto , mi ſcriſſe , che ſi come conoſceua eſſere queſta opera in ſeruitio di Dio , e benefitio de' Chriſtiani , coſi haueua caro che ſignificaſſe il guſto , che ne ſentiua, e che ſi aiutaſſe , e fauoriſſe il Saldagna. Scriſſe parimente al Vicerè, che gli aſſegnaſſe poſſeſſioni , & Indiani per ſuo ſeruitio. Si ſono anco meſſe inſieme molte elemoſine contribuite da Spagnuoli , da Indiani , e da altre perſone, che à gara concorreuano à queſta ope-*

ra

ra pia, e dall'Indiani ſono ſtati dati da doi mila ca-ualli in circa, molto argento, veſti, maiz (è vna ſpecie di frumento inferiore al grano, che ſe ne fa pane) *beſtiame, e grano con tanto affetto, che ne ſono reſtato marauigliato, venẽdo à trouarmi molti per fare elemoſina, li quali diceuano di voler far be-ne per l'anima loro. Se li voleſſi deſcriuere in par-t'colare, vi ſarebbe neceſſario lungo tempo, e la S. V. grandemente ſi merauigliarebbe, e renderebbe gra-tie infinite à Dio, in vdire la pietà, & affetto, con che offeriuano le elemoſine. Spero che da queſto Mo-naſterio ſi vederanno buoni effetti, per eſſere opera di Dio, e da lui fauorito, e protetto. Le Monache, che vi entraranno, ſaranno dell'Ordine di S. Fran-ceſco, e ſoggette all' Arciueſcouo, conforme è volon-tà del fondatore.*

Ridotto a fine l'edifitio, e leſſe per inſtitutrice quattro Monache del celebre monaſtero dell'In-carnatione di quella Città, alle quali ſenza punto aggiũgere al vero, poche ſono nella Chriſtianità, che le auuanzino nel viuere religioſo. Fù dichia-rata per Abbadeſſa D. Giuſtina de Gueuara, e le tre compagne furono D. Anna de Illeſcas, D. Barbola della Vega, e D. Iſabella della Fuen-te, che per eſſere ſtate ſcelte tra tante, e da Pre-

lato

lato sì prudente, e santo, ogn'vno può giudicare di qual'essempio, e bontà riuscissero. Entrarono insieme con esse senza dote dodici figlie di honorati Conquistatori, ch'habitauano in diuersi luoghi di tutto l'Arciuescouado. Nella loro chiesa fù trasportata vna diuota Imagine di Nostra Signora, che si veneraua in vna Cappelletta in campagna, sotto nome di santa Maria della Pegna di Francia, e sotto la protettione di sì nobile Regina, li dieci di Settembre 1605. che fù il giorno della translatione, si serrò la clausura. E poi cresciuto tanto il loro numero, che l'anno 1650. si contauano più di cinque cento, cioè da cento cinquanta Professe, & il rimanente tra nouitie, conuerse, e zitelle per educatione. La sua entrata era di dodici mila pesi, & hora passa ventiquatro. Luigi Rodriguez della Serra Regidore di Lima dotò quattro Cappellanie nella loro chiesa, vna di seicento, l'altre tre di quattro cento, & assegnò ad vn Sagrestano cento scudi di entrata l'anno, obligandoli à seruire a i diuini Offitij, che vi si celebrano con gran solennità.

Edificò anco vicino al Monasterio, finito che fù, vna casa per le donne mal maritate, acciò Frã-

cesco

cesco di Saldagna non restasse defraudato dell'intentione, che hebbe, quando fece la donatione, e perche pareua alle Monache esser ad esse gran pregiuditio la vicinanza di tali persone, incorporarono la casa nella loro clausura, e ne comprarono vn'altra in vn luogo remoto, doue alli 24. di Decembre 1609. furono trasportate sotto il gouerno di vna donna molto virtuosa, e d'vn Sacerdote, che ogni giorno celebra loro la Messa.

Essercita la cura Pastorale con grandissima diligenza, & essatezza tanto nello spirituale, come nel temporale.

Cap. VIII.

L'Auertimento di S. Paolo, che debba attendersi con diligenza all'essercitio, al quale l'huomo è destinato da Dio, benche sia vniuersale, con tuttociò più, che ad ogn'altro conuiene a'Vescoui, i quali oltre l'adempimento dell'at-

tioni ſpettanti alla perſona propria, deuono come paſtori prouedere la loro gregge dell'alimẽto ſpirituale, & anco del temporale, doue la neceſſità lo ricerca, e come giudici terminare le loro differenre, correggere i difetti, caſtigare i delitti, & amminiſtrargli rettiſſima giuſtitia.

Oſseruò l'Arciueſcouo cosi eſattamente queſto auuertimento, che detrattone il tempo del dormire, mangiare, e fare oratione tutto il rimanente del giorno, ſenza perdere nè pur vn momento, ſpeſe in complire al ſuo debito, ſtimando grauiſſima colpa il compatirne in opere non neceſſarie; che perciò era ſolito dire, il tempo non è noſtro, e di eſſo hà ciaſcuno da renderne minutiſſimo conto. E fù notato, che in venticinque anni di ſuo gouerno paſtorale mai ſi eleſſe vn'hora di quiete, ò di ripoſo, nè fù veduto ſedere, ſe non quando mangiaua, ò teneua viſite, che perciò ſi potè la vita ſua aſſomigliare ad vna ruota, che ſempre gira, & ad vn moto, che mai ſi ferma, e ſe alla militia vogliamo paragonarla, con ragione gli ſi deue il titolo di Soldato indefeſſo, non hauendo mai ceſſato di combattere contro i nemici della Chieſa militante, per conſeguire il premio, che piamen-

mente dobbiamo credere, che goda nella trionfante.

Nel celebrare i Concilij fù tanto puntuale, che nè la grandezza del ſuo Arciueſcouado, nè l'incommodità, e patimento di chi doueua interuenirui, nè i diſagi, ò fatiche proprie furono baſtãti a fargli prolongare il tempo prefiſſogli dalla Bolla di Gregorio XIII. in modo, che ſe occorreua eſſere egli in viſita, quando finiuano i doi anni, li conuocaua in qualunque luogo ſi trouaſſe, ò d'Iudiani, ò di Spagnuoli, come ſeguì d'vno, che lo celebrò in Guaray picciolo Caſtello, e lontaniſſimo da Lima. Ne tenne però tredici dioceſani ogni doi anni, e trè prouinciali ogni ſette, e quando morì haueua conuocato il quarto, come egli medeſimo lo atteſta nella ſoprannominata relatione à Clemente VIII. *Hò fatto parimente,* (dice egli) *altri ſinodi dioceſani negli anui* 1582. *ottanta quattro, ottanta cinque, ottãtaſei, ottant'otto, nouanta, nouantadoi, nouanta quattro, e nouanta ſei, e conuocato gli altri doi in doi anni, prealendomi in queſto della gratia di* Gregorio XIII. *per il tempo di mia vita di fare i Concilij prouinciali di ſette in ſette anni, & i ſinodali di doi in doi.*

Queſto medeſimo ſtile ſi legge, ch'vsò S. Car-

lo Borromeo nel gouerno della ſua Chieſa di Milano, hauendone anco egli celebrati vndici dioceſani. Dal che ſi vede quanto l'vno, e l'altro eſſattamente offeruaſſero i decreti Pontificij, e del Concilio Tridentino.

Nè con minor puntualità hauerebbe meſſo in eſſecutione l'altro del medeſimo Concilio di andare à Roma à viſitare Limina Apoſtolorum, non oſtante la lontananza d'vn'anno, e più di camino, ſe non foſſe ſtato diſpenſato da Sisto V. e non gli foſſe ſtato conceduto di poterlo fare mediante il procuratore. Di ciò fa egli medemo fede in vna lettera ſcritta à Clemente VIII. la cui copia ſi traſcriue, poiche da eſſa appariſce anco lo ſtimolo grande, che haueua di complire à queſt'obligo, il tenor della quale à il ſeguente.

SANT.mo PADRE.

IN conformità dal moto proprio della Santità di Sisto V. di fel. mem. nel quale ſi ordina à i Prelati, che diano ragguaglio alli Sommi Pontefici dello ſtato delle loro Chieſe, e d'ogn'altra coſa, che in qualſiuoglia maniera riguarda la diſciplina del Clero, e del popolo, e

la

la ſalute dell'anime alla loro cura commeſſe, ſeruendomi della gratia, e fauore perpetuo, che à miei prieghi, & inſtanze la Santità ſua mi fece di poter viſitare per procuratore nella Città di Roma la Chieſa delli Santi Apoſtoli, in riguardo della lontananza, che è da queſte parti, come conſta per lettere, che in ſuo nome mi ſcriſſero i Cardinali Montalto, e Girolamo Mattei alli 28. d'Agoſto 1588. & alli 10. di Giugno 1591. in vigore della quale ſi compiacque la Santità Voſtra di ammettere Aleſſandro Puſignano; e per eſſeguire l'ordine, che riceuei d'inuiare dentro quattro anni la relatione dello ſtato di queſta mia Chieſa, come in nome della Santità voſtra mi ſcriſſe il Cardinal Mattei alli 19. Decembre 1596. le copie delli quali lettere vengono con queſta, hò procurato con ogni diligenza in tutte l'occaſioni, che mi ſono rappreſentate d'inuiare mandati di procura, e tengo auuiſo, che in mio nome è ſtata fatta la viſita gl'anni 1584. 1585. 1586. 1588. 1591. 1592. 1595. del che hò ſentito grandiſſimo contento, e conſolatione, aſſicurando la Santità Voſtra, che ſe non mi foſſe ſtato conceduto ſimile gratia, ne ceppi, nè catene ſarebbono ſtati baſtanti ad impedirmi,

che

che non mi fossi posto in questo santo viaggio, senza hauere riguardo à difficoltà alcuna, che haueſſe potuto incontrare, per obedire à i commandamenti Apostolici, e porrre in essecutione quello, à che sono obligato. Gli anni passati mãdai la relatione, per sodisfare al mio debito, & hora con l'occasione della flotta presente fò il medesimo, per esseguire l'ordine impostomi, senza aspettare il compimento delli quattr'anni. E benche per il moto proprio crederei di sodisfare al mio obligo, con fare la visita di Roma ogni dieci anni, nondimeno hò incaricato alli Procuratori generali delle Religioni, che resiedono in cotesta Corte, & ad altri, à i quali hò inuiato il mandato di procura, che facciano la detta visita ogni anno, riducendolo loro del cõtinuo a memoria, acciò in ogni cosa si faccia quello, che conuiene, e ciò, che si deue per iscarico di conscienza, e per seruitio di Dio. La relatione viene con la presente sottoscritta di mio nome. Guardi Dio N. S. la S.V. molti anni felicemente per benefitio di tutta la Christianità, con vn copioso augumento de' suoi diuini fauori. Della Città delli Rè del Perù 14. Aprile 1598.

Torriuio Arciuescouo della Città delli Rè.

Ogn'

Ogn'anno, benche fosse in visita della diocesi fece la consacratione degl'olij Santi. Benedisse vn numero infinito di vestimenti sacri, consacrò molte campane, e conforme al detto d'alcuni da sei mila Calici, & Altari. Et il numero non è inuerisimile, poiche hauendo visitato più volte la sua dioceſi, quale, come si dira, era vastissima, e fondatoui molte Chiese, hebbe necessita di fare spesso questa funtione, per prouederle d'habiti, e vasi sacri, e d'ogni altra suppellettile necessaria. Consacrò quattro Vescoui, senza riceuere da alcuno qualsiuoglia minimo donatiuo, & in ciò era tanto scrupoloso, che essendo vno di questi il Dottor Giouanni della Rocca, gia suo elemosiniero, non volle ne meno restare a desinare quel giorno nel Collegio della Compagnia di Giesù, doue si fece la funtione, ancorche gli ne fosse fatta grandissima instanza, e l'hora fosse tarda; Et ad ogn'vn'altro, che fù D. Reginaldo de Lazzaraga dell'Ordine de Predicatori Vescouo dell'Imperiale volle, per non essere conuitato, dar'egli da pranzo al Vescouo, & a tutti gl'altri ministri, che haueuano assistito.

Nell'amministrare il Sacramento della Confir-

firmatione si deue indubitatamente credere hauere egli superato tutti i Prelati, che da molt'anni in qua hà hauuto la santa Chiesa, in modo che se a S. Carlo Borromeo si ascriue per attione degna di lode l'hauere cresimato vna moltitudine grande di persone, molte delle quali erano giũte all'vltima età, merita molto più il nostro Arciuescouo d'essere ammirato, per essere stato di gran longa maggiore il suo numero, e quasi tutti adulti, & attempati.

Alcuni asseriscono, che arriuasse ad vn milione, altri che lo superasse, allegando per ragione del lor detto, che essendo in quei tempi gl'Indiani della sua diocesi in maggior quantità, che non sono al presente, certo è, che in doi visite intieramente fatte, senza hauere lasciato di visitare Castelluccio, ò Villa per picciola, che fosse, e nella terza, che cominciò, furono quasi tutti da lui cresimati, per non essere mai stata visitata gran parte della diocesi da i suoi antecessori. E benche nella relatione inuiata a Papa Clemente VIII. l'anno 1598. asserisca di hauerne cresimate poco più di seicento mila, contutto ciò se ad esso si aggiugeranno tutti quelli, che confermò negl'anni susseguenti di sua vita,

senza

ſenza dubbio ſarà veriſſimo il numero d' vn milione.

Fù parimente indicibile la premura, che hebbe d'amminiſtrare queſto Sacramento, e di operare per quanto potè, che niun Chriſtiano moriſſe ſenza riceuerlo, non perdonando à fatica, incommodo, ò pericolo veruno, come appariſce da i caſi ſeguenti.

Portò il Dottor Giouanni della Rocca, mentre era Curato della Catedrale alle dodeci della notte il Viatico ad vna pouera inferma. Volle la mattina ſapere l' Arciueſcouo, à chi era ſtato portato il Santiſſimo, e perche inteſe, che l' inferma era aſſai grauata dal male, fece chiamare il Curato al quale ordinò, che andaſſe da quella donna, e procuraſſe di ſapere, ſe era ſtata confermata. Traſcurò il Curato di fare queſta diligenza, parendogli di niun frutto, per eſſere ridotta à termine, che non poteua andare in Chieſa. Vedendo perciò l' Arciueſcouo, che non tornaua con la riſpoſta, lo fece di nuouo chiamare, e non oſtante la cagione, per la quale diſſe di non hauere eſſeguito il ſuo ordine, gli commandò, che vi andaſſe. Vbbedì il Curato, & hauendo ſaputo dall' inferma, che non era ſtata

cresimata, lo referì all'Arciuescouo, il quale ordinò subito, che si portassero i Pontificali à casa dell'inferma, e che vi si dirizzasse vn'altare nel miglior modo possibile, transferendouisi egli accompagnato con il medesimo Curato, e con il Canonico D.Ferdinando di Guzaran. Giunto, che fù, con grandissima carità la confermò, e dopo esserui stato longo tempo, esortandola con affettuosi discorsi al ben morire, fattale anco vna larga elemosina, si partì, & ella non molte hore dopo rese lo spirito al Creatore.

Vn caso simile, benche con circonstanze di maggior carità succesſe cõ vn negro della sua stalla. Essendo questo grauemente oppresso da i dolori de'fianchi, andò il Curato alle doi dopo mezza notte a cõfessarlo, e passando nel ritorno per il cortile dell'Arciuescouato con vn seruitore, che li faceua lume, fù sentito dall'Arciuescouo, che mai si spogliaua, e rare volte dormiua. Onde affacciatosi alla finestra, gli domandò, donde veniua, e perche gli disse la grauezza del male, & il pericolo, in che si ritrouaua il negro, gl'impose, che douesse andar'a dargli il viatico. Alche replicando il Curato, che non giudicaua bene il sacramentarlo, per non essere molto instrutto

nella

nella fede, ſenza indugio ſceſe à baſso, & andò con eſſo alla caſa del negro, doue poſtoſi a ſedere, cominciò con grand'amore ad inſtruirlo, & in breuiſſimo tempo lo riduſſe habile a poterlo riceuere. Chiamando poi i ſeruitori, commandò, che puliſſero la ſtanza, e vi accommodaſſero vn'altare, & egli andò in tanto con il Curato alla Chieſa, dalla quale con la gente, che radunò al tocco della campana, fece portare il Santiſſimo ſotto il baldachino, ſeguendo egli appreſſo con la torcia. Riceuuto, che hebbe il negro con ſua gran conſolatione, e de' circonſtanti il viatico, volle l'Arciueſcouo riacompagnare il Santiſſimo, e ripoſto che fù, ritornò alla caſa dell'infermo, e perche gli diſſe, che non era confermato, mandò a pigliare i pontificali, e lo creſimò, e gli fece anco riceuere l'eſtrema vntione, ſpendendo il rimanente della notte fino all'alba in aſſiſtergli, e fargli fare atti di contritione, e pietà, che ſi richiedeuano in ſtato tale; e che gli erano detrati dall'ardente zelo, che haueua della ſalute dell'anime.

Non amminiſtraua queſto Sacramento, ſe non digiuno, che però ordinariamente lo conferiua la mattina. Procuraua anco, che le perſone

adulte, prima di riceuerlo si confessassero. Da gl' Indiani non pigliò fazzoletto, candela, ò altra minima cosa, anzi daua del suo tutto il necessario, acciò non credessero, che si conferisse loro per interesse. Solamente da qualche Spagnolo pigliaua il fazzoletto, ma con il loro consenso lo lasciaua alle Chiese, e perche nel principio vi furono alcuni, che diedero denari, fece publicare, che ciascheduno se ne astenesse per l'auuenire.

Nel promouere le persone à gli ordini sacri, voleua prima informarsi delle loro qualità. Se non le trouaua tali da potersi promettere vita essemplare, & aliena da i vitij, in alcun modo gli ammetteua, & osseruaua rigorosamente, quanto si determina da i Canoni, in particolare circa gl' interstitij. Ne volle mai ad essi dispensare per qualunque causa, acciò chi desideraua ordinarsi, si instruisse, & habilitasse maggiormente, con l' essercitio degl'ordini, per riceuere degnamente l'altissimo grado del Sacerdotio. E se di S. Carlo Borromeo si racconta essere stato nel promouere a gl' ordini sacri, o altri ministerij Ecclesiastici osseruantissimo de i decreti antichi della Chiesa, e de' suoi Concilij, facendo esame

dili-

diligente de i costumi, e scienza di chi si haueua da ordinare, ò ammettere ad altro offitio Ecclesiastico, e non hauere trascurata questa diligenza, per essere di materia concernente la salute de' popoli, ancorche fosse stimato rigoroso, e molti se ne dolessero. Il medesimo si può dire del nostro Arciuescouo, con il quale nulla giouarono i fauori, ò preghiere di qualunque personaggio, se conosceua difetto in chi voleua ordinarsi.

Nel giudicare non valsero appresso di lui ricchezze, nobiltà, ò potenza, si che non ascoltasse egualmente le buone ragioni de'poueri litiganti, se i loro auuersarij godeuano di tali prerogatiue. Il medesimo inculcaua a i giudici da lui dependenti, ricordando loro con grandissima premura à non prolungare le liti, con ammettere eccettioni calunniose, ma à terminarle quanto prima, à non si lasciar muouere da odio, ò da affetto di parentela, o amicitia, & ad hauere sempre auanti a gl'occhi Iddio, & il zelo della giustitia; & acciò non commettessero mancamenti ne i loro offitij, perche fosse difficile l'adito al Superiore, non teneua nel suo palazzo camerieri, ò portiere alle porte, volendo; che ad

ogni

ogni perſona di qualſiuoglia ſtato, e conditione foſſe libero il ricorſo. Anzi, che nel dare audienza fù tanto facile, ch'egli medeſimo andaua ad incontrare chi gli pareua, che la deſideraſſe, occorrendo bene ſpeſſo eſſere à lui domandato da chi non lo conoſceua dell'Arciueſcouo, ſtimandolo vn Cappellano; ſopra di che ſoleua dire, eſſere gli offitiali obligati di ſtare ſempre pronti, per ſodisfare a chi haueua biſogno di loro.

Abborrì ogni ſorte di preſenti, particolarmente quando era in viſita, giudicandoli veleno potentiſſimo, per corrompere la giuſtitia, e graue peſo per far traboccare la parte della bilancia, doue mancaua la ragione. Prohibiua perciò il riceuergli con ſeueriſſime pene a i ſuoi giudici, & egli l'oſſeruaua inuiolabilmente, acciò dal ſuo eſſempio gl'altri ſe n'aſteneſſero. Se la ſorella, mentre andaua viſitando, gli mandaua qualche galanteria, era neceſſario, che gli auuiſaſſe di hauerla comprata de' danari ſuoi, altrimente non la riceueua.

Mandò il Vicerè D.Luigi de Valaſco, con occaſione, che banchettò in vna Paſqua i ſuoi Giudici, & Auditori a preſentarlo di molte vi-

uande

uande esquisite. Non voleua accettarle, per essere in visita, ma a prieghi, e persuasioni della sorella, e del Dottore D.Michele de Salinas suo prouisore, che lo supplicarono a considerare il dispiacere grande del Vicerè, mentre con ragione se ne sarebbe stimato offeso, lo riceuè con conditione di non essere astretto a mangiarne, e che si rimandasse il giorno segueute (come il tutto fù esseguito) al Vicerè regalo equiualente.

Mandogli vn Prelato a donare vn breuiario, con vn rosario, a i quali erano state applicate molte indulgenze,e perche era in visita,non si risoluè di riceuerlo, se non dopo, che fù assicurato da persone dotte di poterlo pigliare senza scrupolo inuiandoglilo,chi non haueua negotij seco.

D.Antonio de Garray Cittadino di Lion di Guaranco Caualiere ricco, e molto affettionato all'Arciuescouo, per la fama delle sue virtù, ancorche non hauesse mai parlato, nè trattato seco, gli lasciò nel suo testamento per ragione di legato vna croce d'oro tempestata di smeraldi, con vna pietra di belzuarre di gran valore. Quando fù a quella Città gli portarono li heredi del defonto la croce con la pietra, per sodisfare alla volontà del testatore, ma egli non volle

accet-

accettare nè l' vna, nè l' altra ſcuſandoſi di non poterle riceuere per ritrouarſi in viſita . Lo laſciarono però partire, e giunto che fù nella Prouincia di Chinchacocha, di nuouo tornarono à portargline, ſupplicandolo, con non rifiutarle à volere riconoſcere in eſſe la riuerenza del teſtatore verſo di lui, mentre era certo, che per altro non gli le haueua laſciate; e perche viddero, che ancora ſtaua dubbioſo, le poſarono ſopra vn buffetto, e ſi partirono . Stette nondimeno molto tempo perpleſſo, ſe doueua accettarle, nè ſi riſoluè, finehe non hebbe da Lima il parere d'alcuni Teologi ſuoi confidenti, che gli ſcriſſero poterlo fare ſenza incarico della ſua coſcienza.

Eſſendogli ſtato portato da parte del Vicario Generale di S. Domenico vn caneſtrino, con vna dozzina di frutti, alzò le foglie, con che erano coperti, e perche cauatone vno li vidde molto belli, e li giudicò buoniſſimi, riponendolo al ſuo luogo, ordinò che ſi riportaſſero al Vicario, acciò ſe ne ſeruiſſe per gl' ammalati di ſua caſa, con dirgli, che ſtando egli ſano, & in viſita, non haueua biſogno di ſimili delicatezze . Il medeſimo ſucceſſe d'alcune pera mandategli da vn Canonico in tempo, che non ſe ne trouauano, che

dopo

dopo hauerle vedute, & odorate, le mandò subito à certi ammalati.

Ma se apparue disinteressato in non voler riceuere regali, molto più si conobbe nel lasciare i dritti, che gli veniuano delle sentenze, o altri atti giuditiarij. Non pigliò mai per se alcuna cosa, & era solito prima della sottoscrittione di scriuere (gratis) eccetto però nelle ferme delle censure, le cui regaglie faceua gettare in vna cassetta, seruendosene à far celebrare Messe per l'anime del Purgatorio.

Nelle condannationi mostrò anco la sua gran pietà. Mai ne applicò per se pure vn reale. Per l'ordinario la metà l'assegnaua à qualche monasterio, o fabrica di Chiese, e l'altra la ritenea à sua disposition, impiegandola in altri vsi pij. Dopò hauere data la sentenza, se i rei lo supplicauano di qualche remissione in riguardo della pouertà de i loro padri, ò parenti, gli la concedeua di buona voglia, con conditione però, che douessero, o al padre, o al parente pouero dare, quanto erano stati condennati.

Douendo pagare per simile causa vn Curato di Laymebamba Anesso di Chachapoyas doi cento pesi, fù pregato à voler donare la condannatio-

ne à Gio: Battiſta Nano ſuo Padre, che viueua in gran neceſſità, e gli la concedè.

Condannò Alfonzo Ruiz Bonifatio di Caxamarquigla in mille peſi, perdita di mille vacche, che teneua in vna caſa della ſua parocchia, con più di quattro cento caualle, dieci polledri, e cento cinquanta mule, che valeuano vna gran quantità di peſi; l'applicò a Melchiorre Ruiz Padre del Curato, perche ſeppe, che era pouero, e ſi trouaua in grandiſſimo biſogno.

Si appellò Diego Fernandez Tenente del Correttore di Caxatambo da vna ſentenza, nella la quale era ſtato condennato in doi cento peſi. Dopò doi anni hebbe l' Arciueſcouo occaſione di vederlo, e ricordandoſi della condannatione, ordinò al Fiſcale, che ſi faceſſe pagare, ſe non moſtraua la reuocatione. Eſſendo aſtretto al pagamento, andò dall'Arciueſcouo, ſupplicandolo à volerlo compatire, poiche non haueua proſeguito l'appellatione per la pouertà. Non credè al ſuo detto, ma accertatoſene, comandò, che non foſſe moleſtato, contentandoſi, che la condannatione ſeruiſſe per dote à doi ſue figlie, e perche l'haueua applicata prima ad alcune Chieſe la pagò loro del proprio.

Vn Chierico gli portò certa moneta, in che era ſtato condennato, e nel diſcorſo hebbe occaſione di dire, come quello era denaro poſto da lui con gran fatica inſieme, per maritare doi ſue ſorelle orfane habitanti in Ponferrada terra della Galitia. Vdito ciò ſi moſſe à compaſſione l'Arciueſcouo, e fatto chiamare Vincenzo Rodriquez ſuo Elemoſiniero gli ordinò, che pigliaſſe la moneta, e la rimetteſſe alle doi orfane, che diceua il Chierico. Eſſeguì il tutto l'Elemoſiniero, e non molto dopò venne l'auuiſo, hauer'eſſe riceuuto il denaro, & eſſerſi maritate, con doi Regitori della terra, da i quali fù ringratiato l'Arciueſcouo, con lettere particolari della carità loro vſata.

Di queſti caſi ſi potrebbono raccontare infiniti, poiche come del continuo haueua occaſione di condannare gl'Eccleſiaſtici per varie negligenze, e delitti, così eſſercitaua verſo i loro parenti, & altri poueri gl' atti della ſua pietà, ſodiſfacendo in vn medeſimo tempo alla giuſtitia, e carità, con ſouuenire a i poueri, e non laſciare impunite le colpe. Ma perche ſi narreranno nel progreſſo dell' hiſtoria attioni molte più heroiche, concernenti la virtù della carità verſo il

proſſimo, che più d'ogn' altra gli fù particolare, e propria, ſi tralaſciano queſte per non eſſere di tedio al lettore, con il moltiplicare fatti dell'iſteſso tenore.

Riſplende nella prudenza, & in molte altre virtù.
Cap. IX.

NOn ſolamente l'attioni dell' Arciueſcouo, delle quali è ſtata fatta mentione ne i capitoli antecedenti, apparirono virtuoſe, ma anco tutte l'altre operate da lui, mercè che tutte furono ſempre regolare da vna vera, e ſantiſſima prudenza: Con queſta laſciando il male, eleſſe il bene, e ſeppe ſcieglière i mezzi proportionati per conſeguirlo. Con queſta amminiſtrò perfettamente la giuſtitia. Con queſta ſuperò con inuitta fortezza le difficoltà, contradittioni, e pericoli, che gli ſi frappoſero, per impedirgli la ſalute dell'anime, & il ſeruitio di Dio. Con que-

ſta reſtò ſempre vincitore alle continue battaglie dell' intemperanza, & à queſta conformando tutte le ſue attioni, fece sì che lontane dall'vno, e dall' altro degl'eſtremi vitioſi, compariſſero ſempre operate col mezzo, nel quale conſiſte la virtù.

Poſſedè l'Arciueſcouo queſta sí perfetta prudenza, poiche oltre l' eſſerne ſtato dotato in grado ſublime dalla natura, procurò con lo ſtudio delle ſcienze morali d'augumentarla. Fin da fanciullo ſi applicò alle lettere, e vi atteſe con grandiſſima diligenza. Giunto à maggior età, con il giuditio gli crebbe ſempre il deſiderio di approfittarſi ir eſſe, e s'affaticò di metterlo à più potere in eſſecutione. E fatto Arciueſcouo fù tanto applicato, particolarmente alla lettione de' ſacri Canoni, e Concilio di Trento, che l'vno, e l'altro haueua perfettamente à memoria, come ſi è moſtrato di ſopra. Onde non è marauiglia, ſe furono giudicate così buone le riſolutioni fatte nel ſuo primo Concilio Limenſe, del quale egli fù il principale direttore; ſe furono con grande applauſo riceuute da tanti Veſcouati, & Arciueſcouati; e ſe ſino al giorno d'hoggi ſono da tutti venerate, & oſſeruate. Se dato bando a i cor-

rotti, e deprauati costumi, a i quali era dedito tutto il Regno del Perù, si vidde in esso ritornare da vn lungo essilio la quasi affatto bandita Cattolica Religione; se mentre egli resse la Chiesa, goderono i suoi sudditi tranquilla pace, e quiete; e se i più sauij desiderarono d'essere fatti degni de' suoi colloquij, per approfittarsi de' suoi dotti, e santi discorsi.

Mà se la prudenza dell' Arciuescouo riceuè augumento dalle scienze humane, che procurò con assidua fatica d'acquistare, molto più si accrebbe per la sapienza delle cose diuine, che bramò con istraordinaria ansietà di possedere. Imbeuè col latte il santo timore di Dio. Gli si aggiunse negl' anni puerili la riuerenza verso la sua Diuina Maestà, e cose sacre. Cōcepì odio immortale al peccato nella giouentù. E nell'età più matura, & ottenuta la mitra, altro non desiderò à maggior gloria di Dio, che la salute dell'anime, & il loro acquisto per il Paradiso. Che perciò mosso da zelo ardentissimo di goderne gl'effetti, ad altro non si vedeuano riuolti i suoi pensieri; altro non conteneuano le sue parole; & altroue non erano indirizzate le sue opere. Sprezzò per questa cagione ogni delitia, e riposo, e godè solamente

delle

delle fatiche, e ſudori. Con genoroſità impareggiabile di cuore magnanimo non temè i rigori de'tempi, i pericoli, diſaggi, & incommodi de'viaggi, & al ſonno, al cibo, alla quiete, & ad ogn' altra coſa neceſſaria per il ſoſtentamento della vita humana rubbò il tempo douutogli, il che rendono indubitato i ſeguenti caſi.

Viſitando la montagna, che chiamano Porto del Piſco, doue era Vicario il licentiato Martino Roſiglio, gli fù detto, che da molti ſi credeua eſſere in vn' altro monte lontano di lì trè, o quattro leghe alcuni Indiani fuggitiui dagli Spagnuoli. Ordinò al Vicario, che andaſſe ad accertarſene, ma egli ſi ſcusò, perche la via era pericoloſiſſima, e da niuno pratticata. All'hora l'Arciueſcouo moſſo, come ſi deue credere, da impulſo dello Spirito ſanto, aſceſo sù la mula ſi poſe in viaggio, & eſſendoui arriuato con grandiſſima fatica, e diſaggio, trouo vna vecchia Indiana, che non era battezzata, quale dopo hauerla cathechizzata, rigenerò con il ſanto batteſimo, & in quel medeſimo giorno morì. L'iſteſſo ſeguì ad vna creatura, che trouò eſſere ſtata pochi giorni prima partorita dalla madre, che dopo hauerla battezzata, incontinente ſpirò.

Fù neceſſitato vna ſera, mentre caminaua per Chachapoyas d' alloggiare in vna capanna in campagna, douc alle dieci dopo mezzo giorno vidde vn grandiſſimo ſplẽdore di fuoco lontano di lì da circa tre leghe. S' imaginò, che iui habitaſſero Indiani, e dubitò, che poteſſe eſſere loro ſucceduta qualche gran diſgratia, sì per eſſere la fiamma non ordinaria, come in hora non ſolita, & intempeſtiua. Hauerebbe perciò voluto l' Arciueſcouo, che Giouanni di Roxas Aluarado vi ſi foſſe trasferito, ma egli ricusò d' andarui, giudicando eſſere impoſſibile, per douerſi paſſare alcune montagne pericoloſiſſime, e per non eſſere à quel luogo la ſtrada aperta. E perche ſentiua grandiſsima paſsione nell'animo ſuo, per il deſiderio, che haueua di ſoccorrere quei meſchini; in vece di ripoſarſi dalle fatiche fatte in quel giorno, ſi riſoluè egli medeſimo d'arriuarui. Poſtoſi perciò in camino, e giunto à quel ſplendore, trouò vn'Indiano ſolo, che ſtaua moribondo, quale dopo hauerlo confeſſato, e diſpoſto al ben morire, reſe l' anima à Dio.

Creſimato che hebbe auanti mezzo giorno vn numero infinito di perſone in vn luogo, che viſitaua, ſi poſe à tauola, & hauendo interroga-

to il Parocho, che era Fr. Melchiorre Moroni dell'Ordine della Mercede, se vi erano altri da confermare. Si accorse, che rispondeua dubbioso, onde gli commandò, che dicesse liberamente la verità, perche non hauerebbe pranzato, se prima non si fosse assicurato di questo, che desideraua sapere. Gli rispose perciò il Parocho, che lontano vn quarto di lega era vn'Indiano infermo, e che non gli lo haueua palesato, per non farlo incommodare in quell'hora, assai tarda, hauendo pensato di condurglilo la mattina seguente alla Chiesa, acciò l'hauesse potuto cresimare. All'hora l'Arciuescouo si leuò da tauola, e commandò al Licentiato Giouanni di Cepada, che lo seguisse, e se n'andò dall'Indiano, doue giunto lo consolò, instruì, e confermò, essendo tale la sua allegrezza in tutti i disaggi, che altro non se gli vdiua, se non ringratiar'il Signore, che le sue fatiche fossero così ben'impiegate per l'acquisto dell'anime al Paradiso.

Fù etiamdio ornato della non mai a bastanza lodata virtù della discrettione, per la quale fù grandemente bramato, & ammirato il suo gouerno, hauendo tanto nel commandare, quanto

nell'eſſere obedito hauuto ſempre riguardo alle qualità delle perſone, tempo, luogo, e condítione, ſi che non ordinò mai coſa alcuna, che foſſe ſuperiore alle forze di chi doueua obedire, e reſtò appagato di quanto ciaſcuno operaua, conforme la ſua habilità, purche non vi conoſceſſe offeſa di Dio, e difetto nell'intentione, compatendo, ſe per fragilità humana ſi difettaua, ricordeuole dell'auuertimento dato da S. Girolamo, che la dignità Epiſcopale, e dignità di diſciplina, e che perciò da i Veſcoui ſi deuono condonare con diſcrettione le colpe, e con pietà caſtigarle.

Hebbe anco congiunta con le ſopradette virtù vna piaceuoliſſima affabilità, ſenza però pregiudicare al decoro, conueniente al ſuo grado. Non ſi vdirono vſcire dalla ſua bocca, che parole amoreuoli, e degne del paterno affetto, che portaua a i ſuoi ſudditi. Fù in ogni tempo prontiſſimo in concedere gratie, e nel benificare. Compatì l'altrui miſerie con grandiſſima tenerezza di cuore, procurando, e con parole, e con fatti di conſolare gl'opreſſi. Non erano ordinate ad altro fine le reprenſioni, & auuertimenti, che al bene di chi erraua; e fino negl'iſteſſi ca-

ſtighi dimoſtraua la ſua pietà, mentre ad ogn'vno faceua paleſe, che non li ordinaua per pena, ma per emenda de i colpeuoli. Onde talmente rapiua i cuori degli huomini, che da tutti fù ſempre ſtimato, riuerito, & amato.

Nè mancò di ſtabilirle con il ſaldo fondamẽto di vna grandiſſima humiltà, hauẽdone dato manifeſti ſegni, quando fatto Arciueſcouo, e viaggiando per Iſpagna, non volle, che ſi paleſaſſe chi egli foſſe, per i luoghi, doue paſſaua, nè volle mai entrare in quelli, doue ſarebbe ſtato conoſciuto, ma rimaſe alla campagna aperta ſotto vn'albero à pranzare, per fuggire gl'honori, che ſogliono farſi à ſimili perſonaggi. E quando nel ritornare, che faceua à Lima, ò per eſſere ſtato in viſita, ò altroue in luoghi lontani procurò d'entrarui di notte, per non riceuere gli applauſi, che da tutto il popolo in ſimili occorrenze gli erano fatti.

Come anco ſi conobbe poſſeder' egli la ſopradetta virtù nell' eſſercitarſi del continuo in tutte le funtioni, che apparteneuano a i ſemplici Sacerdoti, e Parochi, & in quelle particolarmente, e più volentieri, nelle quali s'vniſcono l'humiltà, e carità verſo il proſſimo, che perciò fù ſpeſſo veduto predicare, inſegnare la dottrina

Chriſtiana, tanto à perſone adulte, quanto à fanciulli, viſitare gl'infermi, aſſiſtere a i moribondi, andar alle caſe de' poueri, & afflitti per conſolarli, e fare ogn'altra attione alle ſopradette inferiori. E ſopra tutto la dimoſtrò nel giudicarſi il maggior peccatore, & il più ignorante di tutti, moſtrando per queſta cagione deſiderio di eſſere auuertito de i diffetti, e riceuere di buona voglia i conſegli, e pareri di altri, e ſpecialmente di quelli, che conoſceua eſſer veri ſerui di Dio. Onde meritò di godere anco in vita il premio douuto, e promeſſo à chi poſſiede queſta eccellente virtù, poiche quanto minore era la ſtima, che egli haueua di ſe ſteſſo, tanto maggiore era il concetto, che vniuerſalmente ſi teneua del ſuo valore, e ſantità, mentre non ſolo nella Città di Lima, e ſua dioceſi furono ammirate, e predicate le ſue heroiche attioni, ma ſe ne ſparſe anco la fama per tutto il Regno del Perù, nella Spagna, e nell'iſteſſa Corte Romana. Che perciò fù ſempre ſtimato il ſuo parere dal Re Cattolico ſi per la direttione del buon gouerno, come per lo ſtabilimento in quel Regno della fede Cattolica; e non ſolo dal medeſimo fù ſempre honorato, ma anco da i Pontefici, e Cardinali fù tenuto in

con-

concetto di Prelato di vita essemplare, e gran seruo di Dio, come ne fanno fede doi lettere scrittegli, vna dal Cardinal Caraffa à nome della Congregatione del Concilio di Trento, quando gli diede parte dell'approuatione fatta in essa del suo Concilio prouinciale, nella quale si leggono queste parole: *Et si nobis tua in isto pastorali officio, prudentia, & assiduitas satis perspectæ essent, istum tibi nouum gregem multa cura indigentem pluribus verbis commendaremus. Quod tamen breui facimus, non quia opus esse existimemus, sed vt nostram ergà recentes ipsos veræ fidei, & religionis Alumnos studium, & charitatem ostendamus.* E l'altra di Papa Gregorio XIV. del seguente tenore, quale per essersi ritrouata scritta nella lingua Castigliana, si porrà nella nostra, ancorche douesse essere scritta nella Latina.

GRE-

GREGORIO PAPA XIV.

Al venerabile fratello ſalute, e benedittione Apoſtolica.

ESſendo giunto in queſta Corte Romana il noſtro amato figlio Diego di Zuñiga della Compagnia di Giesù Procuratore della Prouincia del Perù, habbiamo riceuuto grãdiſſima conſolatione, per hauer'inteſo da lui il voſtro ben ſtare; l'obedienza, e riuerenza, che portate à noi, & alla Sede Apoſtolica; e la diligenza, con la quale attendete al ſeruitio di Dio, & all'amminiſtratione del voſtro officio paſtorale, & al gouerno dell'anime alla voſtra cura commeſſe. Diaſi adunque gloria, e ſia benedetto per ſempre quello, che viue, e regna per tutto l'Vniuerſo, e ſi degna per ſua miſericordia, che i ſuoi miniſtri ſodisfaccino al loro debito, e con diligenza trauaglino nella ſua vigna, e con patienza facciano frutti degni di benedittione. Noi quanto al primo rendiamo le douute gratie à Dio, quale conforme la ſua miſericordia ci rigenerò in vna viua ſperanza, acciò foſſimo capo, e difeſa delle

ſue

ſue creature, procurando d'eſſercitare l'offitio paſtorale, in modo, che non ſolo à lui piacciamo, e ſeruiamo, al quale ſia hònore, e gloria ne' ſecoli de' ſecnli. Ci è ſtato ancora molto à caro di ſentire il zelo, con che ſeruite al Signore nella ſua caſa, e con quanta fatica, & aſſiduità attendiate all'amminiſtrarione del voſtro Arciueſcouato, alla celebratione de' Concilij prouinciali, e Sinodi, & à viſitare perſonalmente la dioceſi, le quali opere, come da noi ſono ſtimate virtuoſe, così da tutta la Chriſtianità ſaranno giudicate degne d'eſſere imitate, e voi ne riceuerete da Dio il premio di gloria eterna. E finalmente ſentiamo grandiſſimo contento, che eſſendo nell'offitio di Vicario di Dio, nel quale S. D. M. ſi è degnato collocarci, ſiano in noſtro aiuto per ſalute dell'anime, e per incaminarle verſo il Cielo miniſtri voſtri pari. L'amore, che vi portiamo, e la paterna carità, con che vi amiamo, e quanto deſideriamo il voſtro auuanzamento nelle virtù, e la voſtra ſalute corporale, ve lo dirà il noſtro diletto figlio Diego di Zuñiga, quale con tutti i fratelli della ſua Religione, & altri Religioſi, che s' affaticano nella conuerſione dell'anime, raccomandiamo al Signore, e con

la

la benedittione Apoſtolica, che dal noſtro ſoglio Pontificio vi diamo, ſupplichiamo la Maeſtà diuina vi guardi, e vi conceda in queſto mondo augumento di gratia, e nell'altra la gloria. Amen In Roma dal noſtro Palazzo Pontificio 17. Maggio 1591. L'anno 1. del noſtro Pontificato.

Marc' Antonio Barbiano.

Della purità, caſtità, e come da tutti fù ſtimato vergine.
Cap. X.

L'Angelica, e celeſte virtù della verginità è per la ſua eccellẽza tanto ſuperiore all'altre, che la Chieſa militante ha voluto con particolare prerogatiua venerare quelli, che ornati di queſto impareggiabile candore godono dopo morte il douuto premio in Paradiſo. Nè ciò ſenza ragione, poiche ſe meritano i Martiri d'eſſere grandemente ammirati, per hauere offerto la propria vita in ſeruitio di Dio. Se degni ſono di

eter-

eterna memoria i Confessori, e Dottori per hauere illustrato con la loro dottrina la Cattolica fede. Non si deue con minor lode celebrare, chi essendosi eletto di viuere in perpetua verginità, tanto ripugnante alla naturalezza, per seruire con maggior perfettione la Maestà diuina, gl'è necessario di combattere ogn'hora contro i proprij, e naturali incentiui della carne. Nemico tanto più altiero, quanto che di noi pretende la tirannia; tanto più fiero, e crudele, quanto da i nostri necessarij alimenti prende forza, e vigore; tanto più indomabile, quanto sà di non potere essere annichilato, che con la nostra morte. Poiche se con gl'habiti dell'altre virtù giunge l'huomo ad oprare virtuosamente con suo grandissimo gusto, e senza repugnanza, ò contraditione del vitio alla virtù contrario, ciò non succede in chi si è eletto d'essere casto, e vergine, mentre nè per età, nè per luogo, nè per lunghezza di tempo può habituarsi senza particolar aiuto diuino, in modo che non gli cotradica con gagliardissimi stimoli l'appetito sensuale fino all'vltima vecchiezza. Onde con grandissima ragione, quando l'huomo perseuera fino alla morte in questa santa virtù, viene da grauissimi Dotto-

ri antepoſto à gli Angeli, poſſedendola queſti per naturalezza, e l'huomo per gratia, con viuere perpetuamente in fieriſſima battaglia.

Il noſtro venerabile Arciueſcouo non ſi contentò d'eſſere caſto, e vergine ne' ſuoi primi anni, ma volle anco mantenerſi tale tutto il tempo di ſua vita. Publicamente lo teſtificaua vn ſuo ſeruitore di quaranta anni. Et altri, che l'hanno conoſciuto ſin da putto, e ſi ſono alleuati nel medeſimo luogo hanno affermato di non hauere mai veduto in lui atto alcuno, che poteſſe far dubitare di queſta verità; e l'iſteſſo è ſempre ſtato indubitatamente creduto da chiunque l'hà pratticato. Di queſta virtù leggeſi, che foſſe ornato anco S. Carlo Borromeo.

Eſſendo ſtudente gli conduſſero alcuni ſuoi compagni vna donna in camera, & egli non ſolo non comportò, che vi ſteſſe, ma con grand'indignatione la ſcacciò, facendo con i condiſcepoli quei giuſti riſentimenti, che ſi conueniuano, per hauer'hauuto ardire di fargli mettere in pericolo la pretioſa gioia tanto amata da lui della verginità.

Non gli fù mai vdito dire parola, che haueſſe ombra di ſenſuale. Quando haueua occa-

ſione

ſione di parlare con donne, non fù mai veduto alzare gl'occhi per mirarle, & alla ſemplice imbaſciata dell'audiẽza per loro ſi arroſſiua, e vergognaua. Rariſſime volte, e ſempre contro ſua voglia ragionaua con eſſe, & affatto ſe ne ſarebbe aſtenuto, ſe per la carica, che ſoſteneua non foſſe ſtato neceſſitato di vdirle. Il medeſimo faceua con le Monache, a i monaſterij delle quali non andaua, ſe non quando per qualche vrgente negotio vi era chiamato. A niuna mai parlò, ſe non in preſenza d'alcuno de' ſuoi ſeruitori, oſſeruando l'iſteſſo anco con la ſorella, poiche ſe gli era fatta l'imbaſciata di lei, che ſteſſe in camera ſolo, andaua à riceuerla nell'altre, doue erano i ſeruitori, acciò qualch'vno foſſe preſente, quando ragionaua ſeco, nè ſi tratteneua con eſſa, ſe non quel tempo, che comportaua il negotio, del quale voleua parlargli.

E benche queſte diligẽze ad ogn'altro ſarebbono parute ſufficientiſſime, per conſeruare illibato il virginal candore, egli nondimeno paſsò più oltre, & arriuò à termine di ſchiuare l'occaſioni tanto lontane, che da molti erano ſtimati ſcrupoli non neceſſarij. Stando in vna villa vi-

cino à Truxillo gli venne vna poſtema nella mano, che lo tenne molti giorni indiſpoſto, con febre gagliardiſſima. Ceſſata la febre, e mentre teneua ancora faſciata la mano, non in tutto guarita, andò à viſitare vna Signora di gran bontà di vita, & eſſemplare, alla quale hebbe occaſione di narrare la ſua infermità. Soglionſi in quelle parti, per non eſſerci nè medici, nè medicine, curare ſimili mali da perſone prattiche d'herbe medicinali, che iui naſcono, & vna delle più eſperte in tal'eſſercitio era queſta Signora, quale doppo eſſerſi condoluta, ſi offerſe di curargli la poſtema, e di applicargli quei rimedij, che ſapeua eſſergli opportuni, onde lo ſupplicò à moſtrarle la mano. Si turbò l'Arciueſcouo à queſta richieſta, del che accortoſi il ſeruitore, che gli ſtaua appreſſo, al quale era nota la ſua natura, l'affrettò à tornar' à caſa ſotto pretesto, che il male gli cagionaſſe alteratione. Leuatoſi perciò ſubito dalla ſedia, con poche parole ſi licentiò, e partì, vdendoſi ſpeſſe volte repetere per il camino: La mano? voleua vederci, e toccarci la mano? come ſe foſſe ſtata grauiſſima offeſa l'eſſere ſtato richieſto per ſimile occaſione di queſto.

Viſi-

Visitando la villa d'Ica volle andar'à Chaballina castello distante vna lega, per cresimare molti Indiani, che iui radunati lo stauano attendendo con le loro moglie, e figliuoli. Trouò per il viaggio, che il fiume haueua inondato molti luoghi, e vidde alcuni Indiani, tra i quali vi erano de i putti, che per passargli si erano scalzati, e l'acque gli arriuauano fino alle ginocchia. Mossosi à compassione commandò a i seruitori, & à tutti quelli, che lo accompagnauano, che ciascuno pigliasse in groppa vno di quei putti, fin che fosse passato il pantano, & acciò con il suo essempio, che è il miglior modo d'insegnare, e commandare ne i superiori, più volentieri lo facessero, volle, che se gli ne metteſſe vno in groppa alla sua mula. Occorse, che inauuedutamente in cambio d'vn putto vi posero vna fanciulla. Ne fù gran fatto il fallire, poiche in quei paesi, quando sono piccioli, non vi è differenza nel vestire. Se ne auuide l'Arciuescouo, perche domãdato al putto, come si chiamaaa, gli rispose, dicendogli il suo nome, che era di donna. Onde fermò subito la mula, e chiamati con gran fretta i seruitori, volle, che gli la leuassero, e ponessero in sua vece vn fanciullo.

Si

Si può anco con ragione argomentare, che egli poſsedeſſe queſta nobiliſſima virtù dalla grandiſſima verecondia, che hebbe in non laſciarſi vedere da i ſuoi ſeruitori pur'vn piede, che perciò ſi ſpogliaua, e veſtiua da ſe, ſenza che alcuno lo aiutaſſe, ò foſſe preſente, come è ſtato accennato di ſopra.

Et à queſta virtù ſi deue parimente aſcriuere la premura, ch'egli hebbe, che i ſuoi ſeruitori viueſſero honeſtamente, e che ſapendo eſſerne qualch'vno ſcandaloſo, ò dedito al ſenſo, prima lo corregeſſe, e ſe la correttione non giouaua, ò non vedeua l'emenda, lo licentiaſſe, e talvolta lo puniſſe, ſecondo la qualità de i caſi, caſtigando ſeueramente, al paro di qualſivoglia altro, queſto errore.

Della carità verſo Iddio; & il proſsimo.

Cap. XI.

LA carità verſo Iddio, & il proſſimo è la baſe principaliſſima, doue ſi fonda l'edifitio della legge Euãgelica, e ſenza di eſſa ogni attione virtuoſa ſi offuſca, nè merita d'eſſere apprezzata. Quindi è, che da i Dottori di ſanta Chieſa viene nominata forma dell'altre virtù, e fine e perfettione dell'intendimento humano, e potentiſſimo mezzo, che vniſce con Dio. Ma acciò produca effetti ſi marauiglioſi deue eſſere pura, feruente, cauſata dalla bontà del Creatore, dalla memoria de' beneficij riceuuti, dagli oblighi douutigli, e non dal timore delle pene, ò dalla ſperãza del premio. Chi in queſta guiſa la poſſiede, non ſolo riporta ſegnalata vittoria dell'amor proprio, che è il più vicino, e capitaliſſimo nemico, dal quale molte volte ſiamo vin-

ti, e ſuperati, ma aſſuefà il ſuo volere, in modo che non ſente repugnanza, ma guſto di ſeruire à Dio, di compiacerlo, di procurare la ſua gloria, di difendere il ſuo honore fin' ad eſporſi à pericolo della vita, e di ſoccorrere il proſſimo, ò ſia amico, ò nemico nelli loro biſogni, d'inſtruirlo, di procurargli la ſalute dell'anima, e tutto quello, che vorebbe per ſe medeſimo. Onde ne ſegue l'acquiſto di quelle virtù chriſtiane, che rendono degno l'huomo del Paradiſo, e di eſſere ammirato dall'Vniuerſo.

Di queſta perfettiſſima carità fù ornata l'anima dell'Arciueſcouo, poiche la ſua riuerenza verſo Iddio, congiunta con vn'ardentiſſimo zelo, che foſſe riuerito, & adorato, fù impareggiabile, & il deſiderio di giouare al proſſimo fù immenſo, non tenendo fiſſo in altro, che in queſto il ſuo penſiero, nè altroue impiegate le ſue operationi.

Proua certiſsima del ſuo ardente amore verſo Iddio ſono le continue orationi, nelle quali ſpendeua tutte le hore del giorno, che alle occupationi neceſſarie per la cura Paſtorale gli auuanzauano, come è ſtato detto di ſopra: & lo ſtarui così attento, che non voleua eſſere interrotto

rotto per qualunque graue negotio, ò accidente gli foſſe occorſo, come trà gl'altri ſucceſſe vn giorno, che andando il Vicerè per viſitarlo, mentre recitaua l'Offitio, ſi arriſchiò vno de' ſuoi ſeruitori di fargli l'imbaſciata, & egli ſenza muouerſi fece cenno con la mano, che lo doueſſero trattenere, ſeguitando a dire l'Offitio, che durò lungo tempo. Finito che l'hebbe, vſcì di camera a riceuerlo, e ſcuſandoſi lo ſupplicò a condonarli, ſe haueua vſato tal termine, poiche ſtando a parlare con il Signore di tutti, gli era paruto più conueniente di pigliar ſigurtà ſeco, che d'interrompere il diſcorſo con S.D.M. Del che il Vicerè non ſolo non moſtrò diſpiacere, ma diede ſegni di eſſere rimaſto edificato, e di eſſerſi maggiormente confermato nell'opinione, che haueua della ſua ſantità.

Ne rendono anco più chiara teſtimonianza le orationi, nelle quali impiegaua la maggior parte della notte, & in queſte ſi deue credere, che eſperimẽtaſſe le conſolationi ſolite a concederſi da Dio à quelle anime, che cercano d'vnirſi ſeco per mezzo della contemplatione, e che non poſſono raccontarſi, tenendole ciaſcuno per l'ordinario occulte, come ſegreti imperſcrutabili

del ſuo cuore, poiche fù ſentito alcune volte recitare l'offitio à vicenda, e per quanto ſi potè congietturare fù giudicato, che lo recitaſſe con gli Angeli .

Ne dà parimente inditio manifeſto il zelo, che hebbe di vedere honorata, e riuerita la Maeſtà Diuina, indrizzando à queſto fine tutte l'attioni, che però in ogni riſolutione di negotio fù ſolito dire . Facciaſi ciò che conuiene, e che è ſeruitio di Dio, e con ſicurezza della conſcienza. Volendo, che il ſimile ſi poneſſe in qualſiuoglia ordine, ò editto. E per queſt'iſteſſa cagione deteſtò quelle opere, con le quali veniua offeſa la Diuina Maeſtà, e portò ad ogni ſorte di peccato odio tale, che ſoleua parimente dire. Douerſi più toſto eleggere la morte, che offendere Dio mortalmẽte; & abborì in eſtremo la beſtemmia, gaſtigando ſeueriſſimamente i colpeuoli di sì enorme peccato, e moſtrando grandiſſimo ſentimẽto ogni volta, che vdiua giurare, riprendendo con aſpre parole, chi cadeua in queſto errore .

Ma ſopra tutto fece della ſua ardẽte carità indubitata fede, il viuo deſiderio ch'egli hebbe della conuerſione degl' Indiani alla Cattolica Religione. Haueua ſaputo eſſerſene ritirati molti nelle

mon-

montagne delle prouincie di Xauza, Guamchabamba, Chachapoya, Mitilenes, Maiombamba, & altri luoghi non penetrati mai da alcun Christiano, & egli accompagnato ſolamente da tre ſeruitori, andò a ritrouargli, ſenz'alcun riguardo dell'incommodo, e dalla gran fatica di douer caminare à piedi per vie diſaſtroſe, e ſcoſceſe; e di douer paſſare rapidiſſimi fiumi, precipitij ſpauenteuoli, e foltiſſimi boſchi, ripieni di orſi, pardi, e leoni; e ſenza temere il pericolo euidente d'eſporſi alla morte, per eſſere quegli Indiani sì fieri, e barbari, che oltre l'andare continuamente armati, & eſſere inimiciſſimi degli Spagnuoli, ſi paſcono, come beſtie, di carne humana; onde ſpauentati i ſuoi ſeruitori, lo ſupplicauano, e perſuadeuano à deſiſtere dall'impreſa; ma egli con intrepidezza d'animo riſpondeua loro. Non dubitare punto della ferocia di eſſi, mentre andaua per vna cauſa sì ſanta, & haueua Dio in ſua difeſa; che perciò ſeguiſſero di buona voglia il camino, poiche quando il giungerui gli foſſe coſtato la vita, ſarebbe ſtata molto ben ſpeſa, mentre non era per altro, che per dilatare la fede di quel Dio, che sì prodigamente ſi era degnato di ſpargere il ſangue à prò

del genere humano. Dal che ſi conoſce la preparatione, con che vi andaua di patire, biſognando il martirio. Ma piacque à S. D. M. preſeruarlo, poiche vinti quei barbari infedeli dalli ſuoi modi ſoaui, e dolci maniere, non ſolo non l'offeſero, ma depoſta ogni ferocia corſero à riceuerlo, & honorarlo, abbracciando volentieri la fede di Chriſto; come particolarmente ſuccedè con gl'Indiani Caribi, con li quali hauendo dimorato tre meſi, e catechizzatigli ne i principali miſterij oprò ſi, che abbandonata affatto l'Idolatria, poſero doue teneuano gl'idoli, le ſacre imagini, e riceuerono i Sacerdoti, per eſſer inſtrutti; & acciò gli amminiſtraſſero li Sacramenti.

Viene di più cõprouata dal grand'affetto, che portò a tutti i ſuoi ſudditi, e particolarmente alli Indiani, hauendogli amati non ad altro fine, che per iſtradarli nel dritto ſentiere della ſalute, & acciò ne riſultaſſe à Dio maggior gloria nel loro viuere Chriſtiano. Queſto fù il motiuo, che hauendo conoſciuto neceſſario, per eſſeguire da ſe ſteſſo queſta parte, il poſſedere la lingua Quicua, che è la più vſata nel regno del Perù, ma difficiliſſima ad apprẽderſi deſſe luogo tra le ſue

mag-

maggiori occupationi allo ſtudio, ancorche gramaticale d'eſſa, ſottomettendoſi con gran patienza ad vn'eſſercitio per l'ordinario puerile; che perciò anco in queſto ſi confermò con San Carlo Borromeo, del quale ſi legge, che era coſa degna, vedere vn'huomo, ſopra le ſpalle del quale ſi appoggiaua il peſo del gouerno Archiepiſcopale, aſcoltare, come ſe foſſe ſcolare, i diſcorſi di Theologia da i ſuoi maeſtri, e ſcriuere con incredibile fatica, e patienza le lettioni di ſua mano.

Per queſto medeſimo effetto, ſtando in Lima, vsò infallantemente ogni Domenica mattina di predicare a gl'Indiani, ponendoſi à ſedere nel Faldiſtorio con il Paſtorale in mano alla pòrta della Cathedrale, per non diſturbare i diuini offitij, che in eſſa ſi celebrauano, facendo il medeſimo, quando andaua in viſita, non ſolo nelle Domeniche, ma anco negl'altri giorni feſtiui, & il mercordì, e venerdì di Quareſima. E perche giudicaua queſt' opera delle più neceſſarie, e fruttuoſe, che ſi poſſino fare da chi ſoſtiene il peſo della cura dell'anime, non volle mai tralaſciarla per qualſiuoglia accidente, in modo che ſe bene ſi leuò di letto vna mattina nella villa di

Mo-

Mochone posta nelle pianure di Truxillo cõ vna febre ardentissima, volle nondimeno predicare confidato nel Signore, che gli hauerebbe dato forze per quella attione. Nè la fiducia fù vana, poiche piacque à S. D. M. di fargli allegerire, mentre predicaua la febre, & al fine di essa di ritrouarsene assatto sano, e liberó.

Ne si contentò d'ammaestrarli con prediche, che volle anco di persona insegnar loto la Dottrina Christiana, che perciò stando in Lima era solito d'andar'alcuni giorni di festa, accompagnato da altri Sacerdoti all'Hospitale di S.Lazaro habitato da essi, traferendouisi à piedi per potere egli medesimo inuiare gl'altri,che ritrouaua per la strada, doue gl'instruiua con tal'amore, che ben si conosceua lo suiscerato affetto,che loro portaua.

Procurò parimente, che si erigessero nelle Chiese de i luoghi, habitati dagl'Indiani, Confraternite, che fin'al giorno d'hoggi si mantengono, acciò si essercitassero in esse negli essercitij spirituali, e che fossero loro assegnate entrate, acciò si adempissero li loro instituti, somministrando egli ancora del proprio, doue conosceua il bisogno, non tanto per sodisfare al suo ge-

nio

nio d'impiegare le ſue rendite in ſimili opere pie, come per animare gl'altri col proprio eſſempio. Se incontraua fanciulli Indiani li chiamaua, voleua che li bagiaſſero la mano, faceua loro recitare il Pater noſter, e l'Aue Maria, li benediceua, e li accarezzaua con grandiſſima tenerezza. Se gli era detto, mentre era in viſita, che qualcheduno d'eſsi dimoraua fuori dell habitato, e lontano dalle loro ville in montagne, ò foreſte, ò cauerne non può deſcriuerſi l'anſietà, che haueua d'andare à trouarli, & il giubilo, che dimoſtraua ritrouati, che gli haueua. Poneuaſi familiarmente con loro à diſcorrere, gl'inſtruiua nella Fede, moſtraua diſpiacere immenſo della loro pouertà, li conſolaua, diſtribuiua loro larghiſſime limoſine, ne ſi partiua, che quaſi di beſtie non gli haueſſe transformati in huomini, e d'inimici in amici di Dio.

In ſomma l'amor ſuo verſo di loro fù tale, che non mancò di ſouuenirgli, tanto nello ſpirituale, come nel temporale in tutto quello, che giudicaua eſpediente, affaticandoſi tanto volontieri in queſta opera, che allegrezza maggiore non ſi ſcorgeua in lui di quella, che gli recaua l'impiegarſi in loro ſeruitio. E giunſe à termine,

che

che non voleua foſſero mal trattati, vilipeſi, ò negletti, riprendendo, e gaſtigando chiunque anco leggermente gli offendeua,e ne meno, che foſſero chiamati con nome di Mori, ò d'Indiani, ſtimandolo di diſprezzo, ma ſolamente con il proprio impoſtoli nel batteſimo.

Eguale al ſopradetto amore fù anco quello, che portò ad ogni altro tanto ſuddito, come di qualſiuoglia altra natione. Ne ſi deue giudicare minore, per non hauerlo fatto comparire tale con le continue dimoſtrationi,eſſendo ciò ſucceduto,perche per eſſere queſti inſtrutti nellaFede, non haueuano biſogno d'atti ſi frequenti,e di ſimil tenerezza, ma doue conoſceua la neceſſità, non mancaua farlo apparire eſtrinſecamente ardentiſſimo,come lo conſeruaua nell'animo.

Seppe che vn Curato della ſua Dioceſi, oltre li aggraui, che faceua all'Indiani,attendeua a' negotij non leciti prohibiti dal Concilio Prouinciale, e che la ſua vita non era tale, come ſi conueniua al ſuo ſtato. Fecelo perciò chiamare, e dopo vna lungha,e caritatiua reprenſione à laſciare quella vita indegna d'vn ſuo pari, & vna eſortatione à viuere da buon Sacerdote, vedendo non eſſere ne l'vna, ne l'altra d'alcun profitto, ſer-

ratoſi

ratosi seco dentro vna stanza, si spogliò de' suoi vestimenti, & auanti vn Crocefisso cominciò spietatamente a percuotersi, per impetragli da Dio la cognitione, e pentimento delle sue colpe. Sentissi il Curato intenerire, vedendo le fiere percosse, con le quali l'Arciuescouo laceraua il suo corpo, onde lo supplicaua a desistere da si crudelmente flagellarsi, mà egli raddopiando i colpi, gli rispondeua, che dubitando non essere i proprij peccati cagione, che fosse stato abbandonato da Dio, era risoluto di continuare la disciplina, fin tanto che ottenutone perdono, meritasse di riceuere la gratia, che egli non gli haueua voluto concedere, di vedere illuminata la sua cecità, & ammollita la durezza del suo cuore. E riuolgendosi verso il Crocefisso, ne supplicaua la Maestà Diuina, con parole suggeritegli dall'infiammato suo petto. Ne tardò molto à conseguire l'intento, poiche compunto il Curato, comincio à detestare la vita fin'all'hora tenuta, e rendersi in colpa degl'errori commessi, e con lagrime, e singulti à dare sicuri segni del pentimento, promettendo all'Arciuescouo di viuere per l'auuenire vita totalmente contraria alla passata.

A quelli, che doueuano essere giustitiati haueua grandissima compassione, e se i misfatti erano tali, che non hauesse potuto interceder loro qualche indulgenza della pena, alla quale erano stati condannati; douendo eglino passare, quando erano condotti al patibolo sotto le finestre del suo Palazzo, ordinaua, che si serrassero, e che niuno ardisse d'affacciaruisi, e non potendo in altro porgergli aiuto, si ritiraua nel suo Oratorio, doue tutto quel giorno staua inginocchioni, pregando per la salute di essi; mà se poteua con interporsi per l'aggiustamento trà gl'interressati, ò con altri mezzi leciti operare, che fosse à rei condonata la vita, ò almeno diminuita la pena, vi si adoperaua con tutte le sue forze, e sapere.

Succesſe in Lima nel Palazzo del Vicerè vn' accidente grauissimo tra doi Caualieri, i nomi de quali, ancorche si sappiano per degni rispetti è bene di tacerli, onde amendoi furono carcerati, e l'offensore condannato alla morte. S'interposero molti della Città, acciò l'offeso perdonasse all'offensore, per saluargli in questa guisa la vita, mà niuno lo potè conseguire, perche oltre l'essere grauissimo il caso, vi erano in esso com-

compreſe perſone di gran qualità. Si era già preparato il palco, & il Carnefice ſtaua per eſeguire la ſentenza, quando ſeppe l'Arciueſcouo, che la vita del condannato dependeua dal perdono, che gli haueſſe cõceduto l'offeſo; per lo che ſenza alcuna dimora partitoſi dal Palazzo a piedi con alcuni Sacerdoti, e Chierici, andò a trouarlo alle carceri, doue ſtaua, mandando in tanto a pregare i Miniſtri di giuſtitia, che ſoprafedeſſero nell'eſſecutione. Trouò nel principio gagliardiſſima reſiſtenza, mà ſenza perderſi d'animo, confidato ſempre nella benignità del Signore, prima con viue ragioni, poi con ſuppliche, e preghiere, e finalmente tenendo in mano vn Crocifiſſo, con proſtarſegli a' piedi, e fare altri atti di humiltà, tanto combattè, che vinta, e ſuperata la paſſione, & odio di quel Caualiere, ottenne con il perdono anco la vita all' inimico. Ne giunſe ſubito la nuoua al luogo del ſupplicio, e fù tale il giubilo di tutta la gente concorſaui, che douendo egli neceſſariamente paſſare per la Piazza nel ritorno al ſuo Palazzo, quando ſi vidde comparire, fù con applauſo indicibile dal Popolo acclamato il ſuo valore, e carità, rendendo ogn'vno infinite gratie a Dio, che gli

haueſſe prouiſti di Paſtore di ſi eminente virtù, e ſantità.

Dell' Elemoſine, che liberalmente diſpensò.
Cap. XII.

CONCEDE la Maeſtà Diuina à i ſerui ſuoi, che riſplendino chi in vna, e chi in vn'altra virtù in grado ſublime, che vien chiamato heroico, e vuole, che ſolamente ſieno quelle in loro ſtimate, riuerite, & ammirate, perche pare che traſcendino i termini della mediocrità.

Queſto fauore deueſi sẽza dubbio tenerſi, eſſere ſtato conceduto dalla Maeſtà Diuina all'Arciueſcouo, poiche nel zelo di complire alla cura paſtorale, nel procurare la ſalute del proſſimo, nella penitenza, e nella pietà verſo i poueri giunſe à termine, che non ſi può negare non hauerle eſſercitate in heroico grado. Delle tre prime oltre il già detto, ſi parlerà a' propri luo-

ghi,

ghi, e dell'vltima si narreranno nel presente capitolo alcuni casi, da' quali apparirà, con quanta ragione venga da molti nominato l'Arciuescouo D. Toriuio l'Elemosiniero.

Ciò, ch'egli facesse, mentre era studente in Vagliadolid per souuenire i poueri, e come, essendo in Granata, l'elemosine superassero le sue prouisioni è stato di sopra raccontato. Il medesimo succesſe in Lima, poiche le spese della casa, de i viaggi, e delle larghissime elemosine, che distribuiua, da tutti furono giudicate di gran lũga superiori alle sue rendite. Ma che marauiglia, se egli haueua trouato il vero modo di moltiplicarle, spargendole nel fertilissimo campo delle mani de pouerelli? Quando entrò nell'Arciuescouado, la sua entrata non era più di dieci, in dodici mila pesi, & alcuni anni prima, che morisse era giunta à trenta mila. E questo augumento, se bene deuesi attribuire in parte, all'esserſi accresciuto vn gran numero d'habitatori nella Città, da i quali si ridusse buona quantità di terreno à cultura; l'essere nondimeno ascesso a tal somma, da tutti fù creduto opera di Dio, che si abondantemẽte volle prouedere à chi era de suoi beni si fedele amministratore. E cõ tutto-

ciò

ciò non si trouò mai, che al fin dell'anno gli auuanzasse cosa alcuna, anzi occorreua bene spesso, che il Maggiordomo gli auisaua essere necessario il ritirarsi da qualche spesa, intendendo delle elemosine, acciò le prouisioni bastassero, ma egli ordinaua, che qualsiuoglia altra si moderasse, e che quelle si facessero pure di buona voglia, repetendo spesso quel detto. *Hilarem datorem diligit* Deus.

La principale carica, che conferiua era quella di Elemosiniero. La faceua però sempre esercitare da suoi più confidenti, & à chi gli pareua potersi confidare il danaro, che è il vero paragone della integrità dell'huomo. Il primo fù il Dottore Giouanni della Rocca, il quale dopo hauerlo seruito dicidotto anni in questo offitio, & essere stato suo Confessore, e Canonico di Lima ascese al Vescouado di Popeyan, doue santamẽte finì la sua vita. A questo succesſe vn suo cugino del medesimo nome, e cognome Dottor Giouanni della Rocca, che era Curato della Cathedrale, di cui fù anco Canonico, & Archidiacono. Huomo, che viſſe, e morì cõ opinione di gran virtuoso, e di tal purità, che communemente fù sempre stimato vergine. In tempo di questi doi Elemosinieri,

che

che erano i publici , diſpenſaua anco l'elemoſine ſegrete à poueri vergognoſi VincenzoRodriguez ſuo Maggiordomo, perſona ancorche ſecolare, pio, fedele , di gran bontà , e buon Chriſtiano ; e l'vltimo fù D. Franceſco de Quiñoes ſuo cognato , che lo ſeruiua ancora di Maggiordomo, e con grandiſſima fede, e puntualità, ſpẽdendo l'entrate dell'Arciueſcouado , in che l'Arciueſcouo commãdaua, ſenza appropriarſi qualſiuoglia minima coſa per ſe, ò caſa ſua. Haueuano queſti incumbenza d'informarſi delle perſone biſognoſe,e di darne nota all'Arciueſcouo dal quale riceueuano ordine di ſouuenirli , chi per vna ſol volta , chi per ogni ſettimana , e chi per ogni giorno , ſecondo la qualità del biſogno . Si aſſomigliò anco in queſto à S. Carlo Boromeo , del quale ſi ſcriue , che teneua doi Elemoſinieri, vno publico, e l'altro ſegreto , e che ſoleua dire, eſſere queſti i Miniſtri più neceſſarij de' Prelati , poiche vno de più efficaci mezzi di conuertire i popoli à Dio è il ſoccorrere i poueri , e lo ſpendere l'entrate nel culto Diuino .

Domandandogli l'elemoſina il Licẽtiato Molina per l'Hoſpidale di S.Andrea , che in Lima è il generale degli Spagnuoli , comandò che gli ſi

deſſe-

deſſero doicento peſi, & eſſendogli detto, che non vi erano contanti, e che il giorno ſeguente ſarebbono ſtati dati, chiamò vn Negro, che lo ſeruiua per nome Gaſparre, e l'inuiò all'Hoſpidale con vn viglietto all'Amminiſtratore, nel quale gli commandaua, che faceſſe rimanere lo ſchiauo all'Hoſpidale, perche gli lo donaua. Vn'altra volta commandò, che ſi deſſero al medeſimo Licentiato Molina cinquanta peſi, e perche ſeppe non eſſergli ſubito ſtati contati, gli ordinò, che andaſſe alla ſtalla, & iui pigliaſſe la miglior mula, che vi foſſe, e ſe la portaſſe via. All' opera della carità commandò, che foſſe sborſata certa ſomma de danari, e perche non potè contarla ſubito il ſuo cognato, in ſua vece gli diede vn Negro, che di quella qualità in quei tempi valeuano in Lima cinquecento peſi l'vno. E ciò ſuccedeua ſpeſſiſsimo, poiche ſe bene ad altri ſuoi commandi comportaua repliche, ò dilationi, quando ordinaua ſi deſſe elemoſina, non le ammetteua in alcun modo, anzi differendoſi il darla, commandaua molte volte, che ſi dupplicaſſe.

Auuenne tra gli altri queſto caſo à Vincenzo Rodriguez, al quale per non eſſere ſtati pagati

da

da D.Franceſco Quiñoes cento peſi, che haueua commandato gli ſi deſſero,per diſtribuire a i poueri, gli duplicò l'ordine in ducento, e poco dopo, per non hauuere riceuuti ne meno queſti, in quattrocento;e perche il detto Vincenzo moſtraua renitenza d'andare da D. Franceſco con tal' ordine, dicendogli, che ſarebbe tornato il giorno ſeguente per i doicento peſi, gli replicò, che voleua in ogni maniera, ne haueſſe cinquecento, & andando in ſala, doue erano doi Negri, che ſtaccauano vn baldachino, gli diede vno d' eſſi in cambio de i cinquecento peſi.

Quando gli era domandato l'elemoſina, e ſapeua, che in mano del Elemoſiniero non erano denari,poiche tal' hora gli ne mancauano, tanto grande era la quantità, che ne diſtribuiua, daua ciò, che gli veniua alle mani. Vna volta diede vn baldachino della ſua anticamera. Vn altra all' Hoſpedale della Carità vn bacile d' argento, & ad vna donna, che gli la domandò per vn manto, andò alla credenza, che ſtaua apparecchiata per mangiare, e gli diede il maggiore, e miglior bacile, che vi foſſe, dicendo che lo portaſſe coperto. Ad vn pouero Chierico diede la ſottana, che haueua indoſſo, reſtando con il

rocchetto ſopra il gibbone, finche Diego Morales ſuo ſeruitore gli portò l' altra. Eſſendoſi meſſo il giorno di Natale vna camiſcia nuoua, venne vn pouero Sacerdote à domandargli l' elemoſina, dicendogli di eſſere ſenza camiſcia. Entrò in camera, ſi leuò la propria, e gli la diede, andando con il giubbone ſopra la carne, finche fù il tempo di riceuere l' altra.

Daua anco per l' amore di Dio ſegretamente candeglieri, piatti d' argento, camiſcie, che gli metteuano all'ordine per mutarſi, e taluolta entrando in guardarobba il meglior mobile, che haueſſe, ne in altra maniera ſi haueua notitia di queſte elemoſine, ſe non quando il cognato, ò la ſorella vedendo, che mancauano, e facendo diligenza per ritrouarle, l' Arciueſcouo li diceua, che non erano perdute, nè rubbate, ma che ſe ne era ſeruito per prouederne, chi ne haueua di biſogno.

Mentre andaua vn giorno per iſtrada gli ſi fecero auanti doi Religioſi, dimandandogli l' elemoſina per vn opera pia. Gl' inuiò dal ſuo elemoſiniero, dal quale riceuerno quattro ſcudi, e perche parue loro poco, penſarono, che facendolo ſapere in qualche maniera all' Arciueſ-

couo ne hauerebbono riceuuta da lui medesimo altra maggior somma, onde vsarono diligenza di rincontrarlo, & essendosegli di nuouo presentati auanti, ringratiandolo dei quattro scudi, che haueuano riceuuto, gli dissero non essere sufficienti per il loro bisogno, per lo che donò loro subito vn Negro di quelli, che lo accompagnauano, e benche gli replicassero, non hauer bisogno di tanto, quanto importaua il prezzo di esso, volle nondimeno, che lo conducessero con essi loro.

Visitando la sua Diocesi, arriuò ad vn popolo Indiano tanto pouero, che sopra l'Altare non haueua altro, che vna Croce di legno. Compatì la miseria, & ordinò, che le fosse lasciata la croce d' argento, che si portaua sopra l'asta auanti di lui, facendoui porre in cambio quella di legno, e con essa seguitò la visita, finche gli ne mandarono vn' altra d' argento da Lima. Il medesimo succedè in molti altri luoghi, lasciando alle Chiese pouere, che visitaua, non solo la croce sudetta, ma anco il piattino, con i vaserti d' argento, che adoperaua nel celebrare, altre suppellettili, & il letto istesso, che conduceua seco, e benche gli ne rimandassero degli altri da

Lima, quando tornaua à casa, non riportaua mai niuna delle cose sopradette.

Nella villa di Santa Maria della Pariglia, gli narrò Martino d'Aranciuia la pouertà della sua Chiesa, e che nel giorno del Corpus Domini non faceua la processione, per non esserui la custodia, doue si pone il Santissimo Sacramento, & egli ordinò subito, che se gli dessero sei piatti d'argento; e perche vn seruitore voleua cambiarne doi, parendogli troppo grandi, in doi piccoli, volle che non solo gli dessero i grandi, ma anco gli altri, e cosi di sei ne hebbe otto.

Nella Villa di Chancay, quando staua per terminare la prima visita, Marco suo seruitore perdè vna tazza, ch'egli teneua in custodia di valore di trecento pesi, grandemente stimata dall'Arciuescouo, per essere hereditaria di suo Padre. Tornò perciò il detto Marco indietro, e caminò tutta la notte per trouarla, il che risaputo dall' Arciuescouo, mostrò molto maggiore dispiacere, che il seruitore fosse stato quella notte fuori di casa con pericolo di perdersi, & d'incontrare altre disgratie, che della tazza perduta; comparendo poi la mattina con essa, la diede per elemosina à quella Chiesa, acciò comprassero

para-

parati, consegnandola al Bacelliere Diego d'Auila Curato.

Viaggiando per certe pianure arenose caminaua auanti solo, recitando l'offitio, come alcune volte era suo costume. S'incontrò in vn Spagnuolo di quelli, che nel Perù si domandano Chapetones, cioè nuoui habitatori, che andaua sopra vna mula da basto catiuissima, e sapendo da lui, che era pouero, smontò dalla sua, che era buona, e dandogliela per elemosina, pigliò quella dello Spagnuolo per se, caminando sopra d'essa, finche giunti li seruitori gli la cambiarono.

In Lima chiedendogli vn pouero huomo l'elemosina per maritare vna figliola, ne trouandosi denaro, o mobile alcuno di casa à proposito, gli diede vna sua mula, che stana nel cortile insellata, per vscire.

Nella Prouincia di Mayobamba, e Chacapoyas arriuò ad vna Villa d'Indiani, quali non haueuano Curato, ò Maestro, che gl'instruisse, per non poterlo mantenere. Prima di partir e fece comprare del suo vna buona quantità di vacche, non essendo in quel paese altra maniera di fare entrate, con le quali fondò vna Cappellania,

nia, e nominò per Capellano vn Sacerdote, che gli ſeruiſſe anco di Curato.

Gli domandò il Maſtro di Caſa dell'Hoſpidale di S. Andrea vn giorno elemoſina per i poueri infermi, che ſi ritrouauano nell'Hoſpidale, & in eſtremo biſogno. Hauerebbe voluto l'Arciueſcouo dargli vna buona ſomma di denari, ma dubitando, che l'Elemoſiniero non gli haueſſe pronti, ordinò ſe gli deſſero ſolamente cinquecento peſi. E perche l'Elemoſiniero non haueua ne meno queſti, gli diſſe, che tornaſſe il giorno ſeguente, che gli hauerebbe contati. Viddelo partire l'Arciueſcouo dalla fineſtra, e domandogli, ſe portaua i danari, gli riferì quanto l'Elemoſiniero gli haueua riſpoſto, & egli fattolo di nuouo ſalire, ordinò che gli ſi deſſe vna mula, tutti i baldachini di caſa, quattro ſottocoppe con ſuoi vaſetti d'argento, doi Negri, che lo ſeruiuano per lacchè, & altre coſe, che aſcendeuano ſopra ſeicento ſcudi, e di più volle, che il giorno ſeguente gli foſſero contati i cinquecento peſi, come ſeguì.

Daua continuamente elemoſina à i Conquiſtatori, & ad altri poueri, che da lungo tempo erano andati ad habitare in quel Regno, & in

parti-

pãrticolare à quelli, che erano ſtati ſoldati del Chile, quali per non eſſere ſtati remunerati ſi moriuano di fame, ſoccorrendoli ogni ſettimana coſi larghamente, che baſtaua per ſoſtenere le loro moglie, e famiglia.

A D. Franceſco Quiñoes ſuo cognato, quando fù prouiſto dal Vicerè del gouerno del Chile, diede vintimilia ducati acciò compraſſe veſtiti, & altre robbe, per ripartirli à i ſoldati, che in quei paeſi ſeruiuano il Rè, & haueua ſaputo, che andauano ignudi, & ſi trouauano in grandiſſima neceſſità. All'Hoſpidale della Carità daua ogn' anno doi mila peſi per ſouuenimento de poueri, e per dare la dote alle Zitelle, che iui ſi alleuano; il ſimile faceua anco ad altri Hoſpidali, e luoghi pij.

Stando grauemente ammalato il Dottor Delgado Curato di S. Sebaſtiano in Lima, mandò à viſitarlo, facendogli offerire tutto ciò, che gli foſſe biſognato. Stimò il Curato queſta eſibitione opera della Diuina miſericordia, perche eſſendo obligato à dire doicento Meſſe, ſecondo l'intentione di diuerſi, da i quali haueua riceuuta l'elemoſina, ne potendole celebrare per l'infermità, ne farle celebrare per la pouertà; ſtaua

in

in grandiſſima afflittione. Fece perciò ſupplicare l'Arciueſcouo, che voleſſe conſolarlo in quell'anguſtia, con darli tanto di elemoſina, da poter far celebrare le doicento Meſſe. Subito, che all'Arciueſcouo fù fatta queſta imbaſciata, andò alla caſſa, doue gettaua i dritti, che gli veniuano per le ſottoſcrittioni delle cenſure, e che applicaua per Meſſe dell'anime del Purgatorio, come è ſtato detto di ſopra, e pigliando tanti denari, che foſſero ſufficienti a tal'effetto, li diſtribuì à diuerſi luoghi pij, e nel medeſimo giorno le fece dir tutte. Del che auuiſato il Curato ſentì grandiſſima conſolatione, e de lì à doi hore morì.

Si ſcoprì in Lima vn male tanto contagioſo, che non ſolo gli Hoſpedali, mà le caſe tutte erano piene d'infermi, e moriua vn numero infinito di perſone. Si trouaua fuori di Lima l'Arciueſcouo, quando nè fu auuiſato, onde ſubito ſcriſſe al ſuo cognato, e maggiordomo, che diſtribuiſſe in quella occaſione tutte le ſue entrate, e quanto era in caſa, e che non baſtando ſi faceſſe preſtare de i denari, perche ſperaua in Dio gli hauerebbe conceduto tanto di vita, che gli haueſſe potuto reſtituire. Nel che fù ſpeſa

ſom-

ſomma grandiſſima, e quale apunto richiedeua il biſogno della Città.

Mentre era in viſita gli mandò D. Grimoneſa ſua ſorella vna gran quantità di canditi, per le feſte di Natale. Viddeli, e ſenza guſtarne pur vno, ordinò che ſi portaſſero à diuerſi infermi, e ne diſtribuì ancor egli a molti, che andaua à viſitare, & in vece di eſſi mangiò vn pomo, per eccedere in qualche coſa di regalo in quella ſolennità.

Andò vna ſera alla Villa di Lurigancho, doue ordinò, che ſi preparaſſe vna copioſa, e lauta merenda per ricreatione. La poſero in ordine i ſeruitori vicino ad vn fiume ſopra vn tapeto, e quando ſi credeuano, che egli ſi foſſe douuto porre a tauola per guſtarne, fece chiamare tutti i poueri Indiani, di quel contorno, e fra loro la riparti, ſenza aſſaggiarne pure vn boccone.

Il maggior contento, che haueſſe, quando andaua à tauola, era il ſapere, che nell'anticamera foſſero poueri, e particolarmente Indiani, ſentendo grandiſſimo guſto in dar loro di ſua propria mano le viuande della menſa ne i medeſimi piatti d'argento, ne i quali erano portate à lui.

Accadde vna mattina, che hauendone data vna ad vno Indiano, tentò dopò hauerla mangiata di portar via il piatto; del che accortisi i seruitori glie lo repigliarono, e percotendolo malamente, lo cacciauano via. Vdì l'Arciuescouo il rumore, & inteso il successo, ordinò, che gli dessero anco il piatto, parendogli, che gli si douesse, per hauerlo meritato à prezzo di molte percosse.

Da i sopradetti casi può ciascuno facilmente comprendere infiniti altri simili, che succederono in sua vita, quali per non esserne rimasta la memoria non si possono raccontare. Ne può dubitarsi, che non seguissero, mentre si farà reflessione alla gran quantità de denari, che distribuì per elemosina. Il Vescouo del Chile nell'oratione, che fece in suo honore asserì, che passarono trecento mila pesi, e simil somma non è eccessiua, se si considerarà ciò, che egli medesimo scrisse nella relatione mandata à Papa Clemente VIII. della quale altre volte si è fatto mentione con queste parole. *Delle mie entrate si sono distribuite per elemosine, da che entrai in Lima sino al giorno d'hoggi cento quaranta trè mila, trecento quaranta quattro pesi, e quattro reali, che è*

dal-

dall'anno 1581. *fino al nouanta sette, con molte altre, che si sono date. Sia lodato il Signore, poiche solo si fà questo per edificatione del prossimo, procurando di dargli buon'essempio, e di animarlo à fare il medesimo.* Si che se alla somma di cento quarãta tre mila s'aggiungerà quello, che possano importare le molte altre, che egli dice, e che doueuano essere l'elemosine fatte di propria mano, e non dagli Elemosinieri, e di più l'altre distribuite fino al giorno della morte sua, che douerono essere in maggior quantità, perche negli vltimi anni l'entrata dell'Arciuescouado era di gran lunga maggiore, come si è detto, e poi le spese fatte in fabriche nella sua Chiesa Archiepiscopale, negli edificij del Monasterio di S.Chiara, del Seminario, e della Capella di Nostra Signora di Capocauanà, non solo sarà vera la detta somma, ma è verisimile, che la superasse, e con ragione dourà ciascuno marauigliarsi, come fosse possibile, che potesse supplire con le sue entrate alle sopradette elemosine, spese di viaggi, e alle ordinarie per il mantenimento della sua famiglia, con lo splendore, ancorche modesto, che richiedeua il suo stato, e dignità.

Delle penitenze, mortificationi.
Cap. XIII.

ESPERIMENTA ciascuno nella propria persona la gagliardissima repugnanza, che tiene la carne alla virtù, e le fiere battaglie, che succedono per questa cagione continuamente tra essa, e lo spirito. Desidera questo di ornarsi con si nobile ammanto, per comparire libero da i legami del corpo più degnamente nel cospetto Dinino, che per ciò sceglie il buono, e determina il migliore, proponendo alla carne, senza il cui ministerio non può conseguire l'intento, quanto deue esseguire, & operare. Et ella cieca, e renitente alle fatiche, & inclinata à i vitij, e diletti, si oppone à ciò, che le appresenta, resiste à i suoi comandi, e sprezza le sue leggi. Fà però di mestiere di reprimere la sua arroganza, e di ridurla soggetta, & obediente alla ragione. Onde questo è stato sempre il pensiero maggiore di quelli, che hanno aspirato

alla

alla virtù, & il più ardente desiderio di chi hà caminato alla perfettione. Ne mezzi più efficaci hanno ritrouato per conseguire si illustre vittoria, che l'astinenza, mortificatione, asprezza, e penitenza.

Haueua l'Arciuescouo così ben'appreso questa dottrina, e così presto la cominciò a porre in essecutione, che fino nel collegio d'Quiedo fù necessario farli moderare il rigore de' suoi digiuni, e discipline, come di sopra è stato narrato. Dal che ogn'vno può argomentare, che se in giouentù sua seppe vincere con tali mezzi se stesso, con molto maggior franchezza potè fare l'istesso nell'età sua più matura. Et in vero nelle penitenze fù tanto austero, che di pochi Santi, che habbiano hauure prelature, si legge le seuere penitenze, che egli vsò contro il suo corpo, non hauendo tralasciato di mortificarlo con ogni asprezza più fiera, per vincerlo, e tenerlo sempre soggetto alla ragione.

Nell'esteriore vestì, conforme richiedeua la sua dignità, mà nell'interiore vsò habito vile, e rozzo, e tanto grosso, che in riguardo de caldi eccessiui di quei paesi, era asprissimo, e solamente quando diceua messa pontificale, si metteua i cal-

calzoni, e veſte piccola di raſo. Portaua continuamente vn cilitio di ferro fatto à modo d'oncini, che gli cagionaua grandiſſima pena, e dolore, & oltre a queſto, quando ſi haueua da veſtire con i pontificali ſi metteua ſopra la carne nuda vn giacco d'acciaio grauiſſimo, che non ſe lo caua, acciò niuno ſe n'accorgeſſe, ſe non dopò eſſerſi rinchiuſo in camera per dormire.

Il letto, doue ogn'vno credeua, che ripoſaſſe, era conueniente al ſuo grado, mà ad altro non ſeruiua, che per naſcondere, e celare la ſua aſprezza nel dormire; eſſendo ſempre ſolito di coricarſi, quando gli veniua ſonno ſopra il tapeto, che ſtaua auanti d'eſſo in terra, e d'adoperare per capezale vn torcolo di legno. Il medeſimo ſuccedeua facendo viaggio, poiche ſe bene portaua ſeco doi materazzi, & i ſeruitori di continuo li rifaceuano il letto, con tutto ciò dormiua nel nudo pauimento, ſopra vn tapeto turcheſco, e ſopra vna valigia in luogo di guanciale; & acciò i ſeruitori non ſe ne accorgeſſero non volle mai eſſere aiutato da eſſi a ſpogliare; ma leuataſi la ſottana li licentiaua, riſerrandoſi ſolo in camera, e la mattina prima d'aprirla guaſtaua il letto, come ſe ſtato vi foſſe; e nõdimeno

alle

alle volte era tanto poco disfatto, che beniſſimo ſi conoſceua non hauerui la notte dormito.

Fù anco grandiſſima la ſua aſtinenza nel cibarſi. Mai volle ritrouarſi à banchetti, ò conuiti, ancorche foſſero leciti, e moderati, ne ſi sà, che vna ſol volta habbia mangiato fuori di caſa ſua, benche foſſe inuitato da i Vicerè, ò altri Signori. I ſuoi digiuni furono rigoroſiſſimi, particolarmente nella quareſima. Quaſi tutta la ſettimana Santa non mangiaua altro, che pane, & acqua, che perciò aggiunteui le altre penitenze, ſi transfiguraua in modo, che pareua vn conualeſcente di longhiſſima malatia. Negli altri giorni di vigilie, & in tutti i mercordì, venerdi, e ſabbati prendeua vna ſol volta il cibo, e queſto per l'ordinario era vna cipolla cotta, con poco di cocuzza fritta nell'olio, o veramente herbe. Non mangiaua peſce, ſe non leſso, ne lo voleua d'altra ſorte, che di quello, chiamato in Lima Maquete, tanto inſipido, e cattiuo, che ne meno i ſchiaui lo vogliono, per eſſere tutto ſpina, ſenza polpa, e ſenza ſapore alcuno. E contuttociò ſe gli pareua di ſentirci guſto nel mangiarlo, credendo, che vi haueſſero meſſo qualche ſapore, lo poneua da banda, e mangiaua ſolamen-

lamente il pane. Oua, o latticinij di qualsiuoglia sorte mai ne mangiò in simili giorni, ne mai volle altra viuanda mediocremente delicata, è delitiosa.

Vn giorno di vigilia gli posero auanti vn piatto di riso condito con latte, & acciò lo mangiasse gli diedero ad intendere, che era latte di mandole. Lo gustò, e perche lo ritrouò di buon sapore, disse, che gli pareua senza sale, e perciò fingendo di voleruene mettere vn poco, vi versò tutta la saliera, e per ricoprire l'intentione, con che lo fece, con atto di displicenza disse. Ohimè vi ho gettato troppo sale, mà non è marauiglia, perche non essendo io cuoco, non ce ne so mettere a sufficienza, e con tale scusa lo pose da banda, senza mangiarlo. Con questa istessa stratagemma lasciaua molte volte di mangiare cio, che gli pareua buono, e vi poneua anco della cenere, che per tal'effetto portaua in saccoccia; ancorche questo non lo facesse, se non quando i seruitori non poteuano accorgersene. Se gli era detto essere qualche viuanda buona, la donaua à chi gli l'haueua lodata, per non hauere occasione di mangiarla. La sua cena era per ordinario senza distintione de tempi, vn

poco

poco di pane, & acqua. Nel bere era grandemente ſobrio, non beuendo più di tre volte à paſto in vn bicchiere piccioliſſimo. Ne i giorni di carne non voleua mai pelati, mà ſolamente caſtrato, ò vaccina, e ne' tempi prohibiti mai volle mangiarne di ſorte alcuna, ancorche foſſe infermo. Mentre ſtaua vn giorno aſcoltando meſſa, gli venne vn gagliardiſſimo accidente, che lo fece cadere tramortito in terra, e benche ritornato in ſe lo pregaſſero à mangiare carne, non volle mai acconſentire per eſſere di Quareſima; anzi ne meno volle guſtare coſa alcuna fino al tẽpo debito di pranzo, per non rompere il digiuno. Da queſta ſua grande aſtinenza, e da i continui digiuni, che nel progreſſo di tempo erano giunti à termine quaſi incredibile, riſultò vna coſa degna di marauiglia, & è che quando morì, e fù aperto il ſuo corpo per imbalſamarlo, gli furono trouati gl'inteſtini tanto magri, & aſciutti, che non ſolo i medici grandemente, ſe ne ſtupirono, mà Giouanni de Vega Chirurgo, che fece l'operatione con grand ammiratione aſſerì, di non hauergli trouato ſegnale, che vi foſſe ſtato cibo alcuno.

Benche con gli altri foſſe pietoſo, e compaſ-

ſioneuole, contro il ſuo corpo fù rigoroſiſſimo, e ſpietato. Paſſando per luoghi freddiſſimi, & in eſtremo rigidi per le neui, e gelo, che del continuo vi ſono, non ſolo non procuraua di ripararſi da i rigori del freddo in camere calde, e chiuſe, e di dare riſtoro al ſuo corpo affaticato per gl'incommodi, & aſprezze del viaggio, ma ſenza alcuna dimora andaua à viſitare, e conſolare i poueri, attendeua à dar ordine per la direttione delle coſe neceſſarie, & a complire a quanto era obligato, ſenza riguardo di fatica, e ſenza temere inclemenza, ò rigore del Cielo. E ciò faceua con tal guſto, che daua ad intendere di non hauere contento maggiore, che ne i patimenti, e fatiche.

Per diſciplinarſi non vsò altre diſcipline, che di ferro, e con eſſe ſi percoteua ſi ſpietatamente, che doue ſe le faceua, ne appariuano per il ſangue, che cadeua in terra, le veſtigie, e queſto era ogni mercordì, venerdì, ſabbato, e feſta principale. In Lima ſeguiua ciò nel ſuo Oratorio, e quando era in viſita, doue non haueua commodità di luogo ſegreto, ſe ne andaua in qualche parte remota, e ſolitaria della campagna.

Il Licentiato Menacho raccontaua publica-

men-

mente, ch'essendo l'Arciuescouo in visita nella Prouincia di Xauxa paese freddissimo, passata la mezza notte doi hore, si separò dagli altri, e s'auuio verso vn monte non molto lontano, il che hauendo saputo il detto Menacho, andò per ritrouarlo, e giunto doue era sentì, che staua percuotendosi fierissimamente, e che durò a flagellarsi longhissimo spatio di tempo.

Narraua parimente Giouanni de Carceres, che essendo arriuato l'Arciuescouo nella Villa, doue egli era Luogotenente del Corrigidore, per ritrouare certi Indiani, andò per chiamarlo a cena, e che lo trouò inginocchioni col Crocifisso in vna mano, e con la disciplina nell'altra, con la quale aspramente si disciplinaua, e diceua. Benedetto siate Signore, che mi hauete fatto giungere à questo luogo, perche non si perdessero tante anime, e che non comparue se non dopo doi hore.

Vn Indiano di gran bontà di vita asseriua di hauere più volte veduto nella Villa chiamata Churapal, e ne' piani di Truxillo l'Arciuescouo ritirato doi hore doppo mezza notte in luoghi solitarij a batterſi con discipline di ferro cosi spietatamente, e forte, che i colpi si sentiuano

più di cento passi lontano, e che le goccie del sangue vscite dalle ferite, e sparse in terra erano state trouate da lui il giorno seguente nel medesimo luogo, non ancora consumate, ò suanite.

Nella Villa di Guanape dottrina (con questo nome chiamansi colà le Parocchie) delli Religiosi dell'Ordine della Mercede si fece la disciplina in vn monte vicino tanto seuera, che cadde dalle ferite, farnesi con le percosse, grandissima copia di sangue in terra, e le goccie di esso si mantennero per molti mesi sopra alcune foglie cosi fresche, come se vi fossero state giettate quell'istesso giorno.

Il medesimo si racconta, che succesle, mentre staua visitando vna Villa, della quale era Curato il Maestro Fr. Francesco Garzia dell'Ordine della Mercede, nella cui casa alloggiò; poiche partitosi di notte con il rosario in mano, fù trouato dal medesimo Fr. Francesco, che poco dopo lo seguitò, sotto vn'albero disciplinandosi aspramente, e la mattina furono vedute in terra le goccie del sangue.

Mà quali fossero le piaghe, che si faceua con le discipline, chiaramente lo dimostra la necessità, che egli hebbe di farle molte volte medicare.

Gio-

Giouanni Perez Chirurgo à diuerſi teſtificò di hauergli curato ſopra le ſpalle tali ferite, ch'egli medeſimo ſi era intenerito, conſiderando le fierezza, con che percoteua, e laceraua la ſua carne, e di hauerlo trouato tanto patiente, che ſe bene lo medicaua con ogni rigore, con tuttociò non faceua mai motiuo alcuno, come ſe foſſe ſtato di bronzo, ne altro gli diceua, ſe non incaricargli il ſilentio, & il ſegreto con tutti, e particolarmente con la ſua ſorella.

E certamente in celare queſte ſi'aſpre penitenze haueua particolar penſiero, poiche non ſolo non le paleſaua, mà ne meno daua mai ſegno di patire quelle pene, che veriſimilmente gli doueuano cagionare ſimili ferite; anzi ſempre con il viſo giouiale dimoſtraua tal contento nel ſuo interiore, che ogn'vno giudicaua eſſere la ſua vita con grandiſſima proſperità di ſalute, e ciò ad altro non ſi può aſcriuere, ſe non al giubilo, che ſentiua, in vedere morrificata la carne ſuo fiero nemico, ouero al grand'amore verſo Iddio, che gli doueua transformare in delitie ogni trauaglio, e dolore.

Visita più volte la sua Diocesi.
Cap. XIV.

IN niun tempo, e luogo risplenderono maggiormente l'attioni heroiche dell'Arciuescouo, che nelle visite della sua Diocesi. In queste con hauere cõuertita vna moltitudine infinita d'Indiani alla Fede di Christo, superati trauagli, e pericoli grandissimi, tollerato fame, sete, caldo, e freddi eccessiui, sopportato ogni altra incommodità, che sogliono apportare i viaggi lunghi, e disastrosi per paesi inculti, e barbari, souuenuto largamente i poueri, prouedu-to le Chiese di quanto gli era necessario, rimediato agli abusi & inconuenienti, addotrinato i Curati, e lasciati ordini opportuni per il buon gouerno dell'anime, diede indubitata certezza della sua ardente carità verso Iddio, & il prossimo, e di meritare con gran ragione il titolo cosi giustificatamente douutogli di buon Pastore.

Era in quel tempo la Diocesi dell'Arciuesco-

uado

uado di Lima da ſeicento leghe in circa di circuito, ſtendendoſi da Tramontana à Mezzogiorno per più di trecento di lunghezza da i confini del Veſcouado del Quito, che ſono nella parte Auſtrale del Correggimento di Piura, che dopo ſi applicò al Veſcouado di Truxillo, fin douc finiſce hoggi il Veſcouado di Guamanga, comprendendo anco gran parte di quello di Arequipa iui contigua; e dall'Occidente all'Oriente, per lo ſpatio di cinquanta in cento leghe di larghezza, ſecondo che ſi ſtringono, & allargano i confini dal mare del Sur fino all'altiſſime montagne dellos Andes. Queſta ſi vaſta Dioceſi è ſtata poi grandemente riſtretta ad inſtanza del noſtro Arciueſcouo, il quale conſiderando che i ſuoi ſucceſſori atterriti dagl'incommodi, e fatiche ſolite à patirſi ne i longhi, e pericoloſi viaggi, hauerebbero traſcurato di viſitarla, con gran danno de i loro ſudditi, ſcriſſe al Rè, ponendoli in conſideratione l'vtile, che ſarebbe riſultato, ſe diuidendoſi foſſe ſtata ſottopoſta ad altri Veſcouadi qualche parte d'eſſa, & egli ſeguendo il ſuo parere, ſi riſoluè d'erigere i nuoui Veſcouadi di Truxillo poſto verſo Tramontana, diſtante da Lima ottanta leghe. Di Arequipa verſo Mezzo-

giorno

giorno lontano cento venti . E di Guamaga verſo Oriente diſcoſto cinquanta, benche à queſti doi vltimi fù anco conceduto del territorio del Veſcouado del Cuzco . La giuriſdittione di Metropolitano era per la coſta del mare del Sur da Panamà ſino al Regno del Chile , e per terra da i confini Auſtrali del Veſcouado di Popayan , fin doue sbocca nel Oceano Atlantico il Rio della Plata , dal quale è ſtato poi diſmembrato l'Arciueſcouado delos Charcas con cinque Veſcoui ſuffraganei , tre de' quali erano di Lima, e doi ſi ereſſero di nuouo. In modo che è rimaſta laDioceſi dell'Arciueſcouo riſtretta dal fiume Santa , fin doue ſi terminano i Correggimenti d'Ica, Yahuiyos, e Xauxa, e fin doue ſi ſtendano i Lucani, Cocorbi , e Sangari; confinando da queſta banda con il Veſcouado di Guamaga, dall'altra con quello di Arequipa , e dall'vltima con quello di Truxillo , e le maggiore ſua diſtanza dal fiume Santa alla Valle di Naſca è di cento trenta leghe di longhezza. Sono in eſſa doi Città degli Spagnoli Lima, e Lion di Guanuco , ſei terre Ica Piſco , Cagnete , Arnedo , che chiamano Cancay , Carrion de Valaſco , che chiamano Guaura , e Santa . D'Indiani ſono dieci Corregimenti ;

ti; del Cercado congiunto con la Città di Lima; di Yahuyos, di Xauxa, de Guarocheri, de Canta, di Tarama, di Chinchacocha, di Guamalia, di Conchuco, de Guaylas, di Caxatambo, e tutta contiene cento dieci Dottrine di Preti, e sessanta sette di Religiosi.

Visitò dunque l'Arciuescouo tutta la Diocesi nel suo primiero stato tre volte, benche l'vltima non la compisse per la morte, che gli sopragiunse; & in tutte vi consumò dodici, o tredici anni, caminando da sei in sette mila leghe. Nella prima vi si trattenne sette, e senza mai ritornare in Lima dal 1584. sino al 1590. e dopo di essa celebrò il secondo Concilio Prouinciale. Nell'altra quattro in circa, e nell'vltima dopo molti mesi di viaggio terminò in Sagna la sua vita, come più amplamente si dirà a suo luogo.

Lo stile, che teneua nella visita era di smontare alla Chiesa subito giunto nel luogo, che doueua visitare, & iui fare per longo tempo oratione. Si ritiraua poi alla casa del Paroco, alloggiãdo rarissime volte altroue; e quelle poche furono sempre, con hauerli prima di andarui, domandato licenza; & essersi assicurato che non sarebbe stato di graue spesa, ò fastidio all'hospi-

te. Cominciaua senza alcuna dimora la visita delle Chiese, Confraternite, Monasterij, & altri luoghi pij, lasciando gli ordini opportuni per l'emenda de i mancamenti, che ritrouaua. Prendeua essatta informatione del modo di viuere si degli Ecclesiastici, come de' secolari, non mancando di riprendere, e gastigare li colpeuoli secondo la qualità degli errori, e d'animare li buoni alla perseueranza; e cresimaua, e faceua ogni altra attione spettante alla sua dignità. Se le Chiese haueuano bisogno di riparatione ordinaua, che si risarcissero, e taluolta voleua, che si facesse in tempo, che vi dimoraua, assistendo di persona alla fabrica, acciò non si trascurasse nell'opera. In somma vsaua diligenza straordinaria in ogni cosa concernente il seruitio di Dio. E sopra tutto procuraua di terminarla quanto prima, per essere di minore spesa a i Parochi, ne si tratteneua ne' luoghi se non quanto i negotij comportauano; in modo, che fatto l'vltima ferma voleua, che fosse in ordine la mula per incaminarsi subito, doue haueua destinato d'essere, senza che l'impedissero, ò pioggia, neue, grandine, ò tempesta, come seguì in molti luoghi, e particolarmente in Chauien de los Guamalies, di

doue,

doue, se bene l'hora era tarda, quando finì la visita, la notte oscurissima, pioueſſe, & il camino fosse di più di tre leghe malageuole, e pericolosissimo volle nondimeno partire.

In questi viaggi patì estremamente. Gli bisognò passare per montagne si fredde, che i corpi morti vi si conseruano molt'anni senza corrompersi, e si aspre, e rigide, che gli conuenne caminare alcune volte tre giorni intieri à piedi, per non poteruisi ne meno andare à cauallo, non volendo mai valersi della sedia, che in tali occasioni faceua seco condurre. Visitò gl'Indiani, che habitano nelle mòtagne quasi inaccessibili di Condomarcha, di Chachapoyas, de Abachay, della Prouincia di Guamaglies, & Andes, de Chinchoacha, e dell'Ingenio, e Iungas, di Guamchabamba, bisognandoli taluolta caminare à piedi, e scalzo. Penetrò i popoli di Carapina, Aroquilca, Chi chas, e Suame, doue da tutti, benche persistino nella loro ferocia, portando sempre archi, e frezze, fù per la sua piaceuolezza, e benignità, non come huomo terreno, mà celeste riuerito, & honorato, riceuendo per le sue mani quelli, che non l'haueuano ancora, il santo Battesimo, & infinito numero di persone il Sa-

cramento della Cresima. Il medesimo succesſe in altre montagne aſpriſſime, habitate da Indiani ſi fieri, che più preſto poteuano ſtimarſi beſtie, che huomini. Onde ſendoſi ſparſa la fama della ſua ſantità, fù iui à trouarlo vn Cacique (dignità principale di quei paeſi) con gran numero d'Indiani infedeli, che lo ſupplicarono ad arriuare alle loro habitationi, poiche non era in tutti quei popoli, chi non deſideraſſe grandemente vederlo, riuerirlo, e farſi Chriſtiano. Mà perche doueua continuare la viſita della ſua Dioceſi, non potè conſolarli d'andarui di perſona. Furono contuttociò tali le carezze, doni, amoreuolezze, & eſſortationi, che eſſendoſi molto più confermati nel già ſtabilito penſiero di abbracciare la vera Fede, ſi contentarono di condurre con eſſi Fr. Bernardo Nauarete dell'Ordine di S. Franceſco Religioſo di conoſciuta bontà, e cõſumata virtù, e maeſtro della Dottrina in quelle parti, al quale l'Arciueſcouo ordinò, che andaſſe ad inſtruirli, ammaeſtrarli e battezzarli. Si traſferì anco nelle Prouincie di Xauxa, di Guanhyo, di Chochangara, nelle quali per eſſere quei popoli ſi poueri, e meſchini, fù neceſſitato con tutta la ſua famiglia dormire in terra, e ſtare al-

cune

cune volte ſenza mangiare. In ſomma non laſciò luogo per piccolo, che foſſe, e difficiliſſimo à giungerui, che non la viſitaſſe, andando non ſolo in paeſi, ne' quali non erano mai ſtati Arciueſcoui, mà doue ne meno ſapeuano chi eſſi foſſero, e doue per la loro ſemplicità, vedendolo veſtito de' Ponteficali, s'impauriuano in modo, che ſi poneuano in fuga, e li biſognaua allettare, come ſe foſſero Bambini, acciò deponeſſero il timore.

Mà perche ſia più facilmente creduto, quanto ſi è detto dell'aſprezza di queſti viaggi, ſarà bene riferire ciò, che di tali paeſi, & habitatori ſcriue il P. Giuſeppe Acoſta, de proc. Ind. ſal. c. 2. che nel medeſimo tẽpo vi caminò *Ipſæ habitationes* (dice egli) *Indorũ ferè inacceſſibiles ſpem ſalutis videtur excludere*, rẽdendone la ragione, perche *Itinera ceruis, & ibicibus tantum peruia*, Dal che ſi può argomentare, quali foſſero le fatiche ſoſtenute dall'Arciueſcouo nelle viſite, e l'ardente zelo della ſalute dell'anime, menrre da eſſo gli furono ſomminiſtrate le ali per ſalire, doue à pena poteuano gli vcelli arriuare, e gli fù dato coraggio di ſuperare tante difficoltà per giungere in luoghi inaceſſibili. Onde non potrà dubitarſi, che

non

non meriti intiera fede quanto egli medesimo scrisse in questo particolare à Clemente Ottauo, nella sopra citata relatione; cosi dicendo, *Dopo che giunsi da Spagna à questo Arciuescouado de i Rè l'anno 1582. hò visitato di persona, & essendo legitimamente impedito per i miei Visitatori molte, e diuerse volte il suo distretto, procurando di conoscere, e pascere le mie pecorelle. Hò rimediato, e corretto molti diffetti, e mancamenti, predicato le domeniche, & altre feste all'Indiani, e Spagnoli à ciascuno nella sua lingua. Hò cresimato vn gran numero di persone, che sono state per quanto mi è paruto, e mi è stato riferito, più di seicento mila, hauendo caminato da cinque mila, e seicento leghe, molte volte à piedi, per essere le vie disastrose, & hauendo passati fiumi pericolosissimi, e superato infinite altre difficoltà. Alcune volte mi sono trouato senza hauere da mangiare, à dormire per me, e mia famiglia, & hò penetrato in parti si remote d'Indiani Christiani, quali del coutinuo fanno guerra con gl'Infedeli, che niun Prelato, ò Visitatore ui era mai giunto.*

Et inuero furono in queste visite le sue fatiche grandissime, i patimenti non ordinarij, & i pericoli, che superò incredibili, come da i seguenti casi chiaramente appariſce. Hauendo finito di

visita-

visitare verso il tardi la Villa di Corogna s'inuiò verso Glapo luogo discosto quattro leghe, che pioueua, e neuigaua, conducendo seco solamente vn seruitore, e doi Indiani, che gli seruiuano per guida, perche gl'altri non hebbero animo di seguitarlo, e caminò fino alla mezza notte cõ quel temporale per balze, e precipitij. Giũto à Glapo in vece di prendere qualche riposo si mise il rimanente della notte a dire l'offitio; & a far'oratione. All'apparire poi dell'alba cominciò a benedire da venti Altari, e perche haueua destinato d'essere in quella giornata a Chuschusquiglia, che è distante otto leghe, terminata la funtione si partì senza mangiare.

Andando a Chincha cõ due soli seruitori perdè la via, e caminò digiuno fino al fare del giorno. Arriuato a Cagnete, che l'hora era assai tarda non volle, come era suo solito, prendere cibo alcuno, prima d'hauere cresimato tutti quelli, che iui erano concorsi a questo effetto.

Ordinò in vna Villa, che si radunassero gl'Indiani alla Dottrina, e nel far la rassegna di loro si accorse, che mãcaua vno, poiche hauẽdolo chiamato più vote non rispondeua, fece però diligenza di sapere, doue staua, e se era cresimato,

& es-

& essendogli detto, che habitaua in campagna, guardando il bestiame, e che non era cresimato, s'auuiò à piedi per trouarlo, mà i seruitori lo preuennero, e trouato, che l'hebero, gli lo condussero auanti acciò lo cresimasse, come seguì.

Andando à Ciguas Villa vicino al fiume Maragnon, perdè la strada, per essersi dilongato dalli seruitori, mentre recitaua l'offitio, e dopo hauere longo tempo caminato, si ritrouò in luoghi, doue non hebbe animo di passare auanti, vedendosi d'ogni intorno cinto di precipitij. Arriuarono i seruitori al luogo destinato, ne ritrouandouelo, sentirono quel dispiacere, che si può credere, poiche essendo molto di notte, grande l'oscurità, & maggiore il freddo, considerauano le angustie, nelle quali si doueua ritrouare. Pensarono perciò in compagnia d'altri pratici del paese di andarlo cercando con fiaccole di paglia accese, e dopo longo camino vdirono vna voce, che rispose ad essi, che altamente lo chiamauano. Son qui. Verso la quale inuiatisi, e giunti, lo ritrouorono à sedere sopra vna rupe, con la briglia della mula in mano, cosi allegro, come se fosse stato in vn delitiosissimo giardino.

Dopo hauere in vna Villa d'Indiani di Cha-

cha-

chapoyas consacrato gl'Olij Santi, e fatte l'altre funtioni,s'inuiò verso Mayobamba per la via de Naranci, che per essere asprissima, e montuosa da niuno è solita farsi. Giunto che fù ad vn fiume,lo trouò talmente cresciuto, che non si poteua guazzare; onde gli conuenne restare quella notte in campagna aperta, e dormire in terra, senza hauere che mangiare.

Ritrouandosi nel medesimo distretto di Chachapoyas, volle arriuare ad vna Villa d'Indiani di si aspro, e pericoloso camino, che i seruitori lo persuadeuano, e pregauano à non andarui. Con tutto ciò, perche il desiderio della salute dell'anime gli faceua parere facile ogni difficoltà,si leuò alle dieci dopo mezzo giorno,sẽza suegliare alcuno de'suoi,e con vn solo Indiano, che gli seruì per guida, montato sù la mula, caminò tutta la notte,che fù oscuriſſima,per luoghi,doue apena si poteua andare con qualche sicurezza, di giorno. All'alba lo seguitarono i seruitori, li quali vedendo i precipitij, che haueua passato, restarono grandemente marauigliati, e conobbero, che Iddio gli assisteua in farlo passare felicemente cosi euidenti pericoli di perdere la vita.

Essendogli stato detto, che alcune famiglie d' Indiani viueuano come bestie, senza essere stati battezzati in vna Valle, doue à niun Curato era bastato l'animo d' andarui per li gran pericoli, che si passauano nel camino, subito si pose in viaggio; e se bene i seruitori lo supplicauano à non voler esporre à si euidenti rischi la vita, e con maggiore instanza lo facessero, quando nel passare vn luogo stretto cadde per vna rupe, restando longo tempo tramortito; con tutto ciò non volle mai ritornare indietro, anzi assicurandoli, che il tutto era stato opera del Demonio per impedirgli l'acquisto di quelle pouere anime, e che il rimanente della via sarebbe stato senza pericolo, operò, che i seruitori deposto ogni timore, con il suo essempio volontieri, e di buon cuore caminassero à piedi più di tre leghe per quei luoghi malageuoli, fin che giunti alla Valle senz' altro disastro, trouarono gl' Indiani, che andauano cercando, con le loro famiglie, con i quali si trattenne alcuni giorni, instruendoli nella Fede, e battezzandoli, e dormendo sù la nuda terra, con non mangiare altro, che alcuni gambaretti, e maiz.

Douendosi passare il fiume Mala nel viaggio,

che

che fece da Coello à Cholango, lo trouarono i ſeruitori, che erano andati auanti con i cariaggi, creſciuto à termine, che nel guazzarlo tutte le ſome ſi bagnarono, & i muli ſtettero per perderſi, eccetto quello, che portaua le robbe dell'Arciueſcouo. Conobbero i ſeruitori il pericolo, e procurarono, che vn' Indiano prattico del paeſe lo aſpettaſſe alla ripa, per inſegnarli il vado meno pericoloſo, e doue l'acqua era meno alta. Giunto che fù l'Arciueſcouo, trouò il fiume molto più creſciuto, onde volle reſtare quella notte sù la ripa, per non eſporre ſe, e gli altri à pericolo. Gli conuenne perciò dormire in terra ſopra vn cappotto, ſeruendoſi della ſella della mula per capezale; e la cena fù ſolamente d'vna pegnotta piccola, che portaua l' Indiano, la quale diuiſa in quattro parti, ne diede vna al Capellano, l'altra al Segretario, la terza al Negro, e l'altra piglio per ſe, ne hebbe altro, che acqua per bere. Recitato l'Offitio Diuino con altre ſue orationi, ſi coricò per prendere vn poco di ripoſo, & alle tre hore dopo mezza note cominciò à piouere nella maniera, ch'è ſolito ne i piani di quel Regno, vn'acqua minutiſſima, ne con altro ſi potè riparare, che con la coperta della

ſella. All'alba per fuggire il pericolo di guazzare il fiume, andò à piedi per vna lõga ſalita aſſai erta, ſin doue ſi paſſaua il detto fiume ſopra certe funi, accomodate à guiſa di ponte, e dì li arriuato al luogo deſtinato, fece ſubito congregare gl'Indiani, a'quali diſſe meſſa, e predicò, e ne creſimò tanto gran numero, che durò ſino alle quattro hore dopò mezzo giorno.

Hebbe notitia, che in vna foreſta habitauano alcuni Indiani, doue ſi erano ritirati, per viuere nella loro infedeltà, e per non obedire alli lori Curati. Si riſoluè di andare à trouargli, e partendoſi a queſt' effetto da Mayobamba per la via de Naranci, caminò a piede più di trenta leghe, con grandiſſima fatica per fiumi, monti, e luoghi ſi paludoſi, che alle volte fù neceſſitato ſcalzarſi, poiche gli ſi rendeua con le ſcarpe più difficile il camino, & vn giorno fù tale il patimento, che gli mancarono le forze, e venne meno. Erano con lui ſolamente quegli Indiani, che per ordinario ſoleua condurre ſeco, acciò gli portaſſero li Pontificali. Queſti giudicandolo morto diuiſero per mezzo vn palo, & accommodatoui tre, ò quattro gabani in forma di letticiolo, ve lo poſero dentro, ricoprendolo nel miglior

glior modo, che poterono, per difenderlo dall'acqua, che in gran copia cadeua, & à gran passi procurarono d' arriuare i seruitori, che si erano auanzati, per giungere in tempo di accommodargli qualche tugurio, doue potesse riposare la sera, non essendoui casa, ne altra sorte di habitatione in quei contorni. Arriuati che hebbero i seruitori, publicarono di portare l'Arciuescouo morto, & à prima vista cosi parue ad ogni vno, perche ancora non era tornato in se; mà accortisi essere suenimento gli applicarono alcuni remedij, e fomenti, onde a capo di doi hore si rihebbe; che però lo supplicarono a voler rauuiuare le forze smarrite con qualche ristoratiuo, ma perche digiunaua non volle prendere cibo di sorte alcuna; solamente per riposarsi si coricò in terra, che ancora era humida per la pioggia, dormendo iui alcune poche hore, con grandissimo pericolo d' essere offeso da orsi, leoni, e gattimamoni, che iui sono come castrati, e s'v-
dirono tutta quella notte andare intorno caminando. Al far dell'alba ordinò, che si drizzasse vn'Altare, doue celebrò, seguitando dopo il viaggio fino ad Ogliares. Vennegli incontro vn Religioso della Mercede Paroco di quel luogo

con

con alcuni regali, e benche foſſe digiuno non ne volle guſtare, poiche era ſolito di non prendere mai cibo prima d'eſſere arriuato agl' alloggiamenti, e d' eſſere ſtato in Chieſa à far'oratione. Diede nondimeno licenza a i ſeruitori, che ne mangiaſſero, per ſolleuarſi alquanto da i patimenti, e continuando il camino, giunſe al luogo, che deſideraua, nel quale trouò più di cento perſone, e molti adulti, che non erano battezzati, che però gl' inſtruì, cathechizò, battezzò, e confirmò, e con l' eſsortationi, carezze, doni, & amoreuolezze operò ſi, che ſi ſottoposero al Curato, e promiſero di viuere ſotto il ſuo indrizzo per l' auenire. E tutto queſto viaggio fece con tal allegria, e gagliardezza, come ſe non haueſſe patito diſaſtro alcuno, onde fù da tutti giudicato, che Iddio mediante il ſantiſſimo Sagramento dell' Altare gli haueſſe dato quelle forze, che gli erano mancate, e naturalmente era impoſſibile, che haueſſe potuto in quella guiſa recuperare, mentre per tanto tempo era ſtato ſenza prender cibo.

Mà qual foſſe il particolar' aiuto, con il quale Iddio del continuo gli aſſiſteua ne' pericoli, che paſsò de i viaggi delle viſite, apparirà

mag-

maggiormente da i casi, che nel seguente Capitolo si narreranno.

Viene liberato con particolar' aiuto Diuino da molti pericoli.

Cap. XV.

NON furono ordinarie le fatiche dell' Arciuescouo nell' essercitio della cura pastorale, e particolarmente nelle visite, che tanto in età virile, come nell' vltima vecchiaia fece della sua Diocesi. Onde si deue senza dubio asserire, che la Maestà Diuina gli concedesse forza, e vigore per sostenerle, e che del contino gli assistesse con gratie, e fauori. Mà cio apparue più chiaramente nel liberarlo da molti pericoli, ne i quali senza suo special' aiuto sarebbe al parer di quelli, che si trouarono presenti, e n'hanno transmesso la memoria con il raccontarli, rimasto oppresso, & estinto.

Già fù detto, come Iddio lo liberò da i doi crudeli Caymani nel fiume de Chagre, & hora si

rac-

raccontaranno alcuni altri casi per confermatione di questa verità.

Trattenendosi nella casa d' vn molino da raffinare il zuccaro vicino à Guama, doue haueua la notte antecedente alloggiato, andò verso il tramontare del sole Bernardo Alcoger suo seruitore à dirgli, che era tempo di partire, per esser già state inuiate verso Cape le robbe, e la famiglia. Onde pigliò l'Arciuescouo il diurno, & il seruitore il breuiario con il feltro, & apeua vsciti fuori rouinò la camera con grandissimo spauento di tutti, e consolatione insieme, che Dio hanesse liberato l' Arciuescouo da quel pericolo.

Mentre caualcaua per il distretto di Mayobamba, si era discostato da i seruitori, per recitare l' offitio con maggior quiete, & attentione. Gli si fecero incontro doi Tori siluestri (animali fieri, e che sonò soliti ad offendere gli huomini) che perciò fù necessitato di scaualcare dalla mula, e salire sopra d' vna rupe, e benche il luogo era di poca, ò niuna difesa, e facilmente l' hauerebbero potuto offendere, nondimeno gli passarono auanti, senza far nocumento alcuno, ne à lui, ne alla mula. Et in segno di questa

gra-

gratia fatta al ſuo Seruo, ſi compiacque il Signore di far naſcere nel medeſimo ſaſſo, doue ſi ritirò vn'arbore, che fin'al giorno d'hoggi ſi mantiene verde, e vigoroſo, e communemente in memoria di queſto fatto vien chiamato l'albero dell'Arciueſcouo.

Vn'altra volta ſtando in vn luogo chiamato Totopon in gionocchioni per recitare l'Offitio diuino, andò vn ſimil toro verſo lui, e ſi poſe in atto per aſſalirlo. In ſi graue pericolo alzò gli occhi al Cielo, e ſi raccomandò di cuore al Signore, conoſcendo eſſere impoſſibile poterſene liberare ſenza il ſuo particolare aiuto. Ne furono vani i ſuoi prieghi, poiche piacque à ſua Diuina Maeſtà, che ritrouandoſi iui preſente vn ſeruitore, pigliato vn ſaſſo, lo auentaſſe verſo il toro; e benche foſſe ſi piccolo, che dalla ſua percoſſa non poteſſe riceuere nocumento di conſideratione, fù nondimeno tale il colpo, che in mantinente cadde morto in terra.

Caualcando per vna montagna giunſe alla cima, doue era vn profondiſſimo precipitio. Inauedutamente vi ſi accoſtò la mula, e mancandogli il terreno ſotto il piede cadde, e precipitò fino al fondo diuiſa in minutiſſimi pezzi, & egli

rimaſe nell'orlo ſano, e ſaluo ſenza offeſa alcuna.

Caminando per vna ſtrada aſſai pericoloſa, per hauere al ſuo lato vna altiſſima rupe, à piedi della quale ſcorreua vn rapidiſſimo fiume, cadde la mula, e la ritenne, che non precipitaſſe con l'Arcioeſcouo, vn'arboretto tanto piccolo, che ogn'vno conſiderò eſſere ciò auuenuto per opera ſopranaturale. Giunſero in tanto i ſeruitori, e perche nel cadere gli haueua colto ſotto la gamba, non trouarono altro modo di liliberarlo, che ſoſtenere lui, e laſciare, che la mula precipitaſſe, come ſeguì.

Nella valle di Chicama paſsando il Ponte di vn foſſo profondo vicino alla villa di Chocope meſſe la mula i piedi d'auanti in fallo trà certi traui, in modo, che non potendoſi l'Arciueſcouo ſoſtenere vi cadde dentro, e la mula reſtò pendente ad vn trauicello tanto debole, che ogn'vno ſe ne marauigliò, trattenendouiſi, finche poterono liberare l'Arciueſcouo, e poi attender' à cauare ancora lei dal pericolo.

Viaggiaua nella Prouincia di Guamcabamba ſopra vna mula ſi reſtìa, che la domandauano per ſopranome la ſalta, ora, e ſolamente

era

era manſueta, quando vi ſaliua l'Arciueſcouo. Occorſe, che per vn'inciampo fatto da lei cadde l'Arciueſcouo trà i ſuoi piedi, & eſſa con grandiſſimo ſtupore di tutti ſtette ferma, finche arriuò Giouanni Guttieres di Villapadierna con vn' Indiano, che glie lo leuorono di ſotto ſenza che haueſſe riceuuto offeſa alcuna.

Eſſendoli detto, mentre viſitaua Chanchagara nella Prouincia di Xauxa, che in Paucarbamba ſette leghe diſcoſto ſtauano doi, o tre Indiani, determinò d'andarli à trouare, ancorche molti lo deſuadeſſero, e ſi offeriſſero di farli venire da lui. Montato perciò à cauallo ſi poſe in viaggio, e trouò la via tanto aſpra, e malageuole, che ſtette in grandiſſimo riſchio di perderui la vita, poiche cadde la mula, e precipitando d'vna in vn'altra balza morì, & egli fù da vno ſpino trattenuto, che non foſſe tirato à baſſo dalla mula, al quale ſtette attaccato, finche giunſe il licentiato Lebrato ſuo ſeruitore, che l'aiutò ad vſcire dal pericolo.

Per paſſare vn fiume de i principali di quei paeſi, gli offerì vno di quelli, che lo accompagnauano, il ſuo cauallo, afferendo che l'hauerebbe portato più ſicuramente, che la mula. Ber-

nardo d'Alcoger ſuo ſeruitore fù di contrario parere, e cónſigliò l'Arciueſcouo à non mutare caualcatura. Si offeſe di ciò il Padrone del caualio, e per farne la proua volle che vn'Indiano paſſaſſe con eſſo. Poſtoſi l'Indiano in fiume, vēne queſto tanto groſſo, che fù forzato à ſmontare per non perderſi, & à nuoto trapaſſare all'altra parte, laſciando il cauallo in abbandono, che quaſi affogato ritornò alla ripa, di doue ſi era partito; delche tutti reſero gratie al Signore, cōſiderando, che in tal guiſa haueua voluto liberare l'Arciueſcouo da quel pericolo, il quale non molto dopo montato sù la mula, e fatta prima la benedittione al fiume, lo paſsò con tutta la ſua famiglia con tal facilità, come ſe non foſse ſtato più alto d'vn palmo d'acqua.

Nella ſalita di Corogno cadde da vna rupe, rotolandoſi per molti paſſi d'eſſa, e non precipitò affatto, perche ſi trattenne, per eſſerſi attaccato alla radice d'vn picciolo arboſcello, di doue non potè ſalire in altra maniera, che con calarſi vn'Indiano ſoſtenuto da alcune corde, il quale ne porſe vn'altra all'Arciueſcouo, acciò ſi cingeſſe con eſſa, & in queſta guiſa fù tirato in alto al principio della rupe.

In

In Chachapoyas nella villa di Laimebamba all'Ingenio (che in noſtro linguaggio chiamareſſimo maſſaria in campagna) di D. Michele caualcaua l'Arciueſcouo ſolo auanti con il breuiario in mano, recitando l'Offitio, e tanto fiſſo in eſſo, che laſciando andare la mula à ſuo piacere, ſmarrì la via buona, e ne pigliò vn'altra, che lo conduſſe ad vn'altiſſimo precipitio. Giunta che fù la mula all'orlo d'eſſo ſi fermò, e nel medeſimo punto vdì l'Arciueſcouo vna voce, che l'auuertiua à trattenerſi, e vidde vn' Indiano, che veniua correndo verſo lui, il quale giunto pigliò la mula per la briglia, e la fece tornar' in dietro con grandiſſima facilità, ancorche fuſſe in luogo difficiliſſimo, liberando l'vno, e l'altra dal pericolo. Hauerebbe voluto l'Arciueſcouo moſtrarſi grato all'Indiano del beneficio riceuuto, ma non hauendo ſeco, che darli, lo pregò di andare con lui, finche ritrouaua i ſuoi. Continuò l'Indiano ad accompagnarlo, finche l'hebbe rimeſſo per la ſtrada, mà poi dilongandoſi pian piano diſparue, nè mai più fù trouato, quantunque foſſe vſata da i ſuoi ſeruitori grandiſſima diligenza. Perilche ſi tenne per certo eſſere ſtato vn Angelo mandato da Dio in tal for-

ma per liberar il ſuo Seruo. Onde in memoria di queſti ſucceſſo ſi poſe nel medeſimo luogo vna Croce aſſai grande, che vi ſtette molti anni.

Vn caſo ſimile ſucceſſe alla Pagliaſca, doue eſſendo chiamato in tempo di notte il Maeſtro della Dottrina, acciò andaſſe à confeſſare vn'Indiano, che ſtaua moribondo in vn boſco; vdito ciò dall'Arciueſcouo, volle egli giungerui, non oſtante, che i ſeruitori li contradiceſſero, per eſſer la notte oſcuriſſima, & il camino pericoloſo. Salito perciò ſopra la mula, ſi poſe in viaggio con vn ſeruitore, & in vna calata ſi ſarebbe ſicuramente precipitato, ſe nel pericolo maggiore non arriuaua vn'Indiano, che lo liberò, il quale poi diſparue, ne più fù veduto, o ritrouato.

Potrebbonſi raccontare infiniti altri ſimili caſi, che ne'ſuoi lunghi viaggi per paeſi alpeſtri, e pericoloſi, gli ſuccederono, ma parmi, che i ſopradetti ſiano à ſufficienza per proua dell'ardente zelo, che egli hebbe della ſalute dell'anime, e dell'aiuto particolare, con il quale il Signore gli aſſiſteua; e per far'apparire, che ſe in altre attioni ſi è veduta ſomiglianza trà eſſo, e S. Carlo Borromeo, in queſta maggiormente riſplen-

de, poiche si come di lui si legge, che non perdonò à fatica, spesa, disagio, rigore de' tempi, asprezza di camino, si che di persona non visitasse le sue pecorelle; così non poterono impedire il nostro Arciuescouo ne l'inclemenza de' Cieli, ne i pericoli de viaggi, ne la distanza de paesi, ne la diuersità di religione, ne per fine la ferocia, o barbarie de popoli, che non sodisfacesse à questo suo obligo.

Del dono delle Lingue, e dello Spirito profetico.
Cap. XVI.

RICEVE' l'Arciuescouo dalla bontà Diuina tra gli altri fauori il dono de i linguaggi, che tanto gli giouò per la conuersione degli Infedeli. Poiche non intendendo la maggior parte degl' Indiani il parlare Spagnolo, e molti ne meno la lingua Quichua, che è la generale del Perù, di poco, o niun frutto sarebbono state le sue prediche, essortationi, & am-

mae-

maeſtramenti, ſe per non eſſere inteſo haueſſe hauuto biſogno d'interprete, mentre è certo, che riceuendo le parole forza, e vigore per imprimere nel cuore degl'huomini ciò, che ſi deſidera dalla vehemenza, e ſpirito di chi le proferiſce, non operano egualmente, quando ſono vdite per bocca di chi le dichiarà.

Sono in tanto gran numero le lingue nel Regno del Perù, che à pena vi è popolo, che non habbia la propria, e tra di loro ſi differenti, e diſcordanti, che gli vni non intendono gli altri, come lo teſtifica il Padre Accoſta lib. 4. c. 8. de proc. Indor. ſal. con queſte parole. *Cum idiomatum tam multiplex ſilua ſit, vt in his locis, quæ ipſe emenſus ſum exiſtimem pluſquàm triginta linguas numerari, eaſque valdè inter ſe abhorrentes, & ad diſcendum difficiles.* E nondimeno hauendo à pena l'Arciueſcouo appreſo la lingua Quichua, parlaua in tutte l'altre, e tanto bene, che ad ogn'vno rendeua marauiglia. Anziche parlando egli in Spagnolo era beniſſimo inteſo da perſone, che ne meno haueuano cognitione ritrouarſi tal lingua.

Succeſſe queſto in particolare, quando proſeguendo la ſua viſita entrò nel paeſe degl'Indiani Pantagui. Erano queſti gentili, che ſta-

uano

uano continuamente ſu l'armi, per mantenerſi ne i loro errori, e libertà. Onde perche andarono ad incontrarlo armati con archi, e frezze, ogn'vno credè, che ſi foſſero moſſi più preſto per offenderlo, che per riceuerlò. Mà aunicinatoſi l'Arciueſcouo, cominciò con parole ſi amoreuoli, e piene di carità a parlar loro, che depoſta ogni ferocia, s'inginocchiarono à ſuoi piedi, baciandogli con grandiſſima riuerenza à gara le ſacre veſti. Mentre diſcorreua con loro, voleua vn interprete eſplicare ciò, che lui diceua, credendoſi, che à ciaſcuno foſſe ignota la lingua dell'altro, mà gli ordinò l'Arciueſcouo, che taceſſe, dicendogli non eſſere neceſſaria la ſua opera, mentre egli beniſſimo intendeua, & era inteſo, come da tutti fù conoſciuto, poiche ſe bene l'Arciueſcouo parlaua in lingua Caſtigliana, della quale non haueuano quelli Indiani alcuna cognitione, con fraporui ancora qualche volta delle parole latine dell'Euangelio, contutociò dauano ſegno d'intenderlo beniſſimo, riſpondendo ſempre adeguatamente à quello, che domandaua ò diſcorreua.

Gli era parimente ſtata conceduta dalla Maeſtà Diuina la gratia della Profetia, come ſi co-

nobbe in molte occasioni, riuscendo gli euenti nella maniera appunto, che egli li haueua predetti.

Hauendo finita la visita nella Pugliasca, non ostante, che l'hora fosse tarda, e cominciasse à piouere in maniera, che ogn'vno giudicaua douesse durare lungo tempo, ordinò si mettessero all'ordine le mule per partire, e benche il Curato D.Giouanni de Glano con grande instanza lo pregasse à fermarsi, per non esporre a pericolo la sua vita in temporale si strauagante, e strade si pericolose, non volle mai compiacerlo, rispondendogli, che non poteua più trattenersi, per hauere finita la visita, e che non temeua la pioggia, poiche tra poco il tempo si sarebbe rasserenato, e che hauerebbe caminato tutto il viaggio senza bagnarsi, come apunto auenne, poiche a pena partito cessò di piouere, e tutto il restante della notte fù tal sereno, che più bello non si sarebbe potuto desiderare.

Mentre staua in Lima andò a parlargli vno della fortezza, che ne meno per relatione conoscеua, di materia non appartenente al suo stato, mormorando di molte persone. Dopo hauerlo qualche poco ascoltato, gli rispose, che

à lui

à lui non aſpettauano ſimili negotij, e che molto meglio hauerebbe fatto a conſiderare le traui ne gli occhi proprij, che notare le feſtuche in quelli del proſſimo, poiche ſe non ſi riſolueua d'eſſere vero Cattolico, lo auuertiua ſopraſtargli vn grandiſſimo, e ſeuero caſtigo, e lo licentiò. Non ſi approfittò quel tale dell' auuertimento dell' Arciueſcouo, e non paſsò molto tempo, che fatto prigione dall'Inquiſitione fù condannato, & abbrugiato publicamente per heretico, e giudaizzante.

Eſsendo giouinetto, e ſecolare Fr. Marco Garzia naturale di Sequetepeque nel Veſcouado di Truxillo ſeruì all' Arciueſcouo, quando andaua viſitando. Giunti alla ſua patria gli prediſſe, che doueua eſſere Curato di quel luogo. Parue all' hora al detto Fr. Marco, che la predittione non poteſſe verificarſi, dilettandoſi più d'armi, che di toga. Ma ne vedde ſeguire l'effetto, dopo eſſere ſtato vinti anni nelle Filippine per ſoldato, poiche tornò alla ſua parria, doue fattoſi Religioſo, e paſſato all'ordine Sacerdotale, fù ſubito eletto per Curato, non mancando di paleſare ad ogn'vno, come gli era ſta-

to predetto dal Arciuescouo, di douer'egli esfercitare simile ministero.

Nell' vltima visita confermaua tutti i putti per piccoli, che fossero, & essẽdo auuertito che molti erano di poca età, rispose farlo, perche sapeua, non douer'egli più tornarui, e che altri per longo tempo non vi sarebbero andati, profetizando con queste parole la sua vicina morte, che seguì di lì à quattro mesi, e che quei paesi sarebbero stati vn gran tempo senza essere visitati, come fino al presente e succeduto.

Ne solamente con questa occasione prediße la sua morte, mà anco molto prima in varie occorrenze. Quando partì l'vltima volta da Lima per fare la visita, nella quale morì, licentiandosi da sua sorella D. Grimonesa Mogroueja gli disse: Sorella rimanete con Dio, che più non ci riuederemo, e dette queste parole salì su la mula, e partì. Finito che hebbe di visitare il popolo di Gauras, nel partire disse al Licentiato Alfonso Guerra Paroco di Santiago de Guaiman, che remanesse in pace, poiche più non si sarebbono veduti, e che l'anno seguente harebbe fatto per lui la consegratione degl'olij D. Fr. Luis Lopez Vescouo del Quito. E così

ap-

appunto ſucceſſe, poiche verſo il fine dell'anno, da che diſſe le predette parole al Guerra s'infermò, e morì la ſettimana ſanta. Onde non potendo tenere egli l'ordinatione, gli domandarono licenza quelli, che lo ſeguitauano per ordinarſi, d'andar à prender gl'ordini à Xayanca doi, ò tre giornate lontano da Sagna, doue ſi trouaua D. Fr. Luis Lopez Veſcouo del quito, dal quale furono anco conſagrati li Olij Santi, che per queſto effetto gli furono mandati dall'Arciueſcouo.

Pochi giorni auanti, che moriſſe, ſtando nel Conuento della deuotiſſima Imagine della Madonna di Guadalupe, entrò vn ſeruitore nella cella, doue dimoraua à dirgli, che già erano ſtate inuiate le robbe, e che era tempo di partire, eſſendo il Sole aſſai baſſo, e verſo il tramontare. Che perciò andò l'Arciueſcouo al chioſtro, e nel licentiarſi diſſe à molti Religioſi, che iui lo ſtauano aſpettando. Horsù Padri già è hora di caminare, e riſpondendogli quelli, che veramente l'hora era aſſai tarda; Soggiunſe, io non voglio inferire queſto, ma che è hora di caminare all'altra vita. Si verificò poi la ſua profetia, poiche il giorno ſeguente gli cominciò il

male

male, e dentro diciſette giorni morì in Sagna, doue haueua predetto più volte, che doueuano eſſere gli vltimi giorni di ſua vita.

Vltima infermità, e morte, e tranſlatione del Venerabile Corpo dell'Arciueſcouo.

Cap. XVII.

ON hebbe l'Arciueſcouo in tempo di ſua vita infermità, nella quale foſſe ſtato neceſſitato à cauarſi ſangue, e prendere medicina, eccetto in queſt' vltima, il che da tutti fù creduto, che ſeguiſſe per opera Diuina più che naturalmente, in rigaardo dell'aſtinenze, fatiche, diſagi, e patimenti, che ſoffrì. Partì di Lima per dare principio alla terza viſita della ſua Dioceſi, e dopo hauerla fatta in molte Terre, arriuò à S. Maria di Guadalupe Chieſa del Conuento de' Religioſi Agoſtiniani nella valle di Pacaſmayo vicino la riuiera del mare del Sur lontano cento leghe da Lima, e

venti

venti della Città di Truxillo della Diocesi, della quale è al presente.

A pena fù partito dalla santissima Imagine di Guadalupe, che l'assalì la febre, volle con tutto ciò seguitare il viaggio, e visitare Quereppe, e Reque, ma lo fece con qualche fretta, perche ogni giorno più sentiua aggrauarsegli il male, in modo che quando arriuò à Sagna già daua segni mortali. S'auuidde l' Arciuescouo, che era giunta l'hora di partire da questo mondo, che però pose ogni suo pensiero a prepararsi per il felice passaggio. *In* Reque gli ordinò il Medico, che mangiasse carne, e perche era Quadragesima ricusò di farlo, conoscendo poi, che non era minore il merito dell'obedienza, che quello dell'astinenza, si risoluè di mangiarla, mandando prima à domandarne permissione al Licentiato Francesco Guisando, che era Curato di quel luogo. E questo fù il Martedì santo, perche solamente tre dì auanti la morte, che seguì il Giouedì, mangiò carne. Il medesimo, ò il seguente giorno entrò in Sagna, & andò à smontare a casa del Curato, che era il Licentiato Giouanni de Herrera Sarmiento, al quale volle, che dinuouo si domandasse licenza di man-

mangiar carne. Ordinò poi, che si distribuissero grosse elemosine à i Conuenti, Chiese, Hospidali, e poueri del luogo, non perche Dio gli desse più longa vita, ma per ottenere licenza di liberarsi da questa mortale con quei medesimi mezzi, con i quali procurò di meritare l'eterna. Haueua in tanto il Medico disperata la sua salute, e perche era solito di raccontare d'vn certo Caualiere molto virtuoso, che haueua promesso mancia à chi gli auisaua la propria morte; il Licentiato Giouanni de Robles suo Capellano entrò in camera, e domandò all' Arciuescouo se si racordaua di questo racconto, & egli respondendo, che ne teneua memoria, replicò il Cappellano. Hor' io domando questa mancia à V. S. Illustrissima, perche il Medico hà detto, che di questa malatia morirà senza dubbio. All' hora alzando il Seruo di Dio le mani, e gl'occhi al Cielo disse con allegrezza inesplicabile. *Lætatus sum his, quæ dicta sunt mihi, in domum Domini ibimus*. Nella medesima maniera, e con proferire l' istesse parole leggesi, che il Beato Tomasso da Villonoua terminò felicemente i giorni suoi, disponendo Iddio, che molti s'imitino nelle attioni, acciò come gli huomini so-

no certi della gloria degl'vni, coſi non ſi poſſa dubitare della ſaluezza de gli altri.

Ordinò parimente, che ſi ripartiſſero trà i ſeruitori le poche robbe, che haueua ſeco, e che quanto era rimaſto delle ſue entrate con gl'altri mobili di ſua caſa ſi diſtribuiſſero à i poueri, aſſerendo, che à loro più che niun altro ſi doueuano. Che il ſuo corpo fuſſe portato à Lima, e ſepellito nella Chieſa Catedrale, e che il ſuo cuore ſeparato dal corpo foſſe poſto nella Chieſa del Monaſterio di S. Chiara in ſegno dell'amore, che portaua à quelle Religioſe vere ſpoſe di Giesù Chriſto.

Conoſcendo poi aggrauarſegli il male volle, che ſi accomodaſſe vn letticiuolo in vn cantone della Chieſa, per poter' iui riceuere il Santiſſimo Viatico, ſtimandoſi indegno, che il Signore andaſſe a ritrouarlo nella camera, doue ſtaua. Fù perciò eſſeguito puntualmẽre quanto egli comandò, & eſſendo ſtato portato nel letto, ſubito che vidde apparire il Sacerdote, infinite furono le lagrime, che verſò, innumerabili i ſoſpiri, che ſcaturirono dal ſuo cuore, tãto inferuorato del diuino amore; ineſplicabili gli atti di deuotioue, riuerenza & humiltà, che fece nel ri-

ceuerlo; & indicibili i pianti, & i ſingulti de' circonſtanri, vedendoſi priuare di tal Prelato, e di ſi pietoſo, & amoreuoliſſimo Paſtore.

Preſo che hebbe il Santiſſimo Viatico, e dopo d'eſſere ſtato lungo tempo in contemplatione, fù ricondotto alla ſua camera, doue giunto ordinò, che gli foſſe portata l'eſtrema vntione, e perche s'accorſe, che i Preti s'affaticauano per trouare nel Ceremoniale ciò, che ſi deue far' in queſta funtione, egli medeſimo gli trouò il luogo. Fece *infiniti atti di contritione* nel riceuere queſto ſantiſſimo Sacramento, e recitò dopo la profeſſione della Fede, e ne fece triplicata repetitione. Se gli vdirono anco dire ſpeſſo le parole dell'Apoſtolo. *Cupio diſſolui, & eſſe tecum*, & altre orationi giaculatorie con tale ſpirito, & affetto, che faceua intenerire i cuori di chi era preſente, e riſoluerli in lagrime. Il che vedendo l'Arciueſcouo procuraua di conſolarli, con dir loro, che ſe bene egli partiua: non gli hauerebbe abbandonati il Signore, purche ſe ne fuſſero reſi degni, con il viuere chriſtianamente. Recitò anco in quella mattina, che era del Giouedì Santo con vn Capellano tutte

l'hore

l'hore Canoniche, e l'altre sue deuotioni, dandogli Iddio forza, che le finisse per sua consolatione. All'hora di mezzo giorno disse à quelli, che gli assisteuano, che andassero a desinare, poiche hauerebbero hauuto tempo di essere presenti alla sua morte. Andarono perciò nell'anticamera, e de li a poco sentirono, che diceua. Io ti hò detto, che sei troppo importuno, non vedi, che non puoi sperare cosa alcuna da me? Onde accorgendosi alcuni seruitori, e Religiosi, che staua combattendo con il commune nemico, rientrarono in camera, & egli disse loro, che non lo abbandonassero, perche era giunto il tempo della sua partita. Assisteuagli il Licentiato Pasquale Paroques de Arganda suo Visitatore, e Confessore, che dopo fù Canonico, e Dignità di Carchas, & i suoi Capellani con alcuni Religiosi. Tra questi era Fr. Girolamo Ramirez Priore di Sant'Agostino, che sapeua sonare d'arpa, al quale ordinò l'Arciuescouo, che mandasse à pigliarla, e che gli cantasse il Salmo, *Credidi*, *propter quod loquutus sum*, come fece, & egli lo stette sempre ascoltando con gli occhi fissi in vn Crocifisso, riuolgendogli alle volte ad vn Altare, doue erano

dipinti gli Apoſtoli S.Pietro, e S.Paolo. Fece vn altra volta la profeſſione della Fede, e dopo volle, che gli recitaſſero il Credo il qual finito diſſe a fra Girolamo, che gli cantaſſe con l'arpa il Salmo. *In te Dominè ſperaui*, & al verſetto. *In manus tuas Domine comendo ſpiritum meum*, reſe l'anima al ſuo Creatore; eſſendo ſtato con buona fauella, e ſentimenti ſino all'vltimo reſpiro. La ſua felice morte ſeguì il Giouedì Santo trà le trè, ò quattro dopo mezzo giorno in tempo, che era ſolito di far' alcuni atti d'humiltà, alli *23.* di Marze *1606.* nell'anno *68.* di ſua età, e vigeſimo quinto del ſuo Arciueſcouado. Rimaſe il volto ſi bello, e dal ſuo corpo ſpiraua odore ſi ſoaue, che ben ſi conoſceua eſſergli participata dall'anima ſua ſantiſſima lo ſplendore, e la fraganza, che ella già doueua godere in Paradiſo. Seguita la ſua morte fù imbalſamato, e riueſtito con trè habiti di S. Domenico, S.Franceſco, e S. Agoſtino, con i quali haueua ordinato d'eſſere ſepellito. Sopra d'eſſi gli furono poſti i Pontificali, & in queſta guiſa ſtette eſpoſto à viſta del Popolo fino al Sabbato Santo, nel quale giorno verſo il tardi fù portato con gran pompa, e ſolennità alla Chieſa maggiore

di

di quel luogo, doue fù ſepolto in vn depoſito aſſai priuato.

Diuulgataſi intanto la fama della ſua morte concorſero i popoli delle contrade vicine per venerarlo in tanto gran numero, che fù neceſſario tenere le guardie al ſuo catafalco, per riparare à qualunque inconueniente foſſe potuto ſuccedere. Procuraua ciaſcuno a gara di toccare quel venerabile corpo con roſarij, e corone, e di hauere qualche ſua Reliquia per deuotione, e memoria. Molti proſtrati a' ſuoi piedi raccomandauano alla ſua interceſſione le loro neceſſità, e s'vdiuano vniuerſalmente acclamare le ſue heroiche attioni, ammirate le ſue auſtere penitenze, e ſopratutto eſſaltare la ſua paterna carità, e paſtorale ſollecitudine, con la quale haueua gouernato la ſua Chieſa.

Così paſsò a godere in Paradiſo il premio delle ſue fatiche il Seruo di Dio D. Toriuio Alfonſo Mogrouejo Arciueſcouo di Lima, che deſtinato da S. D. M. per lo ſtabilimento della ſua Fede nel nuouo Mondo, fù così applicato a corriſpondere alla ſua vocatione. Che dopo hauere nell'adoleſcenza impreſſo nell'anima ſua il ſanto timore di Dio, ſeppe nell'età maggiore

ornarla d'ogni christiana virtù. E che fatto Arciuescouo si dimostrò inuitto nelle persecutioni, patiente nell'auuersità, austero nelle penitenze, indefesso nelle fatiche, assiduo nell' oratione, vigilantissimo Pastore, ansioso della salute de sudditi, caritatiuo con i poueri, amoroso verso il prossimo, e pio verso Iddio.

Prima che da alcuno fosse portata in Lima la nuoua del felice passaggio dell'Arciuescouo in Paradiso, la publicò il Cielo con vna Croce, che in esso apparì, la quale come da molti fù giudicata vero testimonio della sua gloria, così fù tenuta per infausto messaggiero della perdita che di tal Pastore haueuano fatto i suoi Sudditi. Il dolore di tutta la Città nel vdire il segno, che diede la Catedrale con l'altre Chiese della morte fù eccessiuo, e particolarmente degl'Indiani, i quali più degl'altri esperimentauano gl'effetti amorosi di vero Padre. Gli furono fatte per noue giorni l' essequie con apparato, pompa, e concorso di popolo corrispondenti à suoi gran meriti, e fece l'oratione in suo honore il Padre Fr. Giouanni Perez Espinosa dell' Ordine di S. Francesco Vescouo del Chile. Il suo tema fù *Ecce sacerdos magnus, quem constituit Dominus su-*

per familiam ſuam; nominandolo molte volte con titolo di Santo.

Paſsato vn'anno, riſoluè il Capitolo della Catedrale di Lima di far la translatione del ſuo corpo, & à queſto effetto eleſſe il Dottore Matteo Gonzalez della Paz ſuo Maeſtro ſcuola (Dignità Canonicale) con dodici Sacerdoti ſecolari, li quali giunti in Sagna riconobbero il corpo con i ſoliti atti neceſſarij, e ceremonie, e lo trouarono con le labra ſi colorite, come ſe foſſe viuo, e coſi intiero, bello, in niuna parte corrotto, e con le mani ſi trattabili, come ſe foſſe morto vn'hora prima, ſtimando ciaſcuno eſſere ciò ſucceduto per opera ſopranaturale, mentre in quel paeſe, per eſſer caldiſſimo, & humido, li cadaueri ſogliono corromperſi in poche hore. Lo poſero dopo in vna caſſa, e dentro vna lettiga lo conduſſero à Lima, con la maggior decenza, e pompa poſſibile, accompagnandolo non ſolo li dodeci Sacerdoti, ma anco altre perſone, che per deuotione vollero andare ſeruendolo in queſto viaggio, nel quale ſi degnò la Maeſtà Diuina d'operare à ſua interceſſione molti miracoli, come a ſuo luogo ſi dirà.

Per

Per la via quando arriuauano vicino alle Terre infinito era il numero delle perſone, che correuano ad incontarlo, e particolarmente d' Indiani, che lo accompagnauano longo tratto di camino, verſando continuamente grandiſſima copia di lagrime per la perdita fatta del loro Padre, e Paſtore. Vicino à Lima doi leghe incominciarono à ttouare molti, che erano andati ad incontrarlo con fiaccole, & cerei, & infinita moltitudine d'Indiani, la quale maggiormente ſi augumentaua, quanto più ſi auuicinauano alla Città, ſi che nel entrar della porta era tanto creſciuta, che le ſtrade, e le fineſtre erano piene, dimoſtrando ciaſcuno con la meſtitia de i volti il dolore, che ſentiuano ne i cuori, ne altra conſolatione riceueuano, che dal acclamarlo per Santo.

Con queſto concorſo, & apparato ſi arriuò alla Chieſa di S. Domenico, doue fù poſta la caſſa ſopra il catafalco, che vi era ſtato preparato. Iui ſtette doi giorni eſpoſto, con grandiſſima frequenza di popolo, deſiderando ogn'vno hauere qualche ſua Reliquia per deuotione. Fù poi con ſolenne pompa funebre, e con nobile comitiua di Religioſi, Preti, Magiſtrato, &

altri

altri Officiali, che gouernauano per la morte, ſeguita del Conte Monterei Vicerè, traſportato alla Chieſa Metropolitana, doue fattegli nuouamente l'eſſequie, nelle quali predicò il Dottor D. Pietro Nuñez Decano della Catedrale, fù depoſitato in vna cappella particolare, finche ſotto l'altar maggiore ſi finì la ſepoltura, che gli ſi fabricaua.

Alcuni anni dopo ſi translatò la ſeconda volta à queſta ſepoltura, e nell'aprire la caſſa, fù parimente trouato il ſuo corpo intiero, e che ſpiraua ſuauiſſimo odore, eſſendo preſente à queſto infinito numero di Cittadini, & D. Bartolomeo Lobo Guerrero ſuo ſucceſſore nell'Arciueſcouado, che per tenerezza non ceſsò di ſpargere dirottiſſime lagrime, e di ringratiare la Maeſtà Diuina, che gli haueſſe conceduto gratia di farlo ſuccedere ad vn Prelato di ſi heroiche virtù.

De' miracoli ſeguiti tanto in vita, quanto dopo morte.
Cap. XVIII.

BENCHE dall' attioni virtuoſe non ſi douerebbe giudicare, che candidezza, e purità celeſte in chi le opera, nondimeno perche l'intentione può eſſere contraria, ſuccedendo ben ſpeſſo, che ſiano fatte con fintioni, & hipocriſia, non ſi contenta la Chieſa delle ſole virtù negl'huomini, che per mezzo della Canonizatione ſolenne dichiara veri amici di Dio, commandando, che da tutti i fedeli ſiano venerati, mà vuole, che appariſca certezza della loro perfetta, e ſanta intentione con la proua indubitata de miracoli. E perche da gl'operati in vita nõ ne ſegue proua certa, facẽdoli molte volte Iddio per mezzo anco de maluaggi, ò in teſtimonio della verità, che predicano, ò per dimoſtrare la ſantità d'alcuno, la cui interceſſione inuocano; quindi è, che fà maggior conto de i ſeguiti dopo la

morte.

morte. E con ragione, poiche da queſti legittimamente prouati, non ſi può dubitare, che non ne reſulti certezza della beatitudine, che godono quelli, per mezzo de'quali Iddio li opera; mentre è certo, che ad altro fine la Maeſtà ſua non li fa ſeguire à loro interceſſione, che per aſſicurarci, eſſer' eglino ſuoi veri amici, e godere con eſſo la gloria del Paradiſo.

Si è fin qui narrato, quanto virtuoſamente ſia viſſuto l'Arciueſcouo. Rimane dunque ſolamente à racontare i miracoli, che il Sig. Iddio hà operato à ſua interceſſione ſi in vita, come dopo morte, acciò ſi veda con quanta ragione hanno gli huomini concepita ferma opinione della di lui ſantità, e che egli goda hora in Cielo la douuta mercede.

E fama publica hauere l'Arciueſcouo, e mentre viſſe, e dopo morte operato, come inſtrumento della diuina potenza gran numero de miracoli. Di tutti non ſi è potuto hauere notitia in particolare, per eſſere morti longo tempo fà quelli, in perſona de quali ſuccederono, & i teſtimonij, che li hauerebbero potuti teſtificare. N'è rimaſta nondimeno la memoria d' alcuni, che nel preſente Capitolo ſi raconteranno.

Molti hanno affermato d'hauergli veduto alcune volte il volto oltre modo rifplendente con vn fegno in fronte à guifa di ftella, nella maniera appunto, che fi fcriue di S.Carlo Borromeo; e che particolarmente ciò feguiua, mentre egli ftaua inferuorato nell'oratione, e nel Giouedì Santo, mentre lauaua i piedi à poueri, ò faceua altri atti di carità verfo Iddio, & il proffimo.

Era grandemente afflitta la Citta di Maiobamba da tempefte, e faette, che bene fpeffo cauſauano morte agl'habitatori. Deſiderò l'Arciuefcouo liberarla da fimile flagello, e però nel paſſaggio, che vi fece con occafione della viſita conſagrò doi campane, ordinando à quelli habitatori, che le ſonaſſero, quãdo vedeuano oſcurarfi il Cielo, poiche ſperaua nella miſericordia Diuina, che hauerebbero fatto fuggire ogni aerea malignità: Così fi offerua, e ne godono i Cittadini infallantemente gli effetti, dileguandofi al loro fuono ogni tempefta, come fumo. Onde in memoria di queſto benefitio fono comunemente dette le campane del Santo Arciuefcouo.

Il fimile fi riferiſce eſſere ſucceduto nella Villa di S.Martino di Carchas della Prouincia di Guairas, doue gl'Indiani aſſeriſcono nõ riceuer danno

dal-

dalle saette, ne caderuene più, dopo che l'Arciuescouo vi consacrò doi altresi Campane, che suonano all'apparire delle tempeste.

Mentre da Maiobamba andaua alla Prouincia di Chigliai, & era per la costa di Carasmal ardeuano di sete insoffribile quelli, che lo accompagnauano, per il caldo eccessiuo, che sentiuano. Si mosse a compassione l'Arciuescouo, & ordinò loro, che cauassero in vn certo luogo, assicurãdoli, che senza dubbio vi hauerebbero ritrouato l'acqua. Vbidirono i seruitori, & hauendo fatto vn picciol buco, ne scaturì tanta gran copia, e si chiara, che ciascuno potè estinguere la sete, e ricuperar gli spiriti quasi smarriti. E perche hà continuato sempre à sorgere, come sino al presente dura, vien nominato da tutti il fonte del Arciuescouo, in memoria del miracolo seguito, tenendolo in tal veneratione, che oltre al chiamarla acqua Santa, la stimano miracolosa, e sene seruono con gran deuotione nelle loro infermità.

Essendo in visita alla dottrina di San Luigi di Mecate patiuano d'aqua, non solo i sementati, ma gli habitatori istessi per nõ esser piouuto molti mesi prima, & esserfi seccato vn rio, del quale si ser-

uiuano ne i loro biſogni,& per adacquar' i campi, ricorſero all'Arciueſcouo, ſupplicandolo à voler con le ſue orationi intercederli da Dio qual che aiuto, poiche altrimente haueuano affatto perduto ogni ſperanza di raccolta. Andò egli per queſt'effetto à dir meſſa ad vn luogo di Indiani chiamato Pumapſencar, doue naſceua vn fonte,dal quale veniua à formarſi vn fiumicello. Finita la meſſa, giunſe al fonte, che trouò ſecco,e fattogli la benedittione,ſubito ſi vidde ſorgere l'acqua, che ſempre abbondantemente hà continuato à correre à beneſitio de Paeſani.

Nell'iſteſſo giorno arriuando ad vn Ingenio comandò al Curato, che foſſe à dire meſſa la mattina ſeguente in altro luogo, poiche voleua egli iui celebrare. Preparato che fù, ſi auiddero mancare l'hoſtie, e perciò ogn'vno credette, che non ſi ſarebbe potuto celebrar meſſa quella mattina, eſſendo il più vicino luogo, doue ſi doueua mandare à pigliarle Xacapato diſtante quattro leghe. Ordinò nondimeno l'Arciueſcouo, che ſi ſpediſſe per eſſe, confidando nel Signore, che il meſſo, non oſtante la lontananza, ſarebbe tornato in tempo. Onde il Licentiato Melchiorre de Figuaroa che

anda-

andaua seco per Visitatore, alle sette dopo mezza notte spedì vn Indiano in detto luogo, cõ ordine, che rimanesse egli colà, e rimandasse vn'altro indietro, acciò più presto si ritornasse. Fù eseguito il tutto, e con tanta prestezza, che si tenne per miracolo, essere l'Indiano giunto con l'hostie in tempo, che l'Arciuescouo potesse celebrare, poiche si caminorono in doi hore più d' otto leghe di strada pessima.

Vn Sacerdote, che habitaua discosto da Lima quattro leghe, essendosi posto in viaggio assai di notte, per andare à visitare l'Arciuescouo, si ritrouò in vn luogo arenoso, e perdè la via, per non distinguersene alcuna; e perche gli mancaua il lume della Luna, si pose in ginocchioni, domandando gratia à Dio, che per i meriti dell'Arciuescouo si fosse degnato incaminarlo per il dritto sentiero. Apena hebbe fatta l'oratione, che gli si scoprì vna strada, per la quale benche non sapesse, doue lo guidaua, giunse con prestezza à Lima, e prima, che la Luna si nascondesse.

Stando in Tauca, con occasione di certa festa fù condotto vn toro, per farne la solita caccia. Vscì Giouanni Guttierez da Villapadierna Seruito-

uitore dell'Arciuescouo in piazza per combatterlo, e perche correua grandissimo pericolo d'essere offeso, il popolo alzaua le voci, acciò si ritirasse dall'impresa. A questi gridi s'affacciò l'Arciuescouo alla finestra, e vedendo il pericolo, nel quale si ritrouaua il suo seruitore, disse ad alta voce. Dio ti aiuti, e gli diede la benedittione. Ciò fatto il toro cessò dal volerlo offendere, e placido, e mansueto ritornò al luogo, doue staua prima riserrato; il che da tutti fù stimato essere succeduto per le preghiere dell'Arciuescouo.

Cresimando in Pagliasca gl'Indiani, gli fù condotto auanti vn muto. Domandogli l'Arciuescouo, come si chiamaua, e con grandissima merauiglia de circostanti fù vdito con voce spedita dire il suo nome, ritornando dopo muto, come prima.

Successe l'istesso in vn'altra Villa, nella quale essendo andato a visitare vn'Indiana muta, e desiderando sapere, se era stata confermata, non vi fù alcuno, che gli lo sapesse dire. E domandatolo più volte alla medesima, non solo gli rispose di nò, ma anco disse speditamente il suo nome.

Era più di sedici anni, che il Licentiato Giouanni di Rebles patiua gran dolori di sangue nelle spalle, senza hauerui mai trouato rimedio alcuno. Lo seppe l'Arciuescouo, mentre staua visitando in Truxillo, il quale mossosi a compassione, e parlando vn giorno seco, gli disse, che non si affligesse, poiche non solo non sarebbe morto di quella malatia, ma presto guarito, perche haueua detto vna messa per la sua salute. E da quell'hora cominciò a migliorare, restando in breue tempo sano, e libero, senza hauerui fatto altro rimedio, ne mai più patì di simil male.

Portò vn'Indiana all' Arciuescouo, mentre visitaua la villa di Garaz nella Prouincia di Gauiglia vn suo figlio grauemente infermo, e che per tre giorni non haueua mai pigliato latte. Pregò questa l'Arciuescouo ad impetrargli da Dio la sanità, & egli ordinando al Licentiato Guerra, che gli leggesse l'Euangelio, lo benedisse. A pena letto, subito piglio il latte, e del tutto guarì.

Teneua vna pouera Indiana il suo figlio infermo di febre, & hauendo saputo la santità dell'Arciuescouo, concepì grandissima speranza,

che se l' haueſſero veduto, gli lo hauerebbe per compaſſione riſanato. Preſentataſegli perciò auanti con eſſo, lo ſupplicò à volergli intercedere da Dio la ſalute. Gli poſe l' Arciueſcouo la mano ſopra la teſta, dandogli la benedittione, & il putto reſtò ſano, e libero, come da tutti fù giudicato miracoloſamente.

Vn' altro ſimil miracolo ſuccedè in Guauras della prouincia di Conchucos, doue eſſendogli portato da vna Indiana il ſuo figlio ammalato, riceuuta la benedittione dall' Arciueſcouo, reſtò ſubito ſanato.

Predicando in Lima, come era ſuo ſolito à gl' Indiani, domando ſe vi erano preſenti tutti quelli, che doueuano interuenirui, & eſſendoli detto, che ſolamente mancaua vno, che grauemente era ammalato, ordinò, che lo portaſſero auanti à lui; e benche gli replicaſſero, che leuandolo di letto, e con il moto, gli ſarebbe creſciuto il fluſſo, volle nondimeno, che gli lo conduceſſero. Giunto che fù, lo pigliò per la mano, e lo conduſſe dentro vn giardinetto, ordinando, che ſi ſtropicciaſſe la fronte con vn herba. Vbedì l' Indiano, e ſubito reſtò ſano, e libero, ſtimando ogn' vno queſto ſucceſſo

mira-

miracoloſo , non eſſendo herba di ſimile virtù quella , che gli diede.

Viſitando la Prouincia di Caxatambo , vn principal Cacique ſtaua grauemente infermo di fluſſo di ſangue. Fù vn ſuo parente à raccommandarlo all'orationi dell'Arciueſcouo, & egli additandogli vn'herba comunale, gli diſſe , che tenendo quella nella mano ſarebbe guarito. Si eſſeguì quanto ordinò, e ſubito il Cacique reſtò ſanato. Vſando queſto artificio di far oprar herbe, per far credere effetti della nautra quelli, che erano pure operationi della ſua ſantità.

Fù in tanto gran numero il popolo , che concorſe nella Chieſa dell'Incarnatione , quando vi ſi conſacrò D. Alfonzo Fernandez di Bouiglia Arciueſcouo del Meſſico , che vna putta reſtò dalla moltitudine , e calca oppreſſa , e giudicandoſi da tutti morta, fù pigliata , e portata verſo l'altar maggiore , doue ſtaua l'Arciueſcouo. Si commoſſe egli per il caſo acerbo , e per le lagrime della madre , che dirottamente ſpargeua. Onde poſtoſi ingionocchioni , ſupplicò con deuota , e feruente oratione la Maeſtà Diuina per la vita della fanciulla , tenendo ſempre la mano ſopra d'eſſa ; e non paſsò lungo tempo , che la

putta ritornò in vita con tale marauiglia de' circoſtanti, e tal acclamatione del popolo, che le Monache, per concorrere ancor' eſſe con il giubilo vniuerſale, in rendimento di gratie del miracolo ſeguito, cantarono immantinente il *Te Deum laudamus*. Oltre à i ſopradetti miracoli è parimente traditione certiſſima, che ne operaſſe infiniti altri, con porre ſolamente le mani ſopra gl'infermi.

Mà non ſi contentò la Maeſtà Diuina di autenticare la ſantità dell'Arciueſcouo con miracoli, mentre viſſe, che anco dopo morte, operandone a ſua interceſſione, hà voluto rendere di ciò indubitata teſtimonianza.

A pena fù ſeparata l'anima ſua ſantiſſima dal corpo, che volataſene all' Empireo tra quelle anime beate, ſi dimoſtrò l'allegrezza, che iui douette farſi per l'acquiſto di ſi nobile cittadino, con far' apparire nel Cielo vna Croce grande, roſſa, e riſplendente. Queſta non ſolo fù veduta la notte ſeguente della ſua morte in Sagna, mà anco in Lima, come è ſtato detto di ſopra, e da tutti fù giudicata vero ſegno della ſua gloria, hauendolo particolarmente così interpretato alcune Religioſe del monaſtero dell'Incarnatione

di

di quella Città di gran bontà di vita, ſubito che la viddero, e prima che iui ſi ſapeſſe la nuoua della ſua morte.

Haueua vna donna per molti giorni patito fluſſo di ſangue, ne i medicamenti gli erano ſtati di ſollieuo alcuno. Si riſoluè di ricorrere all'interceſſione dell'Arciueſcouo, del quale era deuota, per l'opinione vniuerſalmente concepita, che dopo la ſua morte haueſſe impetrata da Dio a molti la ſalute. E perche ſapeua conſeruarſi da vna perſona il cuſcino, doue posò il ſuo corpo morto, mandò à domandarlo, ſperando di douer'impetrare più facilmente la gratia, tenendolo appreſſo di ſe. Riceuuto che l'hebbe, ſe lo poſe ſotto il capo, e con viua fede ſupplicando il ſeruo di Dio ad intercederle la ſalute, nel medeſimo inſtante le ceſsò il male, e reſtò affatto libera, e guarita.

Quando fù traſportato il ſuo venerabil corpo à Lima, giunſero con eſſo al fiume Santa, che in tempo d'eſtate ſuol grandemente ingroſſare, come quello, che trae la ſua origine dalle montagne, e lo trouarono talmente creſciuto, che dall'vna, & altra ripa ſtauano molte perſone aſpettando, che calaſſe per paſſarlo. Onde

tan-

tanto gli Spagnuoli, quanto gl'Indiani, che lo accompagnauano pregarono D. Matteo Gonzalez Maestro scuola à trattenersi, finche mancasse la crescente, poiche essendosi arrischiati poco prima doi Padri Giesuiti, & altre persone haueuano corso grandissimo pericolo di perdersi. Ma egli non attendendo le loro parole, per liberarsi dall'eccessiuo caldo, che hauerebbe patito, douendo iui dimorare tutto il giorno al sole aperto senza alcun riparo, determinò di passarlo, confidato nella bontà Diuina, che per i meriti del suo seruo D. Toriuio l'hauerebbe condotto all'altra ripa à saluamento. Fatti però entrare i muli della lettiga, che erano assai piccoli, nel fiume, subbito viddesi abbassare l'acqua à tal segno, che tutti passarono felicemente, con ammiratione di quanti erano presenti, quali tanto più conobbero essere ciò succeduto miracolosamente, quanto che à pena condotti all'altra banda, viddero di nuouo tornare il fiume à crescere all'altezza di prima.

In questo istesso viaggio andarono ad incontrare vicino à Truxillo il corpo del seruo di Dio marito, e moglie Indiani con vn putto loro figliolo grauemente ammalato di febre ga-

gliar-

gliardiſſima. Pregarono queſti il Maeſtro ſcuola, che ſi contentaſſe di laſciar porre il putto ſopra la caſſa, ſperando, che il Signor Iddio ad interceſſione del ſuo Seruo l'hauerebbe loro reſtituito ſano. Ottenuta la gratia, ſupplicarono con vera fede per la ſalute del putto, e ſubito guarì.

Giunti che furono à Chao, fù condotto da i ſuoi genitori vn'altro putto ammalato di febre, e quaſi moribondo chiamato Giouanni d'Alfaro. Pregarono queſti parimente il Maeſtro ſcuola di poterlo mettere nella lettiga, e di fargli toccare il corpo dell'Arciueſcouo, hauendo grandiſſima fede nella ſua interceſſione. Acconſentì il Maeſtro ſcuola, e dopo eſſere ſtato il putto qualche tempo ſopra la caſſa, à prieghi del padre, e della madre ottenne la perfetta ſanità.

Andando l'Arciueſcouo in viſita della ſua Dioceſi, alloggiò più volte in caſa del podere d'vn Spagnolo, e nella medeſima fù fatta vna ſera la poſata, quando il ſuo corpo ſi traſportò à Lima. Si trouò preſente il padrone à riceuerlo, il quale tenendo grauemente ammalato vn ſuo figlio di febre diuenuta etica, per hauergli dura-

to lo ſpatio di più d'vn'anno, ſenza che mai i medicamenti gli haueſſero apportato alcun giouamento, ricorſe con efficaci preghiere all'aiuto dell'Arciueſcouo, e rimaſe conſolato, reſtando ſubito il ſuo figlio ſano, e liberò da ogni male.

Nella Villa di S.Franceſco poſta nella Valle di Gambaco lontana ſei leghe da Santa il Capitano Diegho de Azenejo, e D.Anna Berrero de Toro ſua moglie ſtauano grandemente afflitti per vna graue infermità, dalla quale per tre anni era ſtato oppreſſo vn loro figliolo, e ſapendo, che doueua paſſare il venerabbile corpo dell'Arciueſcouo, ſi riſoluerono di raccomandarlo alla ſua interceſſione. Portarono perciò il putto, doue era ſtato poſato, e poſtolo ſopra la caſſa, di vero cuore lo ſupplicarono à volergli intercedere da Dio la ſanità, e non paſſarono molte hore, che ottenuta la gratia, lo riconduſſero à caſa del tutto ſanato.

D.Petronilla de Vargas figlia di Luigi Vargas Carrion, e di Giouanna Xarya Cittadini di Santa per lo ſpatio di tre anni era ſtata amm lata, ſenza alcuna ſperanza di guarire. Fù anco queſta portata da Anna Varquez ſua Nonna alla

caſſa

cassa, doue riposaua il venerabil corpo dell' Arciuescouo, mentre passo da quel luogo, e dopo essere stata fatta per lei oratione della detta Nonna, recuperò immantinente l' intiera salute.

Fù domandato al Maestro scuola giunto, che fù à Guermei Villa nella Prouincia di Guauras da vna deuota Donna dell' Arciuescouo qualche panno lino, che hauesse toccato il suo corpo, perche desideraua rinuolgerci vna sua figlia, che tre anni continui era stata stroppiata di piedi, e di mani. Le concedè la gratia il Maestro scuola, e fecele dare vn lenzuolo, nel quale rinuoltando la putta, e raccommandandola di vero cuore all' intercessione dell' Arciuescouo, senz' altro rimedio cominciò subito a caminare, e maneggiar le mani in modo, come se non vi hauesse mai hauuto male alcuno.

Arriuò nella Città di Truxillo vua pouera Donna stroppiata, e piena di piaghe, dimandando con grand' affetto, che le lasciassero vedere il corpo dell' Arciuescouo, poiche come haueua riceuuti da lui, mentre visse, molti benefitij, & elemosine, così speraua con la sua intercessione di ricuperare la sanità Le fù

aperta la cassa, e quando s'arriuò a leuargli il panno, nel quale staua inuolto, subito restò sana, e libera.

Passando il venerabil corpo per vna possessione, doue era vna Donna inferma di longo tempo, che trà gl' altri mali patiua dolori eccessiui di testa; andò questa con vera fede a raccomandarsi all' Arciuescouo, e mettendo il capo nella lettiga, nella quale era portato, nel medesimo punto restò sana. Alla fama del qual miracolo, concorrendo molti altri infermi, tutti partirono, con hauer riceuuta la sanità.

Giunto che fù a Lima il venerabile corpo vna negra chiamata Mariana schiaua del Capitan Pietro d' Azagna inferma di febbre gagliardissima, hauendo inteso i miracoli seguiti per la strada ad intercessione dell' Arciuescouo, domandò licenza al suo padrone d'andare a visitarlo, hauendo concepito grandissima speranza di douer conseguire per i suoi meriti da Dio la sanità. Si contentò il Capitano, & andata a S. Domenico, doue staua esposto, fatta prima deuota, e feruente oratione, conseguì l' intiera salute, che desideraua.

Stando nella medesima Chiesa di S. Domeni-

co

co Fr. Giouanni Michele di detto Ordine con Fr. Antonio di Pigneranda andarono in tempo, che da niuno poteuano essere veduti, per pigliare qualche Reliquia del suo corpo. Aperta la cassa lo ritrouarono cosi intiero, e trattabile come se dormisse, & hauendo prouato con denti, e con vn cortello di staccargli vn deto dalla mano, non fù mai possibile; anzi vidde, che ne meno restaua segno alcuno nella carne, con ogni violenza, e forza, che vi vsasse. Onde conoscendo, che il seruo di Dio non voleua fosse il suo corpo mutilato, pentitosi dell' ardire, e dell' errore commesso, si contentò di pigliare vn pezzo dell' habito Pontificale, e del rocchetto, quale tenne sempre appresso di se in grandissima veneratione.

Trauagliaua l' anno 1618. fieramente Francesco Sanchez de Pinedo vn acerbissimo dolore de denti, cagionatogli da vehemente discenso. Si lauò questo il volto con l' acqua d' vn fonte, che si chiama dell' Arciuescouo, per essere stato benedetto da lui situato nella Prouincia di Concuchos trà Cabanay, e Guandaual, & inuocato il suo aiuto, subito restò libero dal discenso, e dal dolore.

Di Quadrageſima dell' anno 1629. caddero ammalati in Lima Don Luigi de Cordoua, e D. Franceſca di Biuero ſua moglie di febre ſi peſtilentiale, che in pochiſſimi giorni, l' vno, e l' altro ſi riduſſero à peſſimo ſtato, e D. Franceſca fù da Medici abbandonata. Andò à viſitargli D.Franceſco de Paſma Sacerdote,il quale hauendo portato ſeco vna Reliquia dell'Arciueſcouo, la laſciò à D. Luigi, dicendogli, che ſi raccommandaſſe di vero cuore alla ſua interceſſione, confidando, che gli hauerebbe conceduta la priſtina ſalute, e lo perſuaſe à fare il medeſimo per la ſua conſorte, gia che non poteua da ſe ſteſſa, non eſſendo per la febre, che le haueua offeſa la teſta, ne ſuoi ſentimenti. Ricorſe perciò D.Luigi con affettuoſe preghiere all' aiuto del Seruo di Dio, e ſupplicandolo ad intercedere per amendoi la ſanità, fece voto di viſitare vnitamente per noue giorni il ſuo ſepolcro, ſe otteneuano la gratia. Era il Giouedi ſanto, quando Don Luigi fece il voto, & à mezza notte fù ſentito picchiare alla porta, che perciò affacciandoſi vn ſeruitore vidde eſſere il Paroco, che portaua il Santiſſimo Viatico a Donna Franceſca. Si marauigliarno tutti di caſa a queſta

ſta nouità, ſi per non eſſere andato alcuno di loro à chiamarlo, come per non eſſere l' inferma in termine di poterſi confeſſare, e communicare per il delirio, che patiua. Andarono nondimeno ad aprire, e ſalito, che fù il Sacerdote, accommodarono vn tauolino in forma di altare, per poſarci il Santiſſimo. Et in quel punto tornando D. Franceſca ne ſuoi ſenſi, ſi confeſsò, e communicò con grandiſſima deuotione. Cominciò poi à megliorare in modo, che i Medici iſteſſi la mattina ſeguente reſtarono grandemente ammirati d'vn ſi repentino, e notabil meglioramento, non aſcriuendolo ad altro, che alla interceſſione del Seruo di Dio, e trà pochi giorni tanto Donna Franceſca, quanto D. Luigi furono intieramente liberati dal male, e benche faceſſero eſſatta diligenza, per venire in cognitione, chi era andato à chiamare il Paroco, non lo poterono mai ſapere. Onde giudicò ciaſcuno eſſer anco queſto ſucceduto per opera dell' Arciueſcouo, che volle con ſi efficace medicina rendere à D. Franceſca la deſiderata ſalute.

L' anno 1632. Madalena Binba moglie di Gonzalo Curayas dopò hauer partorito, patì per

otto

otto giorni vn fluſſo di ſangue tanto copioſo, che l' haueua ridotta à termine di morte. Andò a vederla Girolamo Vrdegnez di Pigneda, dal quale fù eſortata a ricommandarſi all' interceſſione dell'Arciueſcouo, dandogli vn memoriale, ch'egli conſeruaua con gran deuotione, ſottoſcritto da lui, acciò tenendolo appreſſo di ſe concepiſſe maggior fede, e ſperanza di douer ottenere per ſuo mezzo la ſalute. Se lo poſe la detta Madalena ſul corpo, recitando per impetrare la gratia, vn Pater noſter, & vn' Aue Maria, e la mattina ſeguente ſi trouò ſana, e libera, e leuoſſi dal letto coſi gagliarda, come ſe non haueſſe hauuto mai male alcuno.

Della fama della sua santità, dopò la sua morte.
Cap. XIX.

TRA' i segni, con i quali vuole Dio assicurare i mortali, che vn suo seruo dimori seco in Paradiso, vno è il conseruarsi, & augumentarsi nella memoria degl' huomini la fama della sua santità. Onde con ragione la Chiesa Cattolica, in chi deue canonizarsi vuole oltre le virtù, e miracoli sapere, qual fama corra di lui, poiche, se con veneratione si mantiene, & accresce si nel volgo, come ne gli huomini di gran dottrina, e bontà, ne fà gran conto, e la tiene per vera testimonianza, che deriui dalla maestà Diuina.

Tale dunque si deue giudicare la fama, che corre della santità del venerabil Arciuescouo, mentre hauendo hauto origine dalle sue heroiche, e christiane virtù, non solo si è compiaciuta la bontà Diuina, che si sia conseruata nel di

ſtretto dell' Arciueſcouato di Lima, & in tutte l' altre Prouincie del Perù, mà ha voluto, che ſi ſia dilatata nella Spagna, Italia, & altre parti del mondo, e che ſia ſtata da per tutto riceuuta con quel' applauſo, che meritano le ſue glorioſe, e ſante operationi.

Si mantenne coſi viua, e riuerente nell' Arciueſcouado di Lima, che nella direttione di qualunque negotio importante, che ſe ne deſideri buon fine, altro non ſi adduce per norma, & eſſempio, che quanto operaua l' Arciueſcouo in ſimigliante materia. Ne mai ſi parla di lui, che al ſuo nome non ſi aggiunga titolo di Santo. Anzi gli è diuentato tanto proprio, che dicendoſi il ſanto Arciueſcouo, d' altri non s' intende, che di lui, ancorche non ſi eſprima il ſuo proprio nome D. Toriuio.

Il Dottor Pietro Nugnez Decano della Catedrale, & huomo dottiſſimo fece nelle prime eſſequie l' oratione funebre degna del ſuo valore, e dottrina, dandogli ſempre il titolo di Santo, ſi per la gran veneratione, in che egli lo teneua, come per non incorrere biaſimo, ſe in altera maniera l' haueſſe chiamato, mentre vniuerſalmente vèniua in tal guiſa nominato. Che per

cio

ciò tutti gl' hiſtorici, che di lui hanno fatto mentione, l' hanno ſempre con queſto titolo mentouato.

Fr. Alfonſo Ramis Gauiglian dell'Ordine di S. Agoſtino nell' hiſtoria della Madonna di Capocauanà, trattando d' alcune veſtigie impreſſe in vn ſaſſo, ſopra le quali vi fù fabricata la Cappella, lo chiama. *Il Santo Arciueſcouo, e di Santa memoria.*

Il Padre Fr. Bonauentura di Salinas, e Cordoua dell' Ordine di S. Franceſco nel libro, che intitolò. Memoriale dell' hiſtoria del nuouo Mondo Perù, e dell' eccellenza della Città de i Rè Lima impreſſo nella medeſima Città l' anno 1631. ſcriuendo le vite de ſuoi Prelati, vi poſe anco queſta, benchè breuemente, e quando parla del Monaſterio di Santa Chiara, dice. *Che il grande augumento, nel quale ſi troua, è ſeguito per i meriti di queſto Vergine puriſſimo, e Santo Arciueſcouo.*

Il Licentiato Diego Lopez di Lione, che hà ſcritta la vita di D. Ferdinando Arias de Vgarte parimente Arciueſcouo di Lima, quando tratta della viſita, che fece della ſua Dioceſi dice. *Non laſciò in tutto il ſuo Arciueſcouado vn palmo di ter-*

reno, che non visitasse, fino alli Panatagui, ne Indiano, che non cresimasse, seguendo le pedate di quell' essemplare de' Vescoui l'Illustrissimo D. Toriuio Alfonso Mogrouejo di buona memoria, le cui attioni veneravano, il cui essempio seguiua, e la santità del quale con humil emulatione inuidiaua, dicendo spesso, che si sarebbe stimato fortunatissimo, se hauesse meritato d'essere sepolto à i suoi piedi. Stampò questo libro in Lima l' anno 1638.

Il Dottore D. Giouanni di Solerzano Periera Caualiere di S. Giacomo, che di Lettore in Salamanca andò per Auditore in Lima, nel trattato che iui compose, e diede alle Stampe in Madrid l'anno 1639 De Indiarum Iure, siue de iusta Indiarum Occidentalium gubernatione, parlando d' vna consulta, che fece l' Arciuescouo sopra il pagare delle decime da gl' Indiani, dice: *Quod idem consuliſſe video insignem illum, & non minus ob vitæ sanctimoniam, quam ob dignitatem Reuerendiſſimum D. D. Toriuium Alphonſnm a Mogrouejo Archiepiſcopum Limanum ſuper hoc articulo, ad regium Senatũ remiſſo, quem pœnes me habeo.* E nella politica Indiana impressa l' anno 1647. toccando il medesimo punto. *E lo lasciò scritto per consiglio, e così ne fece instanza il Santo Arciues-*

couo

couo di Lima D. Toriuio Alfonſo Mogrouejo in vn memoriale, che ſopra queſto punto inuiò al Reale conſiglio dell' Indie .

Il Padre Bernabò Cobo della Compagnia di Giesù nell' hiſtoria della fondatione di Lima manoſcritta , che compoſe l' anno 1639. referendo in compendio le vite de' ſuoi Arciueſcoui dice : *Sei anni in circa durò la prima ſede vacante , finche arriuò il ſecondo Prelato , che fù Don Toriuio Alfonſo Mogrouejo naturale di vn luogo nelle montagne chiamato Villaquexida* (ma in queſto s' inganno , come appariſce dal detto di ſopra) *della Dioceſi di Lione , che era Inquiſitore di Granata* . Et hauendo raccontata la ſua entrata in Lima ſoggiunge . *Morì in Sagna viſitando il ſuo Arciueſcouado l' anno* 1606. *a dì ventitre di Marzo con grandiſſima opinione di ſantità , come hueua viſſuto . Fù vn grand' elemoſiniero , e zelante del bene ſpirituale delle ſue pecorelle , & in particolare de gl' Indiani , a i quali predicaua in loro lingua tutte le Domeniche* . E più à baſſo dopo hauere traſcritto la relatione fatta dall' Arciueſcouo dello ſtato del ſuo Arciueſcouado mandata à Clemente Ottauo , della qua-

le piu volte si è fatto mentione di sopra, dice, che doi ragioni l' haueuano mosso a registrarla nella sua Historia; la prima, perche da essa relatione appariua l' accrescimento della Città di Lima; e la seconda, e la più principale, (parole proprie dell' Auttore) *Perche la scrisse quell' essemplare, e Santo Prelato, che quasi tutti habbiamo conosciuto, poiche non essendosi per ancora messo alcuno a comporre l' historia particolare della sua vita ammirabile, e santa anchorche vi sia vn spatioso campo di essercitare la penna per chi intraprenderà sì lodeuole assunto, resti almeno questa memoria di sì gran Prelato, auertendo à quelli, che la leggeranno, essere molto poco ciò, che con grandissima modestia dice di se medesimo, in riguardo al molto, che si può dire delle sue eccellenti virtù, e particolarmente dell' ardente zelo, e carità, con che accudiua nelle necessità spirituali, e temporali delle sue pecorelle.*

Il Padre Antonio Ruiz de Montoya della Compagnia di Giesù nel libro della conquista spirituale fatta da i Religiosi della medesima Cõpagnia nelle Prouincie di Paraguai, Panamà, Vrugay, e Tape, che stampò in Madrid il detto

anno

anno 1639. trattando della pietra, nella quale vi sono impresse alcune vestigie, che si troua nella Prouincia di Chachapoyas mentouata di sopra, quando si è riferito ciò, che hà scritto Fr. Alfonzo Ramos Gauiglian così dice, *E publico, che il Santo Arciuescouo della Città de i Rè D. Toriuio Alfonzo Mogrouejo fù di persona à vederle, & ingionocchiatosi rendè gratie à Dio d'hauer vedute l' orme del Santo Discepolo del Signore.*

Il Licentiato D. Antonio de Leon Pinello Relatore del supremo conseglio dell'Indie, e della sua Camera, che diffusamente hà scritto la presente vita in Spagnuolo, nel libro, che hà manoscritto, per douersi stampare sotto titolo di Paradiso nel nuouo Mondo, trattando di simili segniali dice queste parole. *Il santo Arciuescouo di Lima D. Toriuio Alfonso Mogrouejo fù di persona à vedere questi segniali, e li giudicò degni di veneratione. Volle far trasportar la pietra à Couipal, ma dicendogli i Paesani, che Vollatupa Gouernatore di quella Terra in cambio di Guascar Iuga haueua voluto fare il medesimo, e che non essendogli stato mai possibile staccarla dal sito, doue era, non pose in esecutione il suo pensiero, mà ordinò a gl' Indiani, che la venerassero, e giudicando il santo Arciuescouo, che*

sarebbe stato molto difficile il trasportarla, vi fece fabricar vna capella, acciò si conseruasse con decenza per quello, che denotaua.

Il Maestro Fr. Antonio de la Chalancha dell' Ordine di S. Agostino nella Cronica moralizata del suo Ordine nel Perù, che si stampò in Barcellona l'anno sopradetto 1639. dice delli medemi segnali, e pietra. *Il santo Arciuescouo delli Rè D. Toriuio Alfonso Mogrouejo, della cui Diocesi era all' hora la Prouincia Chachapoias, che hoggi e di Truxillo, quando fù a visitarla fece grandissima diligenza per inuestigare la verità, mosso dalla voce commune, e gran deuotione, che gli portaua tutta la terra.* E più auanti. *Il che hauendo verificato il santo Arciuescouo, approuò la deuotione de' Fedeli, poiche si certificò anco dì molte gratie, che Dio haueua operate per quelle vestigie, e confermò la veneratione, andādo egli medesimo in ginocchioni à baciarle, e dopo lui tutt' i suoi Preti con gli altri, ch' erano presenti. Fece fare vna Cappella, doue era la Pietra.* E più sottò trattando del Monastero di S. Chiara di Lima, dice. *Fece la spesa per questa fondatione l' Illustriss. e santo Arciuescouo della Città delli Rè D. Toriuio Alfonso Mogrouejo*, & in vn altro luogo lo chiama Santo Prelato e perfetto Arciuescouo

couo, & altroue pone queſte parole. *Hor che diremo del Santo huomo D. Toriuio Alfonſo Mogrouejo Arciueſcouo di Lima ſimile à quelli della primitiua Chieſa, la cui ſantità, e vita Apoſtolica celebra il Regno del Perù, piangendo la ſua memoria, e cantado le ſue virtù.*

Fr. Alfonſo de Medieta dell' Ordine di ſan Franceſco nella vita del venerabile Fra Franceſco Solano ſcriue. *Domandò parere all'Illuſtriſſimo e ſanto Arciueſcouo della Città delli Rè D. Toriuio Alfonſo Mogrouejo, nel quale ſi ritrouarono come in ſuo centro le qualità, e requiſiti, che il glorioſo Apoſtolo S. Paolo conſiglia, che habbino quelli, che hanno da eſſer Veſcoui, e Principi della Chieſa.*

L'Illuſtriſs. eReuerendiſs. D. Pietro di Villagomez digniſs. Arciueſc. di Lima in vna lettera paſtorale d' eſſortatione, & inſtruttione contro l' Idolatrie de gl'Indiani del ſuo Arciueſcouado, che ſi ſtämpò in quella città l'anno 1649. facẽdo mẽtione de i ſuoi venerabili Anteceſſori, e trattando della premura, c'hebbero della cõuerſione degli Indiani, dice, *Nel che i primi di tutti, e che più principalmente ſi affaticarono, furono li Sig. Arciueſcoui D. F. Girolamo de Laoyſa, e D. Toriuio Alfonſo Mogrouejo di S. M. che con la gratia di Dio, e con l'aiu-*

to,

to, che gli diedero i glorioſi progenitori del Rè N. S. che guardi Dio, & in loro nome li Sig. Vicerè di quel tẽpo e queſta Real Audiẽza di Lima laſciarono piantata la fede in queſta nuoua Chieſa, e ſtabilita la forma del ſuo gouerno ſpirituale cõ leggi sì ſante, e conuenienti, come quelle, che fecero, e poſero in pratica.

Maeſtro Egidio Gõzalez Dauila Croniſta maggiore dell'Indie, e di Caſtiglia, nel Teatro della S. Chieſa di Salamãca impreſſo l'anno 1650. annouerãdo gli huomini di valore, che ſono vſciti dal Collegio maggiore di S. Saluatore d'Ouiedo, dice. D. *Torinio Alfonſo Mogrouejo Arciueſcouo di Lima huomo sãto, del quale ſi tratta la canonizatione.*

Il Padre Fr. Diego di Cordoua, del quale ſi è fatto più volte mentione, Predicatore dell'Ordine di S. Franceſco, Padre perpetuo della Prouincia delli dodici Apoſtoli del Perù, Notaro Apoſtolico, e Croniſta Reale della ſua Serafica Religione in quelle prouincie, nel Teatro della Chieſa Metropolitana, che per ordine di D. Pietro de Villagomez Arciueſcouo ſcriſſe l'anno 1650. ſempre lo nomina con titolo di Santo, e per non traſcriuere tutti i luogi baſterà ſolamente riferire il titolo del Capitolo, doue particolarmente ne fà mentione, che è. *Dell' Illuſtriſs. e ſanto Arciueſcouo D. Torinio Alfonſo Mogrouejo.*

Il

Il Dottor D. Pietro de Reina Maldonato naturale di Lima, e Canonico della Chiesa di Truxillo nel trattato, che hà composto, & dato alla stampa sotto il titolo del Perfetto Prelato in molti capitoli fà mentione del venerabile Arciuescouo, & in vno, nel quale disputa, se il Sacramento della Confermatione si può dare à i putti di qualsiuoglia età, dice cosi. *Lo pratticò l' Illustriss. Signore D. Toriuio Alfonso Mogrouejo, che come Prelato Santo, e tanto celebrato nel suo ministerio, procurò sempre d' operare bene nel seruitio di Dio, & in ciò, che giusta, e santamente incarica la Maestà del Rè.* E si riferisce ad vn altro luogo, doue le parole sono le seguẽti *E come e stato detto il Santo Arciuescouo de i Re D. Toriuio Alfõso pare, che nel prouedere alla necessità preuidde la negligenza, che si haueua da vsare nè i paesi più lontani del suo Arciuescouado Iaen, e Mayobãba, poiche dopo ch' egli li visitò, e si eresse in Catedrale la Chiesa di Truxillo, in tant' annì nõ e stato Prelato alcuno, che sia stato in essi à cresimare.* Il che prediſſe l' Arciuescouo, come si e detto di sopra.

A tutti questi autori si può aggiunger' il parere, che diede della santità del venerabil Arciuescouo, con occasione, che si doueuano trans-

metter' a Roma alla Sac. Congregatione de Riti i proceſſi fabricati con autorità ordinaria ſopra le di lui virtù, e miracoli, per promouer la cauſa della ſua canonizatione in queſta Corte, D. Feliciano de Vega naturale di Lima, il quale eſſendo ſtato lettore giubilato della prima Catedra de Canonici, Prouiſore, e Vicario generale di tre Arciueſcoui, Canonico, e Cantore di quella Metropoli, fù aſſunto al Veſcouado di Popeyan, e dopo a quello della Paz, & vltimamente al Veſcouado del Mexico, benche a queſto non giunſe viuo, eſſendo paſſato all' altra vita alcune leghe lontano, mentre vi ſi trasferiua. Eſſendo dunque Veſcouo di Poeyan, e Gouernator dell' Arciueſcouado di Lima per Don Ferdinando Arias de Vgarte, che andaua in viſita della ſua Dioceſi, fece l' infraſcritta teſtimonianza.

Che ſaranno più di quarant' anni, che conobbe in quei paeſi, communicò, e trattò con l' Illuſtriſſimo Signor D. Toriuio Alfonſo Mogrouejo Arciueſcouo, che fù di Lima, fin che morì in viſita del ſuo Arciueſcouado l' anno 1606. E che in tutto quel tempo lo conobbe per gran Prelato di vita eſemplare in tutte le ſue attioni,

e di tal purità di vita, che communemente era tenuto per gran Seruo di Dio, in modo che era vniuerſalmente chiamato, e nominato Santo. Perche fù Prelato manſueto, piaceuole, et humile, amico della giuſtitia, di molta carità, & amore verſo Iddio, & i proſſimi, molto oſſeruante de Canoni, Concilij, e Bolle Pontificie. Fece vn Concilio Prouinciale l'anno 1583. che fù approuato dalla Sede Apoſtolica, & altri, che s'inuiarono alla Corta di Roma, e parimente conuocò molti Sinodi, ne' quali fece ordini di gran' importanza per ſeruitio, e gloria di Dio, e riforma de coſtumi. Nel che dimoſtrò il ſuo ſanto zelo, & eminente dottrina, e valore; E che nel eſſercitare la cura paſtorale, eproueder de benefitij, & in ogn' altra ſua attione era puntualiſſimo, complendo à tutti li ſuoi oblighi; E che parimente sà hauer egli coufermato gran numero di perſone, e con gran vigilanza hauer atteſo à ciò, che richiedeua la ſuà carica. E di tutto queſto tiene pàrticolar notitia per là communicatione, che hebbe con il detto Signor Arciueſcouo, e continua prattica con occaſione de negotij, che hà trattato ſeco per lo ſpatio di venti tre anni, mentre eſſercitò le cariche di Pro-

uiſore, e Vicario generale di quel Arciueſcouado. E che è tanta grande la veneratione, nella quale ſi tiene la memoria dell' Arciueſcouo, che qualſiuoglia ſuo detto, e fatto ſi riſpettano, come d' vn gran Prelato, ò Paſtore. Onde tanto per queſte cauſe, come per i miracoli, che il Signor Iddio s' è compiaciuto d' operare in vita ſua e dopo morte in confermatione della memoria, e credito, che ſi tiene della ſua ſantità, delche crede eſſerui ſufficiente proua ne proceſſi, gli pare giuſto, e di gran gloria di Dio, (il quale viene honorato, e glorificato ne ſuoi Santi) che ſi faccia inſtanza alla ſanta Sede Apoſtolica, acciò voglia concedere quanto il Decano, & il Capitolo deſiderano.

E benche dal detto delli ſopranominati autori paia, che là veneratione al ſeruo di Dio D. Toriuio ſi riſtringa alla ſemplice nuncupatione con titolo di Santo, contuttociò nell'Arciueſcouado di Lima di gran lunga eccede queſti termini, perche ſi come in vita, chi lo conobbe, grandemente lo riuerì, e dopò morte lo veneró, coſi i deſcendenti hanno continuata, e continuano verſo di lui la veneratione, e douotione, augumentandoſi ogni dì più, mercè, che

eſpe-

esperimentano gli effetti della sua intercessione con la Maestà Diuina, quando gli si raccommandano di vero cuore ne i loro bisogni.

Furono, com' e stato detto, procurate da diuersi le sue Reliquie, e si conseruano priuatamente con tal veneratione, che non si può negare di non essersi radicata ne' cuori di quei popoli vna ferma certezza della sua beatitudine. Anzi da tutta la città di Lima, e particolarmente dal Capitolo della Chiesa Catedrale, si fà tanto conto di posseder'il suo venerabil Corpo, che come pretiosissima gioia, & inestimabil tesoro lo custodiscono, e come santissima Reliquia priuatamente lo venerano. Benche nel prestargli culto, e veneratione publica non si ecceda à quanto ordinano i decreti della santissima Inquisitione publicati l'anno 1625. e confirmati da Vrbano Ottauo l'anno 1634. com' appariſce da vn decreto fatto dalla Sacra Congregatione de Riti l'anno 1654. dell' infrascritto tenore.

Introducta in Congregatione Sac. Rituum causa Beatificationis, & Canonizationis Serui Dei Torribij Alfonsi Mogrobesij Archiepiscopi Lamani, & succesſiuè exihito, & aperto, ac audito

dito R.p.d. fidei Promotore ad relationem Eminentiſſimi Coſtaguti Relatoris deputati, diſcuſſo proceſſu particulari authoritate ordinaria confecto, cum ſubſequenti pronunciatione eiuſdem Ordinarij ſuper paritione decretorum ab Vrbano Octauo in Congregatione ſanctiſſimæ Inquiſitionis, & per litteras in forma Breuis æditorum ſuper non cultu. Eadem Sacra Congregatio cenſuit ſufficientèr ſatisfactum fuiſſe ſupraſcriptis decretis, Ideoq; poſſe ad vlteriora procedi in caſu, & ad effectum, de quo agitur, ſi Sanctiſſimò Domino Noſtro viſum fuetit. Die decima octaua Iulij 1654. & facta per Eminentiſſimum Dominum Cardinalem Sacchettum relatione Sanctitas ſua annuit die vigeſima ſeptima eiuſdem menſis, & anni

Carolus Card. Medices Prefect.

Loco † Sigilli.

Bernardinus Roccius Sacræ Ritum Congregationis Secretarius.

Mà qual ſia la deuotione di quelle genti verſo queſto Seruo di Dio, & il deſiderio di poterlo

lo venerare publicamente, ne fà teſtimonianza la gran premura, che hanno di vederlo quanto prima annouerato ſolennemente dalla Sede Apoſtolica trà Santi, hauendo mantenuto per queſto effetto con grandiſſimo diſpendio ne i tempi paſſati in Roma diuerſe perſone, & al preſente tenendoui il Licentiato Signor Don Giouanni Franceſco di Vagliadolid naturale di Lima Prebendato, e Rationiero di quella Gatedrale, che aſſiſte con ogni diligenza poſſibile, per ottenere dalla ſudetta Sacra Congregatione de Riti, i decreti, e ſpeditioni, che per il totale compimento della cauſa ſono neceſſarij.

De' processi fabricati sopra la sua santa vita, è miracoli, e di quanto è stato fatto in ordine alla sua Beatificatione.

Cap. XX.

LA riuerenza, che i popoli dell'Arciuescouado di Lima portarono à D. Toriuio loro Arciuescouo, mentre visse per l'heroiche sue virtù, e per il paterno zelo, col quale li gouernò, si conuertì (come è stato detto) dopo morte in veneratione, per le gratie, che riceueuano, e miracoli, che Dio operaua à sua intercessione. E per che ogni giorno più si augumentaua, fù giudicato conueniente di formare i processi della sua santa vita, e miracoli, che seguiuano, non tanto, acciò ne rimanesse perpetua memoria per consolatione propria, & vtile de posteri, quanto perche si procurasse con essi dalla Sede Apostolica la sua solenne Ca-

noni-

nonizatione per poterlo publicamente venerare, & in questa guisa corrispondere alla benigna protettione, che da lui esperimentauano appresso Dio nelle loro necessità.

Fù dunque supplicato à di 5. Maggio 1631. per parte del Decano, e Capitolo della Catedrale di Lima, mediante il loro procuratore Don Bernardo Riaz de Alcorer à Monsignor Arias de Vgarte loro Arciuescouo, che si compiacesse d'ordinare, si fabricassero li sopradetti processi con sua autorità ordinaria, & egli perche staua in procinto di partire per la visita della sua Diocesi, deputò giudice il Dottor D. Giouanni de Cabrera Tesoriere della medesima Catedrale, auanti il quale si douessero esaminare i testimonij, che si trouauano in Lima, dandogli facoltà di poter spedire lettere compulsoriali, e remissoriali per l'essame di quelli, che habitauano in altri luoghi, doue egli non vi si fosse potuto transferire.

Fece perciò il detto Dottore D. Giouanni formare il processo in Lima, nel quale si essaminarono settantaquattro testimonij, e spedì diuerse lettere remissoriali, per Sagna, Lambayeque, Truxillo, Santa, Sechin, Merauia; Arnedo, e per di-

uersi altri luoghi, delle Prouincie di Guaila, Conchucho, Caxatambo, doue si essaminarono gran numero d'altri testimonij, le depositioni de quali portate à Lima, si copiarono in autentica forma, e si chiusero, e sigillarono per transmetterle à Roma. Giunte in Spagna il Rè Cattolico, & il suo supremo Consiglio dell'Indie le accompagnarono con lettere, nelle quali supplicauano Papa Vrbano VIII. à voler' ordinare, che si proseguisse questa causa, e di li portate à Roma, furono l'anno 1636. presentate alla Sac. Congregatione de Riti, e di suo ordine, precedendo gli atti necessarij, aperte. Mà perche dell'anno 1634. era stata publicata in Roma la confermatione del medesimo Vrbano delli decreti della Santissima Inquisitione sopra il non prestarsi culto ad alcuno, che fosse morto con fama di Santità senza licenza della Sede Apostolica, nella quale si ordina d'auantaggio, che non si possa cominciare niuna causa di Canonizatione, e ne meno tirar' auanti l'incominciate, se prima non si proua con processo particolare, che a quel seruo di Dio, di cui si vuol cominciare, ò proseguire la causa, non si presti culto, ò veneratione non si potè fare al-

cuna inſtanza, ma fù neceſſario ſcriuere a Lima, acciò ſi fabricaſſe il ſopradetto proceſſo. Hor mentre in Roma ſi ſtaua attendendo, che compariſſe, fù fatta nel Conſiſtoro publico tenuto da Innocenzo X. a di 2. Marzo 1645. con occaſione, che egli diede il cappello alli Sig. Cardinali Cecchino, Ludouiſio, Cenci, Giuſtiniano, Cibò, & Odeſcalchi da Monſignor Gioſeppe Hortentio de Roſſi Romano Auuocato Conciſtoriale figlio, e Coadiutore di Monſignor Pier Franceſco ſuo Padre parimente Auuocato Conciſtoriale, e Promotore della fede l'infraſcritta oratione in honore del Seruo di Dio Don Toriuio Alfonſo, la quale nel preſente luogo ſi regiſtra, eſſendo veramente degna della Stampa, ſi per l'eleganza dello ſtile, come per ſcorgerſi in eſſa lo ſtudio, e ſublimità dell'ingegno di chi la compoſe, e recitò, con i quali haurebbe ſenza dubbio emulato il gran valore, e dottrina del ſuo genitore, ſe la morte inuidioſa non gli haueſſe reciſo nell'anno vigeſimo quinto di ſua età troppo immaturamente il filo della vita.

ORATIO.

DIVINITAS quædam videtur (Beatiſſime Pater) Dignitas Paſtoralis, & eſt profectò, ſi ex ſola commiſſi gregis vtilitate adminiſtretur. Sed hoc quam arduum ſit, tùm ratio nos docet, tùm exempla. Maximè enim molis eſt, ab vno capite tot capita ad verum Dei ſenſum, & cultum vitæ, ac morum diſciplina coerceri, & vniuerſam multitudinem ei creditam, natura diſcordem, inquietam, & turbidam, eiuſdem Religionis communione ſociatam, leniter redigi ſub communi quodam obedientiæ iugo. Enim vero ſicut nauis Gubernatori curſus ſecundus, in portum totis viribus exquirendus eſt, ità quoque Eccleſiæ moderatori beata hominum vita propoſita videtur pro fine, vt hæc fide, & charitate firma, Cœleſtium munerum copijs locuples, ipſius virtute, ac ſanctitate præfulgens, quaſi remis impulſa, ſecundo curſu ad portum immortalitatis appellet. Et quidem plures anteactis temporibus Eccleſiarum moderatores elegit Deus, quorum ſanctitate, veluti radijs illuſtrata fulgeret Chriſtiana

Reſ-

Reſpublica. Superiori tamen ſæculo in Regnis Hiſpaniæ nouum excitauit ſolem Torribium Alphonſum Magrobejum Archiepiſcopum Ciuitatis Regum in India, de quo cæperam eloqui in præcedenti Conſiſtorio. Quippè qui diuini ſpiritus aura afflatus labefactatam, & Ethnicæ perfidiæ fluctibus naufragantem Eccleſiæ ſuæ nauiculam ſibi commiſſam eximiæ ſanctitatis radijs ex tartareæ impietatis tenebris ereptam, toto curſu in ſalutis portum reduceret.

Et ſanè, vt alias dicebam, Radius, quo laudatiſſima Eccleſiæ ſydera ſolent emicare, eſt doctrinæ fulgor, quo non ſolùm ſibi præfulgent illa, ſed ſubditos etiam in Populos, ſcientiam è labijs ſtillantia, lucem effundunt ſalutarem. Nam fruſtrà indolis quamtumuis præclaræ Populi, & immortalitatis capaciſſimæ mentes ſignatum ſuper ſe lumen Domini acceperunt, ſi careant magiſtris vitæ, adiutoribus animarum, qui facem doctrinæ præferentes, in viam pacis, & ſemitas æternitatis errabunda veſtigia dirigant ignaræ mortalitatis.

Non defuiſſe nobilem Doctrinę lauream Torribio, argumento ſunt eius ſtudia ab ipſa adoleſcentia ſapientię amoribus dedicata. Cum

enim

enim ętatis simul, & innocentię rudimenta posuisset, vt huius florem inuiolatum semper seruaret, & intactum, otium, labem, & corruptelam integerrimarum mentium omni ope deuitans, quod à sacris pręcationibus, & pijs operibus supererat temporis, id totum sapientię cultui dedicabat.

Hinc extitit illa tàm multiplex in animo iustissimo efflorescens omnis litteraturę cognitio, quę cum Terribium admirabilem cunctis, amicabilemque effecit, tùm etiam ad singularem magisterij honorem in Salamanticensi Academia Iuris Pontificij Doctorem lectum promouit, ac demùm ad sublime Archiepiscopalis dignitatis fastigium Eccleśię Ciuitatis Regum in India Antistitem renunciatum euexit. In quo sane munere, nè fieret veluti ęs sonans, aut cymbalum tynniens, solitarię tamen vitę plausibili sonitu, assidue dabat operam, vt doctrinam cum vitæ sanctitate sociaret. Solebat enim dicere, populorum Antistitem, quantalibet scientiæ luce præfulgeat, nisi huic radium purissimum sanctimonia addiderit, doctrinę pretium omne, pulchritudinemque corrumpere.

Quorsum enim proficit illustris scientiæ nitor

tor, si stigia est caligine denigrandus? Quid prodest Theologicæ facultatis peritissimo Pręsuli fœlicibus ingenij conatibus arcana cęlestia tentasse, si suis cum doctrinis mergendus est in Inferno, vt exclamabat Augustinus, dùm surgunt intereà indocti, & rapiunt cœlum?

At e contrà nullum auro, gemmisque tàm prætiosum vnquam monile coagmentatum est, quòd ęquet sapientię, ac sanctitatis in terris cœleste consortium. Quantum istud in Torribio dignitatis habuit? quanta in Deum gloria, in Populos vtilitate redundauit?

Quàm vero Torribius excellentissimę virtutis prerogatiuam in Ecclesiæ Limanę coniugium non detulit? An pietatem in Deum, cuius consuetudine suauissima in tantum tenebatur, vt cœlestia semper animo versaret, & loqueretur?

Testes illę voces, quas oculis in Cœlum elatis suspirans sępissime repetere consueuerat. Paradisus. Infernus. Eternitas. In his enim tribus vocibus, earumque sedula meditatione omnem Christiane vitæ summam positam esse intelligebat. Nam dum Paradisum nominabat, occurrebat ei patria illa Cœlestis, illa Beatitatis se-

des

des gaudiorum omnium vbertate circunfluens, & torrente voluptatis æternę irrigarus hortus gratiarum, illa ſuprema męta votorum, ad quam aſpiramus omnes, quotquot Chriſtiana fide imbuti ſumus. His incitatus ſtimulis animus, cum alis cogitationum euolaret in ſublime, incredibili ſpe compleri viſcera ſentiebat.

Contrà verò Infernum nominans, horrores illos cruciantis ignis, gemitus, & lachrimas damnatorum, tormenta crudeliſſima, & acerbiſſima, perpetuam cum morte luctam ſine vllo mortis termino meditabatur, à quibus cogitationibus curam concipiens ſalutarem, carnes ſuas timore Domini compungebat.

Vbi verò in altiſſimæ ęternitatis interminatam vaſtitatem contemplatione deſcendebat, in ſpatia illa immenſa cogitationibus dimiſſis ità abalienabatur à ſenſibus, vt diuiſus à corpore peregrinari extrà anni, ſoliſq; vias animus videretur. Dùm enim ęternitatem cogitabat, occurrebat illi quicquid annorum ab exordio mundi ad finem vſque decurret, id ſæculis ęternis comparatam, eſſe veluti externam diem. Arenas maris, ſtellas Cœli numerari tandem poſſe, nunquam annos ęternos. Cæteras vero res omnes,

ſiue

siue lœtas, siue miseras, vbi æternitas non adest, simulacra esse euanida, adumbratas imagines, deliramenta somniorum, & merum nihil. Ipsa Beatorum gaudia, ipsa damnatorum tormenta, non magni esse facienda, si æternitatis accessione carerent. Hanc immensum gloriæ pondus operari in Cœlum, hanc ardoribus tartareis vim, & atrocitatem ingerere. Ob æternitatem Paradisum optatum, formidandum ob æternitatem Infernum, asserebat.

Hoc diuina contemplandi studio, ardentique in Deum charitate accendebatur in Toribio, alter Sanctitatis Apostolicæ radius, videlicet amor incredibilis salutis proximorum.

Pastoris ergò Euangelici æmulator, qui amissam ouiculam per syluas, montesque quęrebat, suam Diœcesim in vastissima terrarum spacia pertinentem, non curru, aut equo, sed pedibus iter faciens, adeoque iam grauis ętatis cum esset, plusquàm centum millia passuum confeciisse narratur, sinè vllo hospitis solatio, nuda humo, cubans sub aperto cœlo.

Hinc factum est aliquandò, vt itinere lassus, ieiunio exhaustus, frigore penè assumptus, semianimis repertus fuerit, in arena, interque In-

dorum manus delatus ad quędam tuguria, longè ab ea ſolitudine diſtantia, fomentis, & curatione adhibita vix ſpiritum receperit.

Quod ſi quiſpiam quęrat, quid nam eſſet, quod tantis laboribus Toribius peteret? dico fuiſſe paucas aliquot Indorum animas, qui ſine Dei, ſine legum cognitione, ferarum ritu per ſyluas, & luſtra vagantes, à Paſtore amatiſſimo muneribus deliniti, aut ſalutari lauacro luſtrabantur, aut Baptiſmo iam olim expiati, ſacro Chriſmate iungebantur.

Tantùm charitatis Apoſtolicę exemplum parco exagerare in hoc Orbis Terrę ſapientiſſimo Senatu, vbi res quęlibet narrata, ſtatim ſuis momentis ęſtimatur. Illud tamen quam pauciſſimis ſubijcio. Cum veteres Romani laborioſiſſimas peregrinationes ſuſceperint, vt huic Vrbi nationes remotiſſimas ſubiugarent. Quęro vter glorioſior videatur labor? Illorum ne per Populorum ruinas, per ſua vulnera, & mortes ad cruentam gloriam anhelantium laureę breui interiturę. An Toribij, qui per ſui corporis afflictionem, per alienarum gentium ſalutem, ad immortalem martyrij, aut certę patientię triumphum contendebat?

Scio

Scio me antè Vicarium Christi, & succeſſores Apoſtolorum loqui, qui ſalutem vnius animę toti Mundo pręferebant, ac proinde non dubito, quin Toribij gloria pro conuerſione Indorum laborantis, omnibus Romanorum triumphis anteponenda videatur.

Non hic ergo pluribus proſequar egregium illius caſtimonię exemplum alterum virtutis radium ſplendidiſſimę. Quando adoleſcens in ęratis ſuę flore, cum literis operam daret, furtim in cubiculum ſuum immiſſam impuriſſimã fœminam, Ioſephi Patriarchę, & Angelici Doctoris Thomę virtutem imitatus, conſtantiſſimè à ſe reiecit. Cur enim miremur illum à voluptatibus non licitis abſtinuiſſe, qui debita corpori ſolatia denegabat? Qui nunquam in molli lecto, ſed ſemper, aut in nudis tabulis, aut humi ſtratus dormiebat? Qui pane tantùm, & aqua frequentiſſimè vitam tolerabat? Qui grauiſſima ęgritudine laborans adduci nunquam potuit, vt Quadrageſimale ieiunium violaret?

Verum quamuis rudimenta ſanctitatis videantur iſta, ſcilicet ab indulgentia corporis recedere, oblectamenta ſenſuum fugere, nil prauis cupidinibus concedere, auocatum à rebus

mollibus animum ſemper ad duriora conuerte-
re, nihilo tamen minus communis in Orbe ter-
rarum vitiorum eluuio, & impotens volupta-
tis in omne genus hominum dominatus ma-
gnam virtutem abſtinentiam, & corporis caſti-
gationem reddiderunt. Plures enim reperti
ſunt, qui fortia facerent, quam qui grauia ſuſti-
nerent, multique in bello inuicti aduerſus ho-
ſtium tela, in pace non ſine dedecore à volup-
tate, & cupiditatibus victi ſuccumbere. Sic il-
lum Dominatorem Orbis temulentia, & libido
peſſundedit. Sic Africanum Romani Imperij
turbinem Campanæ fregere delicię. Et quamuis
opimus ſic triumphus, qui de impuris voluptа-
tibus in quacunque ætate reportatur, is tamen
quem Toribius in adoleſcentia retulit, longè glo-
rioſiſſimus exiſtimandus eſt. Voluptatis quippè
victor extitit, & debellator in lubrico illius æta-
tis, quæ inimica rationi, atque conſilio, iucun-
da pro honeſtis, pro vtilibus dulcia conſectatur,
adeoque non quæſiuit oblectamenta libidinum
iuuenum more, vt oblata vltrò, & inculcata
ſtrenuè à ſe reiecerit, inter tantas peccandi
illecebras incorruptus, ad obiectas occaſiones
immobilis, blanditijs infamis fœminæ, impene-

trabilis, aduerſus dæmonis ſuggeſtiones inuictus, in compeſcendis motibus proprij corporis rebellionem meditantis imperioſus, & fortis, vt ſanè non in fragili, caducoque corpore concluſum ſpiritum habuiſſe Toribius, ſed cœleſti quadam cognitione generatum, Deoque quàm ſimillimum animum ſortitus fuiſſe videretur.

Omitto narrare eius liberalitatis exempla, excitatos virginibus alendis Partenones, malè nuptis fœminis Gynecæa, locupletata xenodochia, omne genus egentium pecunia recreatum, renouatam Martini Turonenſis Epiſcopi laudatiſſimam prodigentiam, ſeu quando cum Presbyter egenus ſubſidium rogaret, direpta ſibi tunica Chriſtum in ſacerdote ſuo induit, ſeu cum mendicãtibus quibuſdam Indis proprias dapes, & cum illis argentea quoque fercula dono miſit, ſeu demum, quando cubile ſuum, & ab ædibus refixa ornamenta egenis donauit, inopiæ ſubueniendo, ad paupertatem ipſe glorioſiſſimè redactus.

Omitto in quam iſta, quæ valdè probantur in vulgus, fuſius prædicare, quandoquidem non eſt mirum, eum opes elargiri, qui labores,

ſudo

ſudoreſque profuderit, qui vitam denique ipſam in ſalutem proximorum independerit.

Quod enim aiebat ille; ſtantem Imperatorem non oportere, id planè TORIBIO contigit, vt in curſu laborum ſuam Diœceſim inuiſens, ad laborum præmia in Cœlum vocaretur. Quinta Ferla maioris Hebdomadæ, vt ipſe prædixerat, inter commemorationes Chriſti cruciatus & mortis, morte defunctus eſt; eximium relinquens exemplo ſuo documentum Apoſtolicis viris, non aliam viam eſſe ducendam, quam inter labores, & Cruces, non aliam optandam eſſe quietem, quam in ſepulchro; non alibi ſperandam eſſe pacem animi veram, niſi in Cœlo.

INSTANTIA.

QVM ergo ad ſplendorem triumphantis Eccleſiæ, & ad militantis vtilitatem conducat maximè, Beatiſſime Pater, ſi eximiæ ſanctitatis radijs lucentia ſidera honoribus conſecrata, cœleſtibus fidelium Populorum venerationi exponantur, Philippus Quartus Hiſpaniarum Rex Catholicus, nec non Clerus, & Populus Eccleſiæ Limanæ Sanctita-

tem

tem Veſtram humillimis precibus exorant, vt in cauſa Venerabilis Toribij Alphonſi Mogrobeſij Archiepiſcopi Ciuitatis Regum in India ad vlteriora procedi mandare dignetur.

Compito frà tanto il proceſſo in Lima deſtinò il Capitolo della Catedrale per portarlo à Roma il ſopranominato Sig. D. Gio. Franceſco di Vagliadolid, il quale dopo longo, e pericoloſo viaggio di doi anni giunroui l'anno 1653. lo preſentò nella Sacra Congregatione de' Riti, inſieme con vn numero infinito di lettere à Papa Innocentio Decimo del Rè di Spagna, d'Arciueſcoui, e Veſcoui, e d'altri perſonaggi di gran conto, che ſi chiamano d'inſtaza, alcune delle quali diſteſamente ſi regiſtrano, notificandoſi dell'altre ſolamente il nome di chi le ſcriſſe, perche in ſoſtanza contengano il medeſimo.

SANTISSIMO PADRE.

INVIAI al Cardinal Borgia ſotto li 7. d' Ottobre 1633. vna lettera, che la preſentaſſe alla Santità d' Vrbano Ottauo, e lo ſupplicaſſe da mia parte à voler ca-

no-

nonizare D. Toriuio Alfonſo Mogrouejo già Arciueſcouo della Chieſa Metropolitana della Città de'Rè nelle Prouincie del Perù, per eſſerſi formati proceſſi autentici della ſua vita eſſemplare, e miracoli, che Dio noſtro Signoee haueua operato, & operaua à ſua interceſſione. E con altra de' 22. di Decembre 1636. inuiata al Marcheſe di Caſtel Rodrigo, di nuouo lo ſupplicai à fauorire la cauſa della ſua Canonizatione; & vltimamente con altra del primo di Febraro del 1648. mandato al Conte d'Ognate, ſupplicai la Santità Voſtra à degnarſi d'aſcoltarlo con benignità, e d'ordinare, che ſi conſideraſſero le relationi preſentate dell'ottima & eſſemplare ſua vita, & perche al preſente il mio Vicerè, & Audienza della Città de' Rè, Arciueſcouo, e Capitolo della ſua Chieſa Metropolitana, & i Veſcoui delle Chieſe Cathedrali del Cuzco, Arequipa, e Panamà in differenti occaſioni, che mi hanno ſcritto l'anno paſſato 1651. mi narrano, che detto Arciueſcouo D. Toriuio Alfonſo Mogrouejo fù huomo per tutti i titoli grande in virtù, perfettioni, & eſſempio, e che tanto in ſua morte ſeguita l'anno 1606. come dopo fino al preſente, ſi erano ſperimentati ſuc-

ceſſi

ceſſi marauiglioſi, che Dio haueua operati per ſua interceſſione con proue autentiche, & applauſo grandiſſimo, che deſidera vederlo collocato nel numero de i Santi, come le ſue buone opere meritano, hanno inuiato per ſollecitare maggiormente la cauſa con facoltà ſufficiẽte il Licentiato D. Giouan Franceſco de Vagliadolid Cappellano di Coro della detta Chieſa della Città de i Rè, che viene à coteſta Corte per Procuratore della Canonizatione, richiedendomi gli vni, e gli altri affettuoſamente, che ſupplichi la Santità Voſtra à fauorire la detta cauſa; poiche l'opera è di tanto gran ſeruitio di Dio Noſtro Signore, e conſolatione degli habitatori di quelle Prouincie, m' hanno obligato à ſupplicare la Voſtra Santità, che dando grata audienza, e credito à tutto quello, che per queſt' effetto rappreſenterà in mio nome alla Santità Voſtra il Cardinal Triultio ſia ſeruita d' ordinare, che con ogni breuità ſi ſollecita la Canonizatione di queſto Arciueſcouo, che per ſua virtù, e ſanta vita hà meritato, il che riceuerà anco à particolare gratia della Santità Voſtra, la ſanta perſona della quale il Signor Iddio, guardi, & accreſca i ſuoi giorni per

buono, e prospero gouerno della sua Chiesa vniuersale. Scritta in Madrid adi 9. Decembre 1652.

Di Vostra Santità.

Humilissimo, e deuotissimo Figlio

D. Filippo per gratia di Dio
Rè di Castiglia &c.

BEATISSIME PATER.

TORIBIVS Alphonsus Mogrobesius nobilibus ortus parentibus, & liberaliter pièque educatus in oppido de Mayorca Diœcesis Legionensis, prima in iure Canonico rudimenta apud Vallisoletanam Academiam posuit. Mox Salamanticam adijt, vbi in Collegium maius, quod vocant Sancti Saluatoris Ouetensis cohoptatus, nobile Iurisprudentiæ tropheum erexit, inde Granatam missus est Apostolicus fidei quæsitor factus; tandem Episcopus Limanus in Indijs anno Domini millesimo sexcentesimo sexto, Episcopatus verò sui anno

vige-

vigeſimo ſexto, & ætatis ſexageſimo tertio in ciuitate de Sanña, tunc Limanen. nunc verò Diœcæſis Truxillen. Vir quidem omnium inſignibus virtutum, munimentis iuſtitiæ, ſignorumque prodigijs admirandus. Fama ſanctitatis eius diù intra domus ſepta ſe tenuerat, ſed fractis repagulis latiùs extra prodijt in lucem. Innotuerat namque dumtaxat huic Limano populo, & Peruano regno diffuſiſſimo Metropolitani ſui, Patriſque præclariſſimi ardens ergà Deum amor, pietas, Religioniſque zelus, & pro grege indefeſſa ſolicitudo, & vigilantia immenſa ad regimen prudentia, profuſa in pauperes liberalitas, inuiolata & animi, & corporis modeſtia, pudicitia, caſtitas, inuicta in aduerſis patientia, mira in proſperis humilitas, mundique deſpectus, vitæ innocentia, & omnigena ſanctimonia. Sed hic ipſe tantarum virtutum fulgor, & ſignorum multitudo, & magnitudo oculos, & animum Domini Ferdinandi Arias de Vgarte Prædeceſſoris mei promouit, traxitque, vt ad inſtantiam Decani, & Capituli huius Metropolitanæ Eccleſiæ informationes authoritate ordinaria capi iuberet ſuper heroicis virtutibus, & miraculis præfari Serui Dei Toribij, quo nimirum

remissoriales, & compulsoriales litteræ obtinerentur, prò faciendis auctoritate Apostolica processibus in causa Beatificationis, & Canonizationis Serui Dei, & processus desuper confectus Sacræ Rituum Congregationi fuit oblatus, & ab ea admissus, cuius acta, quoniam satis vt reor, sanctitatem viri declarant, hic inculcare omitto. Quod si vsque modo non nihil cessauit negotij procuratio, id citrà cuiuspiam incuriam venit, quin eo Peruuanarum gentium corda acrioribus pulsat stimulis, quo rem diutius protractam vident. Qua propter, Beatissime Pater, sacratissimis tuis pedibus obuolutus, Sanctitatem tuam enixè orare non cessabo, quatenus dignetur iubere litteras remissoriales relaxari, vt agnita ritè rei veritate, Beatitudo Tua Toribio nostro sacram imponat Canonizationis coronam: Vndè fiet, vt plurimi per manus Beatitudinis Tuæ riuuli ex hoc probitatis fonte large dimanent, ad Dei Optimi Maximi gloriam, ad virtutum incrementa, ad Indorum, & reliqui huiuscè populi edificationem, ac Præsulis nostri decus, & splendorem, ad prosperam denique Beatitudinis tuæ valetudinem, quam ei precor diutissimam in præsenti

sæculo

ſęculo, ac tandem in futuro ſempiternam. Limę die decima Iunij anno 1647.

Beatiſſime Pater.

Sanctiſſimos Beatitudinis tuæ pedes ſupplex oſculatur.

Humillimus ſeruus eius

Petrus Archiepiſcopus Limanus.

BEATISSIME PATER.

POST humillima pedum oſcula. Cum Metropolitanæ Limenſis Eccleſiæ Venerabilis vir Turibius Alphonſus Mogroueſius pręficeretur, per vaſtiſſimum Oceanum in Indorum plagam virtutum ſuarum fulgorem inuexit, nouo orbi nouus Sol ab Heſperia effulſit, habitantibus in regione Occidentis lux orta eſt eis. Verè ſubditorum ſuorum Pater, & Paſtor. Mirum eſt, qua eos cœleſti doctrina pauerit, qua morum integritate compoſuerit, quo vitæ nitore excoluerit, qua largi-

tione

tione iuuerit, qua præterea charitate in animarum ſalute curanda efferbuerit, qua pietate in vero Dei diſſeminando cultù exarſerit, quo zelo in Indica abſoluenda ſuperſtitione inſudauerit; Qua ex parte illa regia gentilitatis adhuc inſeruiebat errori tot operibus clareſcens eximia iuſtitiæ ſuę edidit documenta, quibus dum vixit, omnium in ſe oculos, animoſque conuertit. Quaquè farcina iàm corporis exutum laudant poſt mortem, magnificant poſt conſumationem, & quòd in memoria erit æterna, teſtantur eius integerrimæ vitæ teſtimonia. Ad Apoſtolicam Sedem traſportantur, quatenùs Sanctitas Veſtra egregium iſtum athletam legitime certaſſe definiens, Beatorum albo ſtatuat adſcribendum. Orat in primis Sanctitatem Veſtram inſignè litterarum muſæum Sancti Saluatoris in Salmaticenſi Academia Ouetenſe maximum Collegiũ, cuius purpuream clamydem induit, tanto nobilitatum alumno. Lima efflagitat tanto dignata Antiſtite. Præcatur Epiſcopale gymnaſium, de huius Archiepiſcopi triumpho dignitatem ſuam congratulaturum. Vterque tandem inſtat Chriſti nus Orbis, tanto filio decoratus; iſte natali tanti parentis diratus, ille reliquijs; vterque pariter

riter de eius vel incunabulo, vel tumulo glo_
rians; vterque de eius victoria propriam lib
laudem adſciſcens. Hinc eſt, quod communi
obſequio, & ſpeciali erga tantum virum pietate
allectus humiliter, ſed quam enixè poſſum, ad
Beatitudinis Veſtræ precor præuolutus ſanctiſſi-
mos pedes, vt eius merita expendat, & ſi ſeruauit fidem, certauit legitimè, curſum felicitèr conſumauit, Apoſtolicum Beatitudinis Veſtræ oraculum Beatorum illum numeru adaugeat, corona donatum eſſe iuſtitię declaret, quę illi in reliquo repoſita erat. Deus Optimus Maximus Sanctitatem Veſtram Catholici ſui gregis bono incolumen, diù ſoſpitemque conſeruet. Datum Aſturicę quarto Idus Octobris anno Domini M. DC. LII.

Beatiſſime Pater Sanctiſſimus.

Beatitudinis veſtræ pedes in genua preuolutus deuotiſſime oſculatur.

Humillimus Seruus

D. Bernardus Epiſcopus Aſturicen.

San-

Sanctissimo Domino nostro Domino Innocentio X. Pontifici Maximo.

Episcopus Arequipensis salutem precatur.

BIENNIVM ferè est, Augustissime Pontifex, cum Beatitudinem Tuam ad summum apicem assumptum, in hisce noui Orbis disitis regionibus fama vulgauit. Rumor adhuc de veritate discurrebat ambiguus, quousque tandèm diplomata, Bullæque non paucę à Sanctitate Tua pro cura pastoralis muneris ęditę omnem dubitationis ambiguitatem preciderunt. Totus hic Orbis boni huius, tantiquè nuncij iucunditate perfusus, mestitiam de obitu Prędecessoris fœliciss imę memorię Vrbani conceptam, noua tui Solis Orientis hilaritate temperauit. Precipuè verò Ecclesiastici Antistes, quòs Apostolici fastigij incolumitas, sicut magis interest, ita delectat & magis, inter quos ego vnus, cum iucunditatem animi mei intra pectoris angustias cohibere non possim, calamo ostendo, quod ori tot marium tractus, tot terrarum interualla denegarunt. Corde igi-

tur prę ſens, licet corpore abſens, ſummoperè gratulor, Beatiſſime Ponſtiex, quod ſummum Eccleſiaſtici faſtigij culmen Beatitudo tua conſcenderit, ſacrum pedem ſupplex exoſculor. Deumq; Optimum Maximum enixè obteſtor, vt ſicut Sanctitatem tuam communi Eccleſię bono omnium votis, & calculis ad infulã ſummi Pontificatus elegit, ità diù ſeruet inculumem. Nunc, Beatiſſime Pater, à gratulatione ad reddendam Sanctitati tuæ rationem de hac Arequipenſi Eccleſia, quam ferè quadriennio rexi libenter facerem gradum, niſi hoc noui Epiſcopi iam deſignati munus eſſe ſentirem, cuius ſanè partes erunt Sanctitatem tuam de huius Eccleſiæ ſtatu, cùm primum ad illam adierit, commonefacere, quemadmodum & ego de Equitenſis Eccleſię ſtatu, cui deſignatus confirmationem, diplomaque Beatitudinis tuę operior, me in ipſis aditus initijs facturum eſſe polliceor. Interim tamen totius Eccleſiæ commune negocium calamus agat, & prę cipuè totius huius Peruuani Regni ſpiritualibus emolumentis cura Epiſcopalis inuigilet. Non pigebit Beatitudinem tuam, & placidis auribus accepiſſe, & benigno animo, quę poſtulamus annuiſſe, ſiquidem rei veritati,

Pastorum votis, omniumquè calculis consona esse, quę poscimus ferè omnes huius occidui Orbis incolę satis habent exploratum. Venio ad rem, nè logius sermo protractus epistolæ modum, & cancellos excedat, siquidem quadraginta, & tres anni iam elapsi sunt, cum Illustrissimus D. Torribius Mogrouesius Limanus Archiepiscopus, rexit Ecclesiam; Qua verò vigilantia, qua sollicitudine, quo animarum zelo, qua laborum tolerantia, qua corporis castigatione, quo vitę exemplo, quo miraculorum suffragio munus pientissimi Prę sulis, & solertissimi Pastoris obierit, quoniam acta, Beatitudine tua annueute, conficienda docebunt, hęc tacebit epistola. Omnium per ora sanctitas eius, morumque probitas circumfertur. Adeò inhęserat mortalium animis, vt etiam tam diuturni temporis ab eius excessu excursione transacta, nullam ferè pristini splendoris, plaususquè communis sit passa iactura. Quamobrem Beatissime Pater, vt omnium votis, & communi & meo muneri faciam satis, Beatitudinem tuam vehementissimè precor, vt sanctissimi huius Antistitis vitam inspici, miracula probari, mores, sanctimoniamque inquiri, & in acta referri, lit-

teris

teris Apoſtolicis ſuper hoc expeditis, anuat, atque prȩcipiat, & quidem, vt reor eius ſingularis ſanctitas per acta, inſtrumentaq. conficienda ità conſtabit, vt ſanctorum dubio procul decernatur referendus in album. Sanè diligientia hęc, atque inquiſitio non videtur diutiùs protrahenda, nè videlicet teſtes, qui Heroem hunc nouerunt, & coram inſpexerunt pœnitùs diſcedant è viuis. Accedit ad tantam prędicti Preſulis ſanctitatem ſpecialis huius Regni neceſſitas, quod quidem, quoniam in fide nouellum eſt, & à ſuo capite longiſſimè diſtat, plura, eaque domeſtica ad morum probitatem adiumenta depoſcit. Prȩterea omnes huius Peruuanę regionis Antiſtites, ſi prędictus Dominus Toribius ſuperis cohoneſtatur honoribus, habebunt veluti vernaculum probitatis exemplar, quod illis à Domino in monte Limenſis Eccleſiæ monſtratum eſt, quod poſſint, ſi velint inſpicere, & abſolutiſſimi Prȩſulis normam ad proprios mores, animique deflectere probitatem. Faueat ergò Sanctitas tua tanti Archiepiſcopi ſanctitati. Faueat omnium votis. Faueat Prȩſulum, & fidelium incrementis, prȩfatas commiſſoriales litteras dando. Faueat tandem incolumitati ſuę, quam ſanè prę-

fatus Dominus Toribius, à Beatitudine tua hoc fauore deuinctus, precibus ſuis à Deo Optimo Maximo ad totius Eccleſię, orbiſque emolumentum impetrabit. Datum Arequipę die 15. Martij 1647.

Beatitudinis tuæ ſupplex ad ſacrum pedem.

D. Alphonſus de Vgart Larauia Epiſcopus Arequipenſis, & iam Quitenſis deſignatus.

BEATISSIME PATER.

NEQVAQVAM muneri meo facturum me ſatis putaui, ſi quæ promouendæ commiſſi mihi gregis ſaluti, fideique propagandæ, ac pietatis ſtudio in dies magis, ac magis augendæ, aut per me ipſe non procurarem, aut apud Sanctitatem Veſtram impenſe non agerem. Quare cum ad hunc ſcopum, finemq; non parum conducere videam, ſi Toriuius Alphonſus Mogrouefius Limenſis Archie piſcopus inſigni morum, vitęq; integritate prędi tus Sanctorum in aluum referatur, remiſſoriales, ac compulſoriales litteras (vulgo rotulum)

à Ve-

à Veſtra Beatitudine ſubmiſſis precibus orandas vtiq; mihi duxi, quo ſane tum alijs, tum his potiſſimum cauſis adducor. In primis vt clariſſimi Antiſtitis miræ virtutis & ad perfectionis leges exacta viuendi ratio Eccleſię publico plauſu ſplendidior appareat. Licet enim gratiſſima illius memoria vſq; adeo ſederit animis noſtris, vt veluti ſuauiſſimi vnguenti compoſitio poſt quadraginta quinque annos iugiter ſpiret; & profecto multo clarius, latiuſque virtutum radij ſe ſe diffundent, maioremque flammam excitabunt in noſtris pectoribus, ſi ſecure venerandum Apoſtolicę Sedis publicę voces edixerint. Deinde Peruuij Paſtoribus multum porro momenti acceſſerit, multumque attulerit adiumenti ad inuigilandum ſibi pariter, & ouili, ſi ad hoc exemplar ſub inde reſpicere, viuendique formam effingere ſimul, & tranſcribere poſint ſecuri. Quamuis enim tot extent in Eccleſia Pontificum illuſtra ſimulacra, quę venerari, & imitari ſumma cum laude poſſint, at magni profecto refert domiſtica exempla tractare & in eius imaginem identidem oculos inijcere, cuius memoria recens, cuius preclara facinora ad manum, cuius veſtigia velut

im-

impreſſa modo relegimus, dum eadem loca calcamus, quę greſſibus ipſe ſuis illuſtrauit. Tum ipſiſmet ouibus nihil arbitror conducibilius, quam ſi paſtorem ſuum altaribus illatum adorent, & vniuerſę Eccleſię publico honore coli videant, quem ipſi, dum viueret, ſuſpiciebant, & vita iam functum ſecreto venerantur, quæ eo potiori iure dixerim, quod hęc Indica gens religionis Catholicę, fideique rudis adhuc externis hiſce cæremonijs, cultuque ſi qua alia re maxime iuuatur.

Et certe; Beatiſime Pater, ſi aliæ cauſæ non ſuppeterent, illa quidem ſatis eſſet à Veſtra Sanctitate hoc exorare, Populorum ſclicet in quos late manauit eius virtutum fama, deſiderium, vota, deuotio acclamationeſque. Ita namque hunc nouum Orbem Archiepiſcopi ſui virtutum decora, rerumque geſtarum gloria peruſſit, vt in cælitum numerum acclamatione prius ſit cohoptatus, quam Eminentiſſimorum Purpuratorũ ſententijs, veſtraque præſertim voce ſit dictus.

Huc accedit, quod Veſtrę Sanctitatis memoria in hiſce remotiſſimis plagis erit æterna. Superſtites etenim dũ primitias Sanctorum ſuorum venerabuntur, non poterunt clariſſimi, &

am-

ampliſimi nominis veſtri memoriam ſimul non replicare, cum aris admotum Paſtorem ſuum adorabunt; cum de genibus preces fundent, cum vota ad illius tholum appendent, Pontifici Optimi Maximi Inocentij nomen occurret. Præterquam quod Archiepiſcopus ipſe Illuſtriſsimus abbunde tibi gratias & cœlo refundet. Audi pro inde Beatiſsime Pater, omnium voces, & vota hæc namq, omnium nomine à te enixe contendo, hæc petit eximia Antiſtis virtus, hæc populorum plauſus efflagitat, hæc nominis veſtri gloria expoſcit, hæc ad veſtros Sanctiſſimos pedes vniuerſum Peruuium procurens maiorem in modum orat nec dubius ego animi à Sanctitate veſtra ſpero. Numenque interea precor, vt veſtram vitam, & tiaram in multos annos ſecundet ad vninerſæ Eccleſiæ; & Catholicæ fidei incrementum, Chriſtianique nominis fœlicem ſtatum. Datum hac Ciuitate Cuzquenſi die 14. Menſis Auguſti 1651.

Humilis ſemper & obediens S. V. *Filius*

Ioannes Epiſcopus Cuzquenſis.

BEATISSIME PATER
ac Sanctissime.

ETSI Toriuius Alphonsus Mogrouesius Archiepiscopus Secundus ob præclara suis Pontificatus monumẽta, & in mortalium animis, in concilio viuit immortalium, nullus tamen est ei cultus adhibitus, nulla ipsius imago cum radijs depicta, nullum in eis honorem erectum altare, donec a tua sancta Sede cõcedatur (licet autem hoc sit in omnium votis) Nulla enim est Ecclesia huius Regni, nulla gens nulla hominum conditio, quæ tantum virum in aulo Sanctorum scribi non desideret. Quis tamen ignorat, id fieri non posse absque maximo Catholicæ Ecclesiæ Magistro? absque Summo Sacerdote, penes quem veram ac certam sanctitatem à fucata, & ementita discernendi verum, ac certum iudicium est, absq; iustissimo rerum omnium extimatore, qui quasi os Domini, cuius vicem in terris gerit, separat pretiosum à vili? Ad tuos ergo pedes, Beatissime Pater, quibus super aspidem, & basiliscum ambulas, ex remotissimis regionibus, tot ac tantis terra-

rum,

rum, triumque marium interuallis à ſacroſancta Vrbe tua Sacræ Maieſtatis ſede diſiunctis, humiliter prouoluti, litteras compulſoriales, & remiſſoriales efflagitare contendimus, quærimus, poſtulamus, expoſcimus. Annue igitur, Sanctiſſime Pater, qua ſoles benignitate, totius huius Regni efflagitationi, quod tibi offert potentiſſimo Regum Regi, cuius poteſtas à mari vſque ad mare, à flumiue vſque ad terminos orbis terrarum extenditur, aurum & gemmas huius viri perfectiſſimarum virtutum, ineſtimabiles earumdemque exemplorum non minus ad extinguenda vita efficaces, quam vel adamantem ad timorem, vel ad triſtitiam ſmaragdum, vel ametiſtum ad ebrietatem pellendam. Hæc enim Regio iſtiuſmodi gazas in tanto Præſule, in hoc vno vigilantiſſimo Paſtore, in Optimo Principe, maiori prouentu tuli, quam Potoſius argentum, aut Carabaia aurum; aut Panam a vniones, aut Muſus ſmaragdos. Viue igitur diu, ac fœliciſſime in hac ſuprema maieſtate, & Petri nauem tibi commiſſam, tutam & incolumen tuere, donec ad Petri prope annos perueniens ex ipſa prima terrarum ſede, tuis digna virtutibus, ad altiſſimum cœlorum tuis

debitam meritis traducas. Guamangæ anno ſalutis noſtræ 1647. die vero 7 Maij.

Pater Sanctiſſime.

Tuus deuotiſſimus humilis Seruus

Doctor Andreas Gratia de Curta electus de Guamanga.

BEATISSIME PATER.

POST pedum oſcula ſacrorum debitamquè Sanctiſſimo Chriſti Vicario, Petriquè Succeſſori exhibitam demiſſis animis reuerentiam, coram Sanctitate Veſtra humi, vt decet Catholicum Epiſcopum, primæque Sedi vndè quaque ſubditum humiliter veſtis obtutibus ad vltima Mundi plagas affectibus aduolantes accedimus ſumma deuotione proſtrari, noſtra propalantes vota, noſtra referantes deſideria, quæ à pientiſſima benignitate Veſtra, non ſolum audiri, ſed exaudiri ſuppliciter deprecamur, Limanam Cathedralem Eccleſiam, Sanctamquè Metropolitanam rexit, auxit, decorauit dulciſſimæ memoriæ (quadraginta circiter

citer sunt anni (. Toribius Mogrobesius stupendæ virtutis, egregiæque sanctitatis vir, toto terrarum orbe notissimus . Illum in prima nostra puerili ætate vidimus; è sacris eius manibus Sacramentum Confirmationis accepimus, ordine, & spiritu tanti Presulis iàm in Christi militia adscripti, accinti fuimus ad christiana bella, quo felici omine ad fastigium Episcopalis dignitates euecti fuimus; adulti iam, ac discretionis annos pertingentes sanctum virum cognouimus, illiusque acta miranda per decem annos perspeximus, de nobisque (qua proportione loqui fas est) sepè dicitabimus. Beati oculi, qui vident, quæ vos videtis . In primis vir iste colandus, fuit fidei integerrimę, zeli diuini, ac cultus accerimus propuguiator, castitatis perpetuus cultor, paupertatis mirabiliter amator, pauperumque & Pater & Tutor . In subueniendis namque egenis fuit adeò profusus, vt nec supellectis parceret, nec vestibus peperciſſet, nisi germana eius soror domesticis, qui custodes saperet stipatum incedere non curasset; Burdones duos magni pretij homuncioni cuidam pauperculo, cum quid daret ad manum non haberet, clanculo quadam die elargitus

eſt. Duo ei candelabra argentea noctibus nõn imponebantur, quia petenti cuicumquè eleemoſynam, veluti non diſtribuens, ſed effundens, vnum dabat. Et contingit aliquando, dùm matutinum penſum ſolueret, eſſetque ſolus, vnicum, quod habebat, dare candelamque ex adipe bouis, apriue minus munda vna tenere manu, altera tractare librum. Fuit ſui corporis crudelis caſtigator, flagris modo illud dilacerando, modo cilicijs, catenisque cohibendo. Inedja adeò ſtupenda pollebat, vt poſt fata, cùm Chirurgi, ac medici corpus condire vnguentis, ac aromatibus vellent, & verticem capitis aperirent, ventremque reſerarent, vt partes corporis humidas, viſceraque eruerent, cùm iuramento affirmarent ieiunijs adeò ſiccatas partes illas, vt ieiunia accuſarent homocidij, ſancumque Pręſulem inedia confectum magnis vocibus conclamarent. Iurium eccleſiaſticorum, eccleſiaſticęque libertatis poſt habita ſui Principis, ac Dynaſtarum gratia magnanimiter ruebatur, clericoſque velut leena ſuos catulos ab omni poteſtate laicali defendebat, indemneſque conſeruabat, cuius acta, virtuteſque innumeras Deus bonorum operum iuſtus retri-

butor,

butor, miraculis in vita, & vltrà cumulatiſſimè decorauit.

His paucis, Pater Beatiſſime, Veſtræ Sanctitati finè coturnis, fucatoque ſermone breuiter præſentatis, humiliter, enixeque deprecamur noſtro, ouiumque noſtrorum nomine, vt ad tanti viri pro gloria Dei, Indorum, Indiarumque ſolatio Beatificationem, Canonizationemque procedatis. Sicut enim ad obturanda fæda Hæreticorum ora, quæ in Sacri Collegij Purpuratorum Cardinalitiæ dignitati detraentia, ſanctoſque veſtros ad ſeſſores lacerando, quia viſum his rabulis eſt, maieſtatem tanti culminis non poſſe cum ſanctitate coire, S. Carolus Borromæus candido Eccleſiæ calculo, fuit inter ſanctos adſcriptus, ob tuitionem Ordinis Pontificalis, debet Pater Patrum, Pontifex Pontificum, & Epiſcoporum Epiſcopus oblatrantes in eos, quos Chriſti ſecuti faſtigia dignitati eſtis appellare fratres, facere pauliſper obmuteſcere, dùm noſtro ſæculo ortum egregium virum, inque Catedrali ſolio collocatum, viderint ſuffragio veſtro, cui Spiritus Sancti lux aſtat, declarare Beatum, ac ſacro indice Epiſcopis exemplum diſignare. Faxit Deus, Pater Sanctiſſime,

ctiſſime, vt viuatis in ęuum, dictumque Toribium natura nobilem, actioue ſanctum Diuorum conuerſatio pium tanto munere vobis adſtrictum, habeatis in cœlis aduocatum. Ex Ciuitate Sancti Iacobi Chilenſis in partibus Indiarum Occidentalium Idibus Martij Anno Domini 1647.

Beatiſſime Pater.

Sanctitatis Veſtræ filiorum minimus.

Frater Gaſpar Epiſcopus Sancti
Iacobi Chilenſis.

BEATISSIME PATER.

NIHIL piorum votis potuit accidiſſe ſecundus auguſto, & planè aureo Pontificatus veſtri ſœculo, vbi iuſtitia, & ęquitas mirabili perfectione florentes fœlicem exitum afferunt, & omnium prope Chriſtianorum animos alliciunt ad tribunal. Propterea ſpe certiſſima plenum ſe illi ſiſtitur Collegium hoc maius Ouetenſe Salamaticenſis Vniuerſitatis, Beatitudinemque Veſtram

ſtram poſt pedum oſculationem ſuplex veneratur, & humiliter exorat pro inexplebili pietate, qua Catholicæ Eccleſiæ nitori prouidere, & pro ardenti, ac verè paterno ſtudio, quo illam nouimus inflammari clarificandi probatos chriſtiana religione viros, vt cauſam beatificationis, & Canonizationis Toribij Alponſi Mogrobeſij collegæ quondam noſtri, deindè Archiepiſcopi Limani primis probationibus iàm nuper conteſtatam, expeditis Apoſtolicis littèris demùm promouere, ſingulari veſtra gratia maturare, & ad optatum finem dignetur breui perducere. Virum proponimus, Pater Sanctiſſime, perfectiſſimis virtutum numeris abſolutum, & omnino Apoſtolicum, qualem ſanè vix alium & vitę iuſtitia, & miraculorum exemplo præſens tulerit ætas, aut maiorem viderit anteacta. Præferunt adhuc parietes noſtri poſt tot annorum excurſus ſuauiſſimum odorem ſanctitatis, qua domum iſtam habitatio diuini illius alumni conſecrauit, quaſi extunc in ſacellum abierit & quidem tanto diuinitatis commercio venerabile: Quippè in Indiarum Apoſtolum deſtinatus; tale de ſe ab ortu ſpecimen prębebar, vt videretur cum lacte Religionem exuſſiſſe, &

Cœ-

cœleſtis iam tùm futuri ſplendoris faceret fidem. Adoleuit cum corpore virtus, & nondùm per benè pubes iam omnibus venerabilis habebatur, ità morum candor, ita dotes eximiæ vſque ad miraculum in illo clareſcebant. Ingenita ſubindè probitate bonarum artium, ac ſacrorum canonum diſciplinis exculta in noſtrorum munerum adiectus, adeò profecit, vt etiam in prima iuuenta per canam maturitatem Sanctorum creditor diceretur. Nec mora cauſarum fidei creatus Inquiſitor in Limanum Preſulatum hoc ipſo, quod humilis recuſabat breuius ſufficitur, & ſola neceſſitate chriſtiani profectus cogitur ire. Ibi verò qualis fuerit, quàm hominem deſciuerit, ac numen induerit, ſepè cum Angelis viſus conuerſari, quanto Catholiei nominis ſplendore munus Apoſtolicum adimpleuerit, quot oſtenſorum teſtimonijs prodegerit diuinitatem, non ex noſtro affectu diſcendum eſt, ſed ex ampliſſimis teſtationibus, queis oblectus Beatitudini Veſtrę proceſſus exurgit. Nec enim paucioribus litteris tot virtutes ſinè iniuria poſſunt attingi. Vnus diuinus amor, & paginas, & calculos abſumeret, qui Paſtorem Sanctiſſimum per totam Limanam ditionem trecen-

tis

tis plus leucis extenſam, aſſiduo labore deducebat, & ieiunum, & peditem, & ferè nudum, ſeù vigiliarum, orationum, verberum cruciatu marcentem, pallido frigoris, aſtus, famis, ſitis, langore deformem, ferarum, atque itinerum pręruptorum diſcrimini paſſim expoſitum, ſolo propagandę fidei, martyrijque ſubeundi deſiderio viuentem vna proximorum charitate ſtylus impediretur, perquam vniuerſis ferme prouentibus, atque adeò proprio cubili, proprijs veſtibus in egenos effuſis, vix reſiduo familię honeſtiſſimę victu ad eam paupertatem tùm ſpiritus, tum ſubſtantiarum adactus eſt, vt inuento ſemel in ſcrinjis argenteo dragamate non ſecus, quàm ad fœdiſſimi criminis adſpectum, exhorruerit. Sed latius hæc poterunt ex teſtium pręſentioribus aſſertis deprehendi, quorum numerus, ſi exiguior, quàm pro rei magnitudine apparuerit, ſuggeret innumeram copiam aſſerentium, & Limana, & Peruana, & omnis prope modùm Indica Regio Occidentalis, tùm eorum qui, per Euangelicum virum Chriſtiana fide donati ſunt, & ſacro Baptiſmate expiati, tum qui diuina differentem vernaculo, & illis ignoto idiomate etiam remotiſſimi percipie-

bant, tùm qui faciem eius toties verebantur instar stellæ nitidissimę radiantem, tùm deniquè, qui seù muti linguas, seù claudi pedes, seù salutem ægri, seù mortui vitam eius pręcibus passim impetrarunt, quibus vel gratitudo inuitis expresserit testimonium. Nec si homines defuissent, posset ob testium inopiam nobilissima sanctitas deperire. Expenderent illam animantia, quę ad viri pręceptum sępissimè posuisse fœritatem, atque adeò illis extinctis cuncta elementa conspicuis geminatis, & non perituris monimentis attestantur. Terra per arborem, quàm è saxo aridissimo produxit, Archiepiscopi prodigia produturam, per fontem aquarum, in quem sucos glebæ sinus ad eius imperium fecit scaturire; per sepulchrum mirabile, vbi natiuę voracitatis oblita sanctissimum corpus illibatum cœlestibus signis formosum, ac diuino fragrans odore in Orbis Christiani cultum asseruauit. Aqua, dùm superbientis amnis fluctibus, domus opleuit, Indicum opidum innundauit, à soloque eius lecto, reliquis circumaltissimè submersis abstinuit; dùm prętereuecto lectica eius cadauere contractis repente fluminis vndis, viam excitauit. Aer modo depulsis frequen-

quenter ad ſonitum cimbali per eum benedicti longiſſimè à Mayobamba tempeſtatibus, quæ illic perpetuo conſidere, & in ciues deſeuire ſolebant, modo ſubleuato mirabiliter ipſo Præſule è rupis cacumine pręceps in mille fruſtra foret diuidendus. Ignis, qui rubeam Crucem propè Cœlum accendit, & obeuntis animam in illud digniſſimè ſuccedere ex Archiepiſcopali ſignifero liqueret. Ac tandem luna ipſa teſtis aderit quandoquidem in eius morte ex temporaneum deliquium paſſa fatebatur à prętereunte in empiream ſedem Sanctitatis ſole candorem ſuum deuictum planè, & adumbratum. Talem heroem, Sanctiſſimè Principum, perfunctorijs lineamentis prout Epiſtolaris fert breuitas inſinuatum ad Veſtrę Magnitudinis aras, aduoluimus, vt diurno fœdere prodigiorum à Deo in Eccleſię prolem optatus per eius Vicarium mereatur ſolemniter adoptari. Prodeat in publicam Chriſtianorum obſeruantiam, qui priuatis ſingulorum officijs reuerenter excollitur. Id religionis cultus, id ſacrarum infularum decus, id augumentum fidei, ac Orbis catholici expoſcit vtilitas. In id Indiarum vota pręcibus iteratis ardentiſſimè conſpirant religioſo, ſcilicet

ſanctorum honori(nondùm vllum è patriam cõtingit venerari) conſulentia. Quippè recens in Chriſtianam militiam relata mortalium illa portio videri iàm cupit poſuiſſe tirocinium,& emeritis per triumphum iſtum ſtrpendijs pręteritę cęcitatis delere memoriam. Id exoptant Hiſpaniæ Regna, Eccleſię Ciuitates, Conuentus, Vici, eorumquc nomine Rex noſter Inuictiſſimus interpoſitis hiſpanicis de Sede Apoſtolica meritis inſtantiſſimè contendit. Id denique angit familiam noſtram, ac perpetua ſolicitudine tot a retroannis exercet, cogitque modo maieſtatem benigniſſimi Parentis oranter, ac prono (fidenti tamen animo) deprecari. Si quid gratię fundator noſter exhibitis in Lutherum nobiliſſimis, & ſcriptis, & operibus apud Eccleſiam Catholicam promeruit (vt certe promeruiſſe fatetur Sanctiſſimus Leo X. per Epiſtolas magnificas in ſcrinijs noſtris ad ęternum honoris pignus aſſeruatas) ſi quid obſequij, ſi quid fulgoris quatuor Romanę Eccleſię Cardnales, totidem Generales, diuinorum regnorum Inquiſitores plusquam quinquaginta Pręſules, Archiepiſcopi, & Epiſcopi, innumeriquc alij filij dignitatibus Eccleſiaſticis cumulati, atque in iſta domo

altri-

altrice litterarum enutriti, quorum sexdecim interfuere sacrosancto Concilio Tridentino, duodecim mandauere typis illustrissima opera, inter illos Doctor Nauarrus, & Didacus Couarruuias Pontificij Iuris Magistrę claues, prestitisse Christianę Reipublicæ videbuntur, in Toribij nostri exaltatione rependere placeat. Producatur ad posteros nostros maiorum gloria, quæ possit genarosæ eorum indules effingi, & siquidem effectum accendit æmulatio præclaræ illæ virtutes carituræ semper exemplis futurorum istitutioni, & regnlæ deseruiant. Præfulgeat Ecclesia nouo isto lumine. Exultet Hispania sobole fœliciſſima. India triumphet amplissimo Pastore, familia hæc Ouetinsis empyreo stemmate colluſtretur, & tandem liceat, quibus sub Cœli ambitu Christiana fides illuxerit, mirari saltem, quem immitari posse desperauerint. Ita inspiret Deus Optimus Maximus, æuumque vestrum desideratissimè, & pijssimè Pater, æterna fœlitate prout indiget Ecclesia, perennet. Collegio Sancti Saluatoris Ouetensis maiori Salamanticensium. Pridie Kalendas Septembris anno Dominico 1652. Post osculatos Sanctissimæ Beatitudinis Vestræ pedes.

Licen-

Licontiatus D. Petrus Valerius Diarius I. V. S. Collegij Rector.

Doctor D. Carolus Bomitesius de Arella Maioris Decretalicæ Cathedræ anteceſſor Collegij Conciliarius.

Licentiatus D. Hieronymus de Parach Collegij Conſiliarius, & I. L. P.

Licentiatus D. Petrus Ronquillo de Oruino I.V.P.Collegij Conſiliarius.

Iuſſu Rectoris, & Cappellæ Collegij licentiatus Don Ildephonſus Vaſquius, de Prada, & Quiros I.V.P. Collegij Secretarius.

L' altre lettere d' inſtanza ſono doi del Rè Cattolico l' vna ſcritta in Segretaria del Conſeglio di Stato, ſotto li 21. Gennaro 1653. l'altra iu Segretaria del Conſigli di Caſtiglia, ſotto li 18. Agoſto 1653.

Del Signor Cardinal Sandoual Arciueſcouo di Toledo ſotto li 6. Agoſto 1653.

Dell'Arciueſcouo di Granata ſotto li 22. Ottobre 1652.

Dell'Arciu.di Lima ſotto li 30. Maggio 1647

Dell'Arciueſcouo della Plata ſotto li 29. Giogno 1647.

Del

Del Veſcouo di Cordoua ſotto li 3. Decembre 1653.

Del Veſcouo di Salamanca ſotto li 8. Febraro 1652.

Del Veſcouo di Lion in Spagna ſotto li 19. Luglio 1647. e li 13. Settembre, e 5. di Nouembre 1648. e 26. Nouembre 1652.

Del Veſcouo di Pamplona ſotto li 30. Ottobre 1652.

Del Veſcouo di Calahorra ſotto li 15. Ottobre 1652.

Del Veſcouo di Zamora li 24. d' Ottobre 1652.

Del Veſcouo di Badajoz ſotto li 15. Gennaro 1653.

Del Veſcouo di Cuenca ſotto li 30. Decembre 1652.

Del Veſcouo di Vagliadolid ſotto li 14. Ottobre 1652.

Del Veſcouo di Coira ſotto li 12. d' Ottobre 1652.

Del Veſcono di Gadice ſotto li 29. Nouembre 1652.

Del Veſcouo d'Aſtorga ſotto li 12. Ottobre 1652.

Del Vescouo di Mondonyedo sotto li 4. d'Ottobre 1642.

Del Vescouo di Città Rodrigo sotto li 6. Settembre 1652.

Del Vescouo d'Orienscy sotto li 3. Ottobre 1652.

Del Vescouo d'Auila sotto li 27. Settembre 1652.

Del Vescouo d'Osma sotto li 2. Ottob. 1652.

Del Vescouo d'Arequipa sotto li 15. Marzo 1642. e primo d'Agosto 1651.

Del Vescouo di Truxillo sotto li 26. Gennaro 1647.

Del Vescouo di San Giacomo del Chile sotto li 12. Marzo 1647.

Del Vescouo della Concettione del Chile sotto li 12. Marzo 1647.

Del Vescouo del Cuzco sotto li 14. d'Agosto 1651.

Del Vescouo di Panamà sotto li 7. Nouembre 1651.

Del Vescouo di Guamanca sotto 7. Maghio 1647.

Del Capitolo della Chiesa Catedrale di Toledo sotto l'vltimo Ottobre 1652.

Del-

Del Capitolo della Chiesa Catedrale di Siuiglia sotto li 7. Ottobre 1653.

Del Capitolo della Chiesa Catedrale di Granata sotto li 5. Nouembre 1652.

Del Capitolo della Chiesa Catedrale di Lima sotto li 25. Maggio 1635. e 15. Luglio 1647. e 26. Agosto 1651.

Del Capitolo della Chiesa Catedrale di Leone in Spagna sotto il primo d'Ottobre 1647. e 1. d'Ottobre 1648. e 5. Settembre 1652.

Del Capitolo di Salamanca sotto il primo Febraro. 1653.

Del Capitolo di Calahorra sotto li 10. Ottobre 1652.

Del Capitolo di Cordoua sotto li dodeci Settembre 1652.

Del Capitolo di Santiago sotto li otto Settembre 1652.

Del Capitolo di Pamplona sotto li 4. Ottobre 1652.

Del Capitolo di Burgos sotto li due Settembre 1652.

Del Capitolo di Cuenca sotto li cinque Settembre 1652.

Del Capit. di Zamora sotto li 28. Agost. 1652.

Del Capitolo Segouia sotto li 19. Settembre 1652.

Del Capitolo di Placentia sotto li 5. Ottobre 1652.

Del Capitolo di Iaen. sotto li 29. Settembre 1652.

Del Capitolo di Cartagine sotto il 1. Nouembre 1652.

Del Capitolo di Malaga sotto li 12. Nouembre 1652.

Del Capitolo di Vagliadolid sotto li 16. Ottobre 1652.

Del Capitolo d' Ouiedo sotto li 7. Settembre 1652.

Del Capitolo d' Orensse sotto li 7. Settembre 1652.

Del Capitolo d' Osma sotto li 10. Ottobre 1652.

Del Capitolo dell' Vgo sotto li 30. Settembre 2652

Del Capitolo di Badaioz sotto li 25. Ottobre 1652.

Del Capitolo di Mondoyedo sotto li 7. Ottobre 1652.

Del Capitolo d' Auila sotto li 12. Sett. 1652.

Del

Del Capitolo di Città Rodrigo sotto li 26. Settembre 1652.

Del Capitolo di Calzada sotto li 10. Ottobre 1652.

Del Capitolo di Mayorga sotto li 24. Agosto 1652.

Del Capitolo d'Arequipa del mese di Maggio 1647. e di Agosto 1651.

Del Capitolo di Truxillo sotto li 15. Maggio 1647.

Del Capitolo di Guamaga sotto li 13. Febraro 1652.

Del Clero di Lima sotto li 30. Maggio 1635.

Del Vicerè del Perù sotto li 16. Settembre 1651.

Della Città di Lima sotto li 22. Maggio 1635 e 10. Luglio 1646. e 12. Luglio 1647. e 15. Settembre 1651.

Del Consolato di detta città sotto li 18. Luglio 1647. e 30. Agosto 1651.

Del Tribunale de Conti di detta Città sotto li 15. Luglio 1647.

Della Città di Siuiglia sotto li 24. Nouembre 1653.

Della Citta di Lione in Spagna del mese di Luglio 1647. e 25. Settembre 1648. e 29. Agosto 1652.

Dell' Accademia di Lima sotto li 21. Maggio 1635. e 15. Luglio 1647. e 18. Giugno 1651.

Del Collegio di S. Toriuio di Lima sotto il 1. Settembre 1651.

Dell' Accademia di Salamanca sotto il 1. Febraro 1653.

Del Collegio maggiore Archiepiscopale d'Oviedo sotto li 21. Gennaro 1653.

Del Collegio vecchio di San Bartolomeo di Salamanca sotto li 25. Gennaro 1653.

Del Collegio maggiore di San Giacomo in Salamanca sotto li 25. Gennaro 1653.

Del Collegio di S. Ildephonso d'Alcalà d'Hennares sotto li 25. di Settembre 1652.

Del Collegio di santa Croce di Vagliadolid sotto li 7. Settembre 1652.

Della Religione de Predicatori nel Perù sotto li 10. Luglio 1646. e 2. Luglio 1647. e 10. Luglio 1651.

Della Religione di S. Francesco nel Perù sotto il 1. di Giugno 1635. e 29. Giugno 1646.

e 14. di Luglio 1647. e 4. di Luglio 1651.

Della Religione di S. Agoſtino nel Perù ſotto li 16. Maggio 1635. e 10. Luglio 1646 e 15 Luglio 1647. e 17. Luglio 1651.

Della Religione di Santa Maria della Mercede del Riſcatto de'Schiaui nel Perù ſotto li 25. Maggio 1635. & il primo di Luglio 1647. e 22. Luglio 1651.

Della Religione della Compagnia di Giesù nel Perù ſotto li 22. Maggio 1635. e 15. Luglio 1646. e 10. Luglio 1647. e 20. Giugno 1651.

Delle Monache della Santiſſima Trinità di Lima ſotto li 28. Maggio 1635.

Delle Monache della Concettione di Lima ſotto li 28. Maggio 1635.

Delle Monache dell'Incarnatione di Lima ſotto li 30. Maggio 1635.

Aperte le ſopradette lettere, e proceſſo d'ordine della Sacra Congregatione de'Riti furono dagli Auuocati, e Procuratori fatte l'informationi neceſſarie, per ottenere la riſolutione fauoreuole, di quello, che ſi deſideraua, e dopò eſſerui ſtato oppoſto da Monſignor Promotore della Fede più toſto per ſodisfare al debito della carica, e per far' apparire ciò, che con ſot-

tigliez-

tigliezza d'ingegno si potè opporre,acciò nõ re-staſſe ſenza eſſer conſidetato qualunq; cõtrario motiuo, che per contradire, fù propoſta dal-l'Eminentiſſimo Signor Cardinal Coſtaguto Po-nente la cauſa nella Congregatione tenuta del meſe di Luglio del anno 1654. della quale ſi ottenne il decreto, che è ſtato nel Capitolo antecedente traſcritto. Aſſunto poi al Ponteſi-cato la Santità di N.S.Papa Aleſſandro VII. fù di Maggio 1655. recitata da Monſignore Franceſ-co Giuſſani Milaneſe Auocato Conciſtoriale con occaſione del Conciſtoro publico tenuto per dare il cappello al Signor Cardinal Langra-uio d' Aſſia in lode del Seruo di Dio l' infraſcrit-ta non meno dotta, che elegante oratione.

ORATIO

SI vnquam mihi difficilis ad dicendum labor eſt viſus, Beatiſſime Pater, exer-cuereque animum difficultates eę, qui-bus ab hoc munere deterremur; timidum ſanè, malèque conſcium omues prẹmunt in hoc tem-pore. Scilicet nouitas rei, loci magnitudo maieſtatis, ac venerationis pleniſſimus iſte con-

feſ-

feſſus, imbecillitatis meæ recordatio ingenti me timore percellunt. Fatebor ingenuè id, quod res eſt. Inconſulto quodam implendi meas partes ſtudio, ſolemne hoc laudationis officium ſuſcepi, ratus vt Cyrenæus poeta aiebat, ſicuti facilè omnibus eſt Apollinem laudare, ita cuilibet, licet in diſerto, futuro facilimum eum laudare, in quo tot, tantaque laudum argumenta ſint. At vbi oneris ſuſcepti magnitudinem cæpi cum viribus meis ſolicitè comparare, occurrerunt illicò plura, quæ me non mediocriter commouerent, nec quieto eſſe, ac ſecuro animo ſinerent. Sciebam quoties Alphonſum Turibium Mogrouejum Limanæ vrbis Archiepiſcopum nominaſſem, ad meæ orationis ornatum, ac mundum ex illius laudibus, virtutibus, præclarè, ac ſanctiſſimè geſtis tantum ſplendoris, ac lucis poſſe deriuari, quantum exoptare, aut ſibi animo fingere poſſit ambitioſus Orator: verum non ſatis illud aduerteram, in tam vbere, & copioſa materia, in qua præſtantiſſima ingenia ſe exercuerunt, ſperare me vix poſſe, vt ita dicam, vt non alij ijſdem de rebus ornatiùs, & copioſiùs dixerint; aut afferam aliquid, quod ſua nouitate audientium animos deſtineat. Sed vt-

cun-

cunque res ceſſura ſit; malo mihi, quàm ſuſcepto oneri deeſſe. Neque illud contendam, vt ad auditorum animos conciliandos noua conquiram; non enim cantilenæ ſunt hæ, quibus nouitas, vt ait Thelemacus, gratiam conciliat, ſed enitar, vt vera, vtilia, apta ad id, quod mihi iniunctum fuit munus, digna huius loci auctoritate, tuis auribus digna, Beatiſſime Pater, afferam, quæ vbi impolito etiam dicendi genere extulero, ſatis ornatè dixiſſe me arbitrabor.

Neque vero, vt hinc orationis meæ ſumam exordia, veteri illo, atque vſitato Oratorum inſtituto familiæ decora multis recenſebo, cum nouerim, nec humano, nec diuino iudicio his rebus hominis dignitatem expendi: apud ſapientes enim non multum refert, quali genere ortus ſis, ſed quanta fide pietatem colas, neque quot gentilitia maiorum inſignia numeres, ſed quorum veſtigia proſequare; atque vt cum Tragędo loquar:

Regem non faciunt opes;
Non veſtis tyriæ color;
Non frontis nota regiæ;
Non auro nitidę trabes;
Sed animum ſola virtus beat, eaq; cęterarũ

rerum

rerum donat principatum; apud Deum verò nullum habet locum humani generis claritas, ſed virtutis diuinæ prętantia. Verum ſi ſurda non omnino aure ea prętterire velimus; cum ad eximiam probitatis, & ſanctitatis laudem permagni intereſſe omnes exiſtiment, hominem domi, foriſque illuſtrem, maiorum gloria deſpecta, familiæ inſignibus, titulis, & honoribus abiectis, ſpirituali militię, atque euangelicę pauertati ſeſe addixiſſe; conſtat Alphonſum noſtrum paterna, ac materna ſtirpe; patre videlicet Aloyſio Alphonſo, & matre Anna de Robles ijs maioribus Hiſpanę gentis eſſe natum, qui & priſca nobilitate, & pari etiam pietate, ac religione in Deum commendentur.

Verùm contẽplentur accuratiùs maiorũ imagines, qui nihil habent, quod animaduertant in ſuis. Poſthac Mogrouiæ gentis gemma omni adamante nitidior erit Alphonſus. Habebit prætioſam hanc bullam generoſa familia, quã ſplendidę maiorum ſuorum catenæ appendat, atque auitum decus altiùs imprimat infaſtis ęternitatis. Nimirum is fuit Alphõſus, qui ſua maluit, quàm maiorum laude clareſcere, & familię inſigna nouis virtutum ornamentis reddere illuſtriora.

Alphonſo igitur, & Anna fęliciſſimo ſatu ęditus Turibius, digniſſimo vtique trunco, vndè eximius hic efloreſceret ſurculus, anno ſupra quingenteſimum trigeſimo octauo naſcitur, atque ad expiatrices lymphas delatus, & primigenia labe expurgatus, e vitali fonte Parentum iuſſu Alphonſus dictus eſt diuino planè, & eius temporis, & nominis conſilio: temporis quidem, vt anno eodem duo ſplendidiſſima lumina ad errorum cœcitates depellendas, duos Prę-ſules, duos Archiepiſcopos, duo Chriſtianæ Reipublicæ miracula, orbis fulmina, Carolum Boromęum Mediolanenſis Eccleſiæ, & Alphonſum Turibium Limanæ traditos Archiepiſcopos diceremus: nominis verò, vt ex hoc augurali nomine eam ſanctitatem conięctaremus, quā factis aliquando eſſet ęmulaturus.

Atque vt ab ipſis infantiæ incunabulis, & cum ineunte ętate naſcentem illius ſanctitatem recolamus; latentis naturæ inditia iam tum ſatis prodidere puerilis ętatis initia, ipſaque ad præclaram, atque ad omnem ſapientiam natam indolem declararunt. Elucebat iam tum inter faſces ingenium illud acre, atque docile in quamcunque partem trahere velles, nec non animi cele-

res:

res motus, ſed ingenui, qui ſi ad virtutem ab optimo pręceptore incitarentur, facerent in omni genere ſtudiorum fructus vberrimos; vtiam planè à Parentibus prognatum illum inauguratò dicerent omnes, ſuperis addicentibus.

Scio ea eſſe correpta lege mortalium plerasque, vt parum fęliciter poſtrema prioribus ſuccedat, & auguſtiſſima ſæpe initia ſucceſſus varij, maleque ominati conſequantur. Sic aurorę ipſa nobis ſepænumero tempora clariſſima ſunt, maximaque ex ipſa ſyderis claritate nobis diei ſærenitatem policemur, cum continuo ſpiſſæ nubes ſe cęlo intendunt; nocti prope modum ſimilis horror occupat omnia; & quantum lucis internitebat, effuſa caligine nonnunquam extinguitur. Nimirum non tanti ſemper intereſſe ad res fęliciter conſumandas exiſtimarunt ſapientes Viri, an eæ fuerint fęliciter inchoatę.

Ita eſt. Verum vbi Alphonſi noſtri ad omnem ſapientiam natam indolem, cura, & ſtudio deſtituram nequaquam pati vellent Parentes ſui, facilimum erat optimo cuique ſummam ſanctitatem præſagire, ac deuoto verè ſapientię capiti æternę beatitatis lauream repreſentare.

Exactis infantię incunabulis, cum primùm

per ętatem licuit, idoneis pręceptoribus traditus fuit, apud quos eos breui, & ingenij facilitate, & primo illo diſcendi ardore in ijs ſtudijs progreſſus fecit, vt æqualibus ſuis docilitatis, atque induſtrię laude antecelleret. Dabat hoc famæ optimus idemque ſapientiſſimus primęuo illo ſuę adoleſcientię flore Turribius tanta ſermonis, habitus, inceſſus, oriſque modeſtia, quam pari facilitate condiuerat, vt quæ canæ ingenita, atque innata, pubeſcenti illi affectata ſedulo videretur. Non illum ioci, non pilæ, non quies, non remiſſio, non ęqualium ſtudia vnquam auocarunt ſacrificijs intereſſe; ſtatas preces quotidiè fundere, ſacras ędes inuiſere; Sacerdotes, ſacraſque imagines maximè venerari; ijſdemque Sanctorum imagunculis delectari, & capi, vbi ſuam ſtudijs operam nauaſſet id erat illius votum, corporis animique oblectatio. Inuiſa illi familiarium ſtudia, quæ ab hiſce ſtudijs abhorrerent: vt iam plane quoties foret optandum Eccleſiaſtica res progreſſu auguſtiore donaretur, huic ſimiles optaret plures quiſquis optimus. Is erat ea ætate (optimo enim vtar laudum compẽdio) vt virtutes omnis generis, ſeu mites velles, & ad maturitatem perductas, ſeu matureſcentes

àlias

alias, seù pubescentes tantummodo, & in primũ se florem induentes vltro spectandas daret.

Orationis studium in eo enituit singulare; licet enim ea ętate nondum satis diuinatum rerum commentationibus esset expolitus, & informatus; vocali tamen præcationi plures horas tribuebat, paulatim mentali sèse accommodans, idque tanto animi ardore, vt lacrymas cohibere, reprimere suspiria nequiret. Quo pietatis, ac deuotionis affectu Beatissimam Virginem coleret, quam sibi patronam, & aduocatam apud Deum elegerat, non mediocre illud argumentum est, quod lęuam manum frigido tumore male affectam, cum inani medicorum opera diutius curasset, ad meliorem curationem conuersus, expiatis peccatorum maculis, & sacro pane refectus, ad altare Beatę Virginis dum sacro assistit, ea gratiæ, & valetudinis indulgentia donatur, vt pristini tumoris nullum vestigium appareret. Ita ad pietatem omnem efformatus Turibij animus facillimè in adolescentia sua eos progressus facere potuit, vt virtutes omnis generis exhiberet, quæ cum illum omnibus charum, acceptumque facerent, tum ad singularem magisterij honorem in Salmati-

censi

censi Academia Iuris vtriusque doctoris gradum promouerunt, ac demum ad sublime Archiepiscopalis dignitatis fastigium Ecclesiæ Ciuitatis Regum in Occidentali India Antistitem renunciatum euexerunt.

Clericali non nisi tonsura initiatus Turribius ad tantum fastigium euehitur: at quo animi remissione, eo vt ad deliberandum trimestre spatium fuerit illi concessum; vt alia omnia licet grauissima subire se male diceret, quàm tanto honore insigniri. Scilicet sciebat pijssimos Viros, quorum vita commendabilis, & iuclitę sanctimoniæ facinora ad totius posteritatis memoriam litterarum monumentis prodita sunt, si quando ad Ecclesiæ dignitates vocarentur, in fuga habuisse perfugium, solitosque se latebris, & solitudine tueri: sic Diuum Cyprianum, qui iam inde à primis annis ob illustrem vitæ modestiam, & pudicos mores triumpho purpureo votus erat, cum a populo quæreretur, humiliter secessisse, indignum se titulo tanti honoris reputantem. Beatum Fulgentium, cum fuisset omnium voluntate, studioque delectus, eligentium vota velocieri præuenientem fuga incertis latebris se abscondisse: ac demum Sanctum

ctum Athanaſium, vt Sozomeni vtar verbis, ſe. dulo, & ſtudioſè aufugiſſe, ne ad Sanctorum præfecturam adlegeretur.

Sed cum multa illum deterrerent, auocarentque animum ab Epiſcopali munere; tum illud vnum ad eximiam hanc curam, ac planè Angelicis etiam humeris formidandam animi ſolicitudinem, atque laborem prompte alacritèrque ſubeundum incitabat vehementiùs, voluntas Dei iubentis, & commendantis agnos ſuos; & præſertim Chriſti liberatoris charitas, quæ Apoſtolicos Viros potentiſſimè ſolet incendere, atq; excitare zelum illum animarum, de quo loquens Doctor gentium Paulus aiebat; Charitas Chriſti vrget nos. Verè charitas Chriſti non vrgebat modo, ſed planè vrebat Turibij pectus, memineratque, quod de homine præclare dixerat Sanctus Ambroſius, illum videlicet pręcioſiſſimum eſſe Dei opus; & alio loco, exiguum eſſe totun Mundum pro vnius animę diſpendio; & Sanctus Gregorius Nyſenus conſimili afflatu Dei, ne totum quidem Mundum eſſe iuſtum Animæ pretium. Hæc igitur Chriſti charitas vrgebat optimum Præſulem: hic amor perditam ouem quærentis, & ſuper hnmeros labo-

rio-

rioſiſſimè reuehentis illum accendebat, & inflammabat, adeo vt putaret ſe beatiſſimum fore, ſi Dei Filium in ducendis hominibus ad fœlicitatem ſudando, & laborando imitaretur.

Ergo Paſtoris Euangelici ęmulator Turibius quid non egit, vt amiſſam ouiculam quęreret, inueniret, ac veri Paſtoris munia impleret? Ac primò perdifficilem ſibi regendorum animorum prouinciam adminiſtrandam ratus, antequam aliorum ſaluti ſe dederet, propriæ inuigilare, animumque ſuum ad omnem pietatem, ac verę ſanctitatis regulam ſtuduit efformare. Quare priuatis omnibus, & publicis planę muneribus, quibus compedibus retardari maximè ſolent concitati ad ſummam virtutem animorum curſus, depoſitis, fractis, & reiectis, mirum eſt, quàm concitatè ad ſanctioris, & aſperioris vitæ ſtudia raperetur.

Abiectionis, & humilitatis ſtudio omnem elationem penitus fugare aggreſſus, humilis veſtitu, alloquio, & conſuetudine vbique ſemper apparebat: neque exterior modo humilitas interioris haud dubiè index in eo enitebat, ſed multo magis interior certis indicijs ſui ipſius con-

tem-

temptum, ac deſpicientia emicabat: quippe laudum præconia perinde auerſabatur, atque exhorrebat, ac cęteri dedecus, & ignominiam; ac de ſe ipſo ita demiſſè, & abiectè quaſi de mortalium omnium deſpicatiſſimo, ac ſceleſtiſſimo, loquebatur, nec aliter ſentiebat: ſi quid verò præclarè geſti negare, aut diſſimulare non poterat, id totum Diuinæ gratiæ acceptum referebat.

Effuſa atque Epiſcopo verè digna liberalitate, ac largitate, mirum eſt, quàm prolixam, ac beneficam in pauperes induiſſet naturam, vt inops nullus occurreret, in quem ille ſtipem largè, ac benignè non conferret. Fixum hærebat animo, cordique Turibij noſtri peruulgantiſſimum illud, quod Martino militi fortiſſimo contigerat, qui pauperem putans Dominum ipſum mundi clamide ſua dimidiata contexerat; Chriſtum verò cum deinde ſe videndum obieciſſet fruſto illo panni veſtitum, eo ſe quodamodo oſtentaſſe, & gloriatum magis, quàm Imperatores aureo ſuo paludamento gemmis, & vnionibus diſtincto. Intellexerat Sanctum Gregoriũ Magnum, Theopanium, & alios in pauperum grege, quos beneuolentia magna reficie-

bant, hoſpitem Chriſtum excepiſſe; vt proinde neminem abs ſe vacuum, atque inanem abire pateretur. Scilicet ita ille ad bene de pauperibus merendum erat pronus, vt ſufficeret, ſi tantum egere quempiam ſciret, nam promptè, ſubitoque omnem operam, & beneuolentiſſimi animi munificentiam conferebat ad iuuandam, ſubleuandamque indigentiam. Quare de Turibio noſtro id libentiſſimè dicerem quod de Magno Imperatore vir diſertus, tam velox Cęſar potentia tua eſt, tamque in omnia pariter intenta bonitas, vt triſtius aliquid ſæculo tuo paſſis ad remedium, ſalutemque ſufficiat, vt ſcias.

Ita eſt. Indagabat ille ſi quis egeret; præueniebat manibus illos, qui non valebant ad ſe pedibus peruenire. Sępiſſimè verò appoſitas ſibi ad honoris refectionem dapes pauperibus, & cum eæ non ſufficerent, argentea færcula donabat: cum pecuniam non haberet, ornamenta domus, periſtromata, æquos, ſeruos, quidquid de manum veniebat dono mittens, ad paupertatem ipſe glorioſiſſimè fuerat redactus. Eius verò benignitatem non mediocriter in primis ſentiebant Virgines, quas ægeſtas poſſet inpel-

lere,

lere, vt quæſtui haberent pudicitiam; has enim ne quà inhoneſtæ turpitudinis macula proſtituerentur dote locupletatas, & veſte ornatas honeſtè collocandas curabat. O magnum Virum, ac verè dicam piorum Pontificum, ac Præſulum gemmam, qui diuitem ſe putabat ſatis, ſi de ſuo largiendo pauperum inopiam ſubleuaret.

Sed quid ego fuſiùs hæc recenſeo? Potuit, Turibius noſter opes ſuas omnes pauperibus elargiri, qui labores, ſudoreſque profundebat; qui vitam denique ipſam in animarum, ac ptoximorum ſalutem impendebat. De charitate erga proximum Sanctus Gregorius ita ſcribit: amor Dei amorem proximi generat, & amorem proximi calefacit amor Dei. Ergo charitatis in Deum ſuauiſſima conſuetudine delectatus Turibius is erat, vt cæleſtia non niſi verſare animo, ac meditari videretur. Hinc eæ creberrimè repetitæ voces, quas oculis in Cælum elatis ſpirans in Deum identidem iaculabatur: Paradiſus, Infernus, Aeternitas, in quarum ſedula meditatione omnem Chriſtianæ vitæ ſummam poſitam eſſe intelligebat.

Charitatem verò in proximos, & hanc beni-

gnè faciendi diſciplinam ita adamauit, atque excoluit, vt inter virtutes, quibus in omni vita ornatiſſimus fuit, nulla mihi hac vna in proximos charitate admirabilior videatur. Hinc non Alphonſus Turibium, ſed Epiſcopum, Paſtorem ſe compellans, Euangelicum illum imitatus, qui ouiculam omiſſam per inuia quæque,& abrupta quærebat, ſyluas, montes, inaceſſibilia feris propemodum ipſis loca pedibus peragrabat, vt è latebris, & ſpeluncis ijs Indum aliquem eruaret,atque ad vera Dei paſcua reduceret. Teſtantur celebratiſſimi nominis Viri, Archiepiſcopum Turibium pluſquam mille millium ſacro chriſmate inunxiſſe. Quot verò Chriſtianæ militiæ adſcripſerit, & ſacro flumine abluerit; quot Orco eripuerit infideles; quot rebelles Deo reconciliauerit præce, quot demum prædicatione ſua, atque exemplo conſeruerit aſtris, ſi oratione complecti vellem, arduum omnino, ac difficilimum onus ſubiiſſe me intelligam. Illud veriſſimè prædicare potero ad eas terras miſſum diuinitus Turibium noſtrum, ac illius longè fœliciori,quàm Tracenſis Orphæi cytara veram Euridicem, ideſt Peruuiam totam ab imis Erebi ſedibus reuocatam fuiſſe, vt aura beatiori frue-

re-

retur. Tertio iam Prouinciam ſuam totam extremò labore viſitabat Turibius ſex millibus circiter Americæ leucis, plurimiſque non raro pedetentim peragratis; cum in portu de Piſco diuino planè afflatus numine, acſuo illo in animarum ſalutem accenſu ardore diligentiùs inquirere cœpit, an inibi ſciretur adeſſe aliquos, qui ſpirituali præſentis iam Epiſcopi alimonia indigerent. Cui reſponſum datur in immani quadàm, atque inperuia rupe quatuor illinc ſemota leucis, inculta omnino, horrida, feris nonniſi peruia, ac ſpem ſalutis incolis ipſis excludente, adeſſe Indos non paucos Chriſtianæ fidei non ignaros tantumodo, ſed planè abhorentes. Tum inquit Turibius. Bene eſt. Præcioſiſſimum ergo gemmarum ideſt animarum fodinæ poſſunt inibi reperiri? Dignoſcatur illico facti veritas. Imperat familiaribus, vtrupem conſcendat. At ij Præſulis iuſſa tanquam difficillima omnino prȩcipientis ſubmiſſo murmure excipiunt; quod intelligens optimus Archiepiſcopus, non indignatione commotus, aut ira, ſed igne quo intus torrebatur accenſus, confragoſa illa loca, aſpera ſupra quam credibile cuipiam ſit, manibus, cor-

pore reptans conſcendit, tanta animi lętitia, ac celeritate; vt ad Paradiſum voluptatis properere videretur. Nec mirum, ad ſuam nempe ſphæram charitas euolabat. Quid verò in deſerto eo loco inuenit? quem quærebat theſaurum; miſerrimas paſtor oues quibus rapaciſſimus lupus inhiabat; infeliciſſimas animas; confectos ſenio homines, ea rerum diuinarum ignorantia, & Idolorum cultu, vt miſerrimo exitu vitam ſuam finirent, quos ſacris ritibus informatos, ſacro flumine, & oleo reformauit, erranteſque ac planè perditas oues ad lęta Chriſti Domini paſcua traduxit. O diuinam plane Apoſtolici viri charitatem, qua ſanctiſſimi illius Pręſulis Caroli veſtigia, mores, ac vitam ita æmulabatur, vt ſpirantem planè illius imaginem factis, ore, ac vultu ipſo exhiberet.

Stantem non niſi Imperatorem mori oportere, aiebat ille. Id omnino Turibio noſtro contingit, qui diœceſim ſuam perluſtrans proximũ obitus ſui diem intelligens, quem inter Chriſti Domini tormenta, & crucem, feria videlicet quinta maioris hebdomadę prædixerat, conſpicienſque aduentantem optatiſſimę rei nuncium,

ge-

geſtientis animi ſumma voluptate perfuſus, Diuinum Thomam de Villa-Noua imitatus, puriſſimum ſpiritum Deo reddidit, diuini vatis verba illa repetens; Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in Domum Domini ibimus. O ter atque iterum fœlicem Turibium, ſed tanto viro anguſtius hoc temporis ſpatium, ac theatrum eſt, vt iure dicere poſſimus; adhuc pallas; Turibius videlicet noſter, laborat in titulo.

INSTANTIA.

QVare, Beatiſſime Pater, poſt introductam in Congregatione ſacrorum Rituum cauſam Beatificationis, & Canonizationis huius Serui Dei, adimpleta fuerunt omnia, quæ ex præſcripto decretorum Vrbani Octaui requiruntur, ac ideo pro legittimo proceſſu ad vlteriora iuxta canonicas ſanctiones eorundem decretorum formam, prius deueniendum ſit ad inquiſitionem generalem ſuper fama ſanctitatis, virtutibus, & miraculis, quę Omnipotens Deus meritis, & interceſſione Serui ſui concedere dignatur; id circo Philippus Quartus Hiſpaniarum

Rex

Rex Catholicus, Archiepiſcopus, Clerus, & Ciuitas Limana, cęterique penè omnes Peruuanorum Preſules, & Eccleſiaſtici, multi quoque Regnorum Hiſpanię Archiepiſcopi, Epiſcopi, Capitula, Vniuerſitates, & Collegia Sanctitatem Veſtram humiliſſimis, iteratiſque precibus exorant, quatenus ad formandam huiuſmodi Inquiſitionem dignetur eidem Congregationi demandare expeditionem litterarum remiſſorialium, & compulſorialium, vt deinde valeat in cauſa Beatificationis, & ſolemnis Canonizationis ad vlteriora procedi.

Si preparauano intanto dalli Auocati della cauſa della Canonizatione le ſcritture neceſſarie per farla proporre nella prima Congregatione de Riti, che ſi doueua tenere auanti il Papa ad effetto di ottenere le lettere remiſſoriali, e compulſoriali per fabricar in Lima il proceſſo in genere ſopra la fama della ſua Santità, e dopo quello in ſpecie ſopra le ſue virtuoſe, e miracoloſe operationi. Perſuadendoſi di ottener facilmente da Sua Beatitudine di potere con le medeſime lettere fabricare l' vno, e l' altro proceſſo non ſolo in riguardo della lontananza del paeſe

se, ma anco del pericolo di non essere a tempo a riceuere nel processo in specie le deposítioni de testimonij di certa scienza, che furono contemporanei del Seruo di Dio; poiche se prima si fosse douuto formare in Lima il processo in genere, e poi rimandarlo a Roma per esaminare nella Congregatione de Riti auanti il Papa, se da esso risultaua tal proua di fama della Sua Santità, che fosse sufficiente a cõcedere le lettere remissoriali in specie, e queste rimandarle à Lima, sarebbono corsi tanti anni, che i detti testimonij verisimilmente a quel tẽpo sarebbono passati all'altra vita per l' età graue in che si ritrouano. Fù perciò comunicato il desiderio, che si haueua di far quest' istanza al Papa, alli principali offitiali della Congregatione, dall' consiglio de quali haueua qualche dependenza la risolutione, che sopra ciò hauerebbe pigliato la Santita sua; e perche si ritrouò in loro qualche repugnanza, non parẽdogli bene di derogare alli decreti, che comandano non si facci il processo in specie, se prima non è stato esaminato il processo in genere, e di aprir la strada cõ questo essempio alli promotori di altre cause di pretendere l'istessa graria, si desistè dal domandarla, e si pensò di far instanza

che ſi poteſſe almeno far il proceſſo in genere in Spagna, doue ſi ſarebbono facilmente trouati teſtimonij a ſufficienza, che a pieno hauerebbono potuto deporre ſopra la fama della Santità del Seruo di Dio, e di doue il proceſſo ſarrebbe potuto in molto minor tempo, che da Lima, ritornare. Ma piaque alla bontà Diuina di porger occaſione, contro l' eſpettatione d' ogniuno, di poter formare in Roma il ſopradetto proceſſo, eſſendoui giunti alcuni Religioſi Agoſtiniani del Perù beniſſimo informati della Santità del Seruo di Dio, che veniuano per interuenire al Capitolo vniuerſale da celebrarſi dalla loro Religione per l'elettione del nuouo Generale. Fù perciò penſato, che eſaminandoſi queſti con alcuni altri Italiani, che longo tempo haueuano habitato quei paeſi, e per fortuna ſi ritrouauano in Roma, ſi ſarebbe potuto nella medeſima Città fabricare il proceſſo in genere. Onde con anſietà grande ſi aſpettaua, che prima della partita delli ſopradetti Religioſi s'intimaſſe la Congregatione de Riti auanti il Papa, ne ſi mancaua di far continuamente inſtanza à Mõſignor Segretario di eſſa, che ne ſuplicaſſe S. Beatitudine. Ma la multiplicità de negotij, che porta ſeco vn nuouo Pontificato

la

la fece tanto differire,che essendo molti de testimonij spronati ad andarsene, si per la commoda nauigatione, come per trouarsi in tempo ad imbarcare ne i Galeoni, che sogliono partire da Spagna verso il Perù, haueuano fatto quasi perdere la speranza di poter conseguire l' intento. Quando souenne all' improuiso all'Agente della causa, che si sarebbe potuto tentare di ottener' licenza di esaminare questi Religiosi tamquam testes ab futuri con l' interuento, & interogatorij del Promotore, e porli ad partes, come dicono i legisti, per produrli poi nel processo, che si doueua fare ottenutone il decreto dalla Congregatione auanti il Papa. Ma anco a questo si interponeua qualche difficoltà,poi che nō essēdo solito alli memoriali di cause di Canonizationi farsi alcun rescritto dal Papa, fuor che di rimessa alla Congregatione ordinaria per sentirne il loro parere, e non douendosi questa fare se non in tempo, che i testimonij sarebbono partiti, ognuno teneua per certo, che il Papa non haurebbe conceduto la gratia.Contutto ciò essendone stato fatta párola cō Monsignor Promotore, fù consigliato l'Agēte a tentarla. Fauoriua il Cielo il progresso di questa causa, onde ogni dif-

ficoltà ſuanì, e s'incontrò congiuntura tanto fauoreuole, che maggiore non ſi ſarebbe potuta deſiderare. Doueua eſſere l'Agente a ſignificare il tutto al Sig. Cardinal Sacchetti Prefetto della Congregatione, & a ſupplicarlo di interporſi con la ſua interceſſione per la gratia con il Pontefice, quando haueſſe hauto opportunità di parlagliene: Andò per tanto dal Signor Cardinale, e lo trouò che appunto ſtaua in procinto di partire per eſſere ad vna Congregatione ſtraordinaria, che ſi teneua auanti Sua Santità. Gl'eſpoſe quanto deſideraua, & egli con la ſolita, & innata ſua benignità, ſi moſtrò prontiſſimo, & tanto volenteroſo di conſolarlo, che ſi contentò aſpettare di partire, fin che ſopra di ciò fù formato il memoriale. Ne fù dunque ſupplicato dal Signor Cardinal il Papa, e ne ottenne la gratia (benche fin hora non ſia mai ſtato ad altri conceduta) come apparisce dal ſeguente memoriale, e reſcritto.

BEA-

BEATISSIMO PATRE

RITROVANDOSI al presente in Roma alcuni testimonij, che sono informati della fama di Santità del Seruo di Dio D. Toriuio Alfonso Mogrouejo Arciuescouo di Lima, e douendo tra pochi giorni partire per la detta Città, di doue sono naturali, & habitano del continuo. Si supplica humilmente la Santità Vostra voler ordinare, che siano esaminati tamquam testes ab futuri auanti il Signor Cardinale Ponente, conforme alla dispositione del cap. quoniam frequenter. vt lit. non contest. atteso che si spera nella prossima Congregatione di S. Riti auanti la Santità Vostra di ottenere remissoria di far il processo in genere sopra la detta fama di Santità, e dopo la detta Congregatione sarebono senza dubbio partiti. Che il tutto &c.

Die 7. Settembris 1656. Ego Infrascriptus resuli Sanctissimo subscriptam instantiam, qui benigne annuit & in fidem subscripsi.

I. Cardinalis Sacchettus.

Otte-

Ottenuto il ſopradetto reſcritto ſenza perdere vn momento di tempo ſi cominciò l'eſame de teſtimonij, che ſtauano in procinto di partire auanti il Signor Cardinal Coſtaguti Ponente, & in breuiſſimo tempo fù terminato, mercè la benignità, & il fauore di Sua Eminenza, che ſi degnò con eccesſo di gentilezza poſpoſto ogni altro affare attenderui non ſenza ſuo grād'incommodo, e moleſtia. Fù poi non molti giorni dopo intimata la Congregatione auanti il Papa, nella quale eſſendoſi portata la cauſa s'ottenne l' infraſcritto decreto.

Limana ſeu Ciuitatis Regum ſerui Dei Torribij Alphonſi Mogrobeſij.

TIRMATO quod in hac cauſa fuiſſet ſufficienter paritum decretis ſuper non cultu, ideoque poſſe ad vlteriora procedi, & iuxta tradita per Hoſtien in cap. primo, n. 5. & ſcribentes comuniter de reliq. & vener. ſanct. repetita in ceremoniali Romano ędito ſub Leone X. nec non in nouiſſimis decretis pag. 48. §. in hac &c. priuſquam deueniatur ad inquiſitionem in ſpecie coſtare debet de fama

San-

Sanctitaris, virtutum, & miraculorum in genere. Eminentissimus Dominus Cardinalis Costagutus in Congregatione Sacrorum Rituum coram Sanctissimo proposuit dubium a R. P. D. Promutore fidei subscriptum. An scilicet concedenda videretur remissoria in genere, & Sanctissimus de Fratruum consilio remissoriam petitam concedi mandauit. Die 2. Ottobris 1655.

Iulius Episcopus Sabinen. Cardinalis Sacchettus.

Locus † sigilli

Franciscus Maria Phebeus Sacr. Rituum Congregationis Secretarius.

Passati otto giorni dopo la Congregatione auanti il Papa, si tenne l'altra, che si chiama ordinaria auanti i Cardinali, nella quale fù deputato Giudice Remissoriale il Signor Cardinale Gianetti Vicario del Papa con l' infrascritto decreto.

Li-

Limana ſeu Ciuitatis Regum ſerui Dei Torribij Alphonſi Mogrobeſij.

POSTVLATOR in cauſa Beatificationis, & Canonizationis ſerui Dei Torribij Alphonſi Mogrobeſij Archiepiſcopi Limani inſtetit deputari Eminentiſſimum D.Cardinalem Ginnettum Almæ Vrbis Vicarium ad ſumendas probationes famę Sanctitatis, virtutum, & miraculorum in genere; & S. Congregatio eidem petitioni libenter aſſenſit die 9.Ottobris 1655.Facta autem de eadem deputatione cum facultatibus opportunis, & conſuetis relatione Sanctiſſimo. Sanctitas Sua annuit die 11. eiuſdem menſis, & anni.

Iulius Epiſcopus Sabinen. Cardinalis Sacchettus.

Loco † ſigili

Franciſcus Maria Phebeus S. Rituum Congregationis Secretarius.

Ne

Ne si tardò molti giorni, che il Cardinal Ginnetti giudice remissoriale non potendo esser presente all'esame de testimonij occupato in altri grauissimi negotij, nominò per Giudici che vi assistessero Monsignor de Torri Arciuescouo d'Effeso Vicario Apostolico nell'Holanda, e Prouincie confederate, Monsignor Donati Vescouo di Minori, e Monsignor Lauducci Vescouo di Ciuità Castellana, auanti i quali si esaminarono li cinque testimoni, che haueuano habitato il Regno del Perù, e si repeterono gl'altri cinque esaminati tamquam testes abfuturi. Et il tutto seguì in si breue tempo, che non vi è memoria esser mai stato finito così presto vn simile processo, poiche per le molte difficoltà, che si sogliono incontrare particolarmente nel radunare i molti offitiali, che deuono interuenire all'esame, ordinariamente passano gl'anni auanti che si compischino. Serrato poi, e presentato il processo alla Congregatione de Riti, fù precedendo gl'atti necessarij aperto, e consegnato alli Auuocati della causa, acciò potessero con le loro scritture far apparire nella prima Congregatione da tenersi auanti il Papa, che da esso constaua di tal fama

di Santità del Seruo di Dio, che si poteuano senza dubbio concedere le lettere remissoriali per prouare le sue virtuose attioni, e miracoli in specie.

Mentre si esaminauano i testimonij giunse in Roma Crestina Alessandra Regina di Suetia, la quale dotata di prerogatiue superiori al sesso feminile, hauendo conosciuto non meno con la lettione degl'Ecclesiastici Dottori, che con il fauore Diuino la verità della Cattolica legge, abiurata l'heresia, e renuntiato quel Regno, che senza professarla gli era vietato di possedere, veniua riuerente à prestare homaggio à i piedi del Vicario di Christo. Questa incontrata à i confini dello stato della Chiesa da quatto de primarij Prelati della Corte speditiui dal Papa con titolo di Nuntij, e poi seruita dalli medesimi per il rimanente del viaggio, nel quale fù con regia magnificenza à spese del Pontefice alloggiata, fù di nuouo sette miglia discosto da Roma da doi Cardinali creati à questo effetto dal Papa suoi Legati de Latere incontrata. Con i quali giunta à Roma, fù da gl'altri Cardinali alla porta del Popolo riceuuta, di doue vnitamente partendosi con nobilissima, e superba caualca-

ta si portò al Vaticano per riuerir prima i Santi Apostoli, e poi essere à baciare i piedi al Pontefice, il quale, come è solito à i Regi, si tratteneua per riceuerla in sala Regia con il publico Concistoro. Hor dunque mentre il Papa staua attendendo nel soglio Pontificio la Regina, fù la seconda volta recitata à di 22. Ottobre 1655. da Monsignor Francesco Giussani Auocato Concistoriale la di sopra scritta Oratione in lode del Seruo di Dio con l'infrascritto prohemio.

ORATIO.

MIrificam, ac planè diuinam vim exemplo inesse ad similimam vitæ viam, ac rationem ineundam, ad animos, ad Ciues, ad milites, ad populos in vtramque partem commouendos, ac flectendos nullus est qui ambigat Beatissime Pater.

Hinc ea Apostoli, quem non nisi Cæli lingua vtentem sacræ nobis paginæ vndequaque demonstrant iterata comendatio, qua illud sæpissimè nominat stimulum, aculeum, incitationem, prouocationem. Hinc illa ad fideles omnes repetita vox, qua illos hortabatur, vt in se oculos mutuo conuerterent ad magnos inde fructus, & illustres colligendos: Considere-

mus inuicem ad prouocationem charitatis, & bonorum operum; videlicet ad acuendam, & inflammandam voluntatem quo promptè, & singulari constantia in prestantium operum imitatione versemur. Hinc prouidentissima Deus sapientia constituit, vt in spargenda, ac propaganda religione, & mundo ijs moribus imbuendo, qui ad beatæ vitæ laudem essent idonei in Ecclesia duces, & exemplaria quædam haberemus ipsius Dei manu ad perfectionem omnem effecta, vt intendentes in ea mentis aciem, & imitatione virturem consecuti, directis vijs, & religionibus recto tramine ad Cælestem Syonem promoueremur. Et sanè quod parens Deus filio suo Isaiæ ore dixit, id Seruator mundi Christus Hierarchis, & sacerdotio insignitis acclamare mihi semper est visus. Ecce dedi te in lucem gentium. Quam prædicationem clarissimi illius viri, & diuinitus illuminati ipse liberator hominum Deus ore sacro, & sententia sua comprobauit, sic enim in Euangelio discipulos suos affatur. Vos estis lux mundi, vos nationum velut Phari; vos soles mente præditi; vos perfectę vitæ præsules, & Hegumeni; vno verbo dicam exemplaria. Hinc magnus ille Basilius cum

que-

quereret quid Antiſtes aliorum, & Præfectus in hominum cetu deberet efficere, ait, in primis debere vitam ſuam exhibere exemplum euidentiſſimum tuendæ legis diuinæ, atque exercendę; Idemque ſenſiſſe perſpicuè mihi videtur Iſidorus Peluſiota in D. Chriſoſtomi ſcola eruditus cæleſtis Oui pullus eximius atque diuinus, qui antiſtites omnes aiebat ſpiralem vniuerſæ philoſophiæ imaginem, ac ſtatuam eſſe oportere; Ac demum præclarè mihi ſemper Zenoſtoæ decus apud Clementem Alexandrinum dicere ſemper eſt viſus, malle ſe Indum vnum videre, qui correatur, quam philoſophorum omnium ſcholas audire de laboris perpeſſione, deque animi conſtantia in duriſſimis rebus tollerandis. Vitæ ſanctæ, & probatæ exempla auream illam ego ſemper Ieuis poetici catenam vocaui ad omnem terram in Cælum prouehendam. Hac non ferrea, ſed aurea adamantina catena vſi ſunt Apoſtoli omnes, cæterique ſanctitatis magiſtri, & opifices, qui ſanctiſſimæ vitæ ſuæ exemplo religionem noſtram tam bene fundatam, ac ſtabilitam, tam latè propagatam hanc Vrbem; hanc patriam tam benè inſtitutam reliquerunt. Proh Deus immortalis ſubit illico animum meum

præ-

præstantissimi illius ac digno nunquam satis præconio comendati Turribij Alphonsi à Mogrouejo Limensis Archiepiscopi recordatio, cuius virtutes eximiæ: cum pietatis ac virtutum omnium, tum præcipuè charitatis impressa populis ijs exempla infinitam penè gentis illius multitudinem ad fidem, ad religionem nostram conuerterunt; subit animum tanti Præsulis memoria, quem fidei, ac religioni nostræ excolendę, conseruandæ, propagandæ, atque ad remotissimas orbis partes deferendæ diuinitus datum virum ingenti cum animi lætitia, & gratulatione Occidentalis Ecclesia intellexit. Venit illico in mentem Apostolici viri memoria, cuius ad miraculum vsque virtutum omnium, earumque præstantissimarum impressa vbique vestigia, ac posteritate relicta exempla Occidentalem Ecclesiam illustrarunt. Venit in mentem maximi Præsulis, atque Ecclesiæ tuæ Pater Beatissime diuinitus dati suauissimum nomen; Ac si diuinæ literæ à quolibet Episcopo tantam animi integritatem, ac virtutum omnium perfectionem exigi volunt, nullus vt in omni eius vita reprehensioni pateat locus; neque tanti muneris grauitatem dignè à quoquam sustineri posse tradunt,

nisi

niſi quem pietas, prudentia, iuſtitia, vno verbo virtus ſuis omnibus numeris abſoluta comendet; eum tibi Archiepiſcopum, Præſulem cum ante oculos proponem, cuius vita cæteris omnibus, qui poſthac Eccleſię tuę prȩerunt ſplendidiſſima fax eſſe poſſit, & exemplar optimum ad imitandum.

Haueua il Pontefice moſtrato particolare inclinatione à fauorire queſta cauſa per hauer guſtato nelle informationi antecedenti la ſanta vita del Seruo di Dio, & all'inſtanze fattegli per le remiſſorie in ſpecie haueua con benigniſſime riſpoſte ſignificato più volte all'Agente il deſiderio, che teneua di conſolarlo quanto prima, non ſolo in riguardo del lunghiſſimo viaggio intrapreſo per queſto effetto nel età ſua aſſai matura, come anco della premura; che gli teſtificaua hauer quei popoli del Perù del progreſſo di queſta cauſa. Onde ſubito che gli fù fatto inſtanza, ordinò che s'intimaſſe la Congregatione de Riti auãti à ſe, nella quale portandoſi particolarmente queſta cauſa ſi decretarono le lettere remiſſoriali in ſpecie come appariſce dall'infraſcritto decreto.

Li-

Limana ſerui Dei Torribij Alphonſi Mogrobeſij Archiepiſcopi Limani.

COMPILATO in Vrbe proceſſu vigore remiſſorialium conceſſarum in Congregatione coram Sanctiſſimo die 2. Ottobris 1655. Super Inquiſitione generali in cauſa Serui Dei Torribij Alphonſi Mogrobeſij Archiepiſcopi Limani, eoque Sac. Rituum Congregationi pręſentato ac propoſito per Eminentiſſimum D. Cardinalem Coſtagutum dubio. An conſtaret de validitate, & releuantia eiuſdem proceſſus. Sanctiſſimus D.N. in Congregatione coram eo habita de conſilio Fratruum declarauit, conſtare de validitate proceſſus prędicti, & concludenter probari famam Sanctitatis, virtutis, & miraculorum in genere eiuſdem Serui Dei Torribij Alphonſi Mogrobeſij Archiepiſcopi Limani, ob idque remiſſoriam ad ſumendas probationes in ſpecie petitam concedi mandauit. Die 28. Martij 1656.

I. Epiſc. Sabinen. Card. Sacchettus.

Locus † ſigilli

Franciſcus Maria Phebeus Sacr. Rituum Congregationis Secretarius.

No

Ne con minore benignità nella seguente Congregatione ordinaria tenuta da i Cardinali alla domanda, che si fece per la deputatione de giudici remissoriali, con dispensare (gratia à niuno fin'hora conceduta dopo i Decreti) in qualche parte ad essi, doue comandano, si facino i processi in queste cause auanti tre Vescoui, ò almeno doi, fù ottenuto il Decreto nella forma, che segue.

Limana Serui Dei Torribij Alphonsi Mogrobesij Archiepiscopi Limani.

IN causa huius Serui Dei remissoriam in specie petitam, quam Sanctissimus die 28. proxime prçteriti mensis Martij concedi mandauit, Emmentissimi Patres S. Rituũ Congregationi Præpositi die 8. Aprilis 1656. Si Sanctissimo visum foret dirigendam esse decreuerunt, quo ad Ciuitatem & vniuersam Prouinciam Limanam Archiepiscopo Ordinario, necnon Decano, Archidiacono, Cantori, Magistro scholę, Thesaurario, & quatuor Canonicis Senioribus Metropolitanę eiusdem Ecclesię; ita videlicet vt dictus Archiepiscopus cum

duobus ad minus ex dignitatibus, vel Canonicis prę fatis coniunctim procedat exceptis casibus mortis, infirmitatis, vel malę valetudinis eiusdem Archiepiscopi, quibus casibus tres ad minus ex prędictis coniunctim procedant, idque intra terminum quinquennij impleant, quo elapso iurisdictione, & facultate huiusmodi penitus careant, & facta de prędictis per me relatione Sanctissimo Sanctitas Sua annuit eadem die octaua Aprilis 1656.

Iulius Episcopus Sabinen. Cardinalis Sacchettus.

Loco † sigili

Franciscus Maria Phebeus S. Rituum Congregationis Secretarius.

Et in vigore del sopradetto decreto sono finalmente state spedite le lettere remissoriali, con le quali si deue senza dubbio sperare, che sianſi per formare tali processi, che si habbia à conseguire la sua solenne canonizatione, si per giubilo vniuersale del Regno del Perù, che an-

sio-

ſioſamente lo deſidera per vedere con eſſa autenticata dalla Sede Apoſtolica la certezza, che tiene di hauerlo per Auocato in Paradiſo, come per conſolatione vniuerſale de fedeli per vedere eſpoſto in grado ſublime à tutti i Prelati, e Veſcoui vn eſſemplare degno di eſſere imitato, & accreſciuta alla Cattolica Chieſa, e Chriſtianità nuoua gloria, e ſplendore.

LECTOR aduerte, quod in narrando gesta Serui Dei D. Toribij Alphonsi Mogrobesij Archiepiscopi Limensis nonnulla obiter me attingere, quæ sanctitatem ipsi videntur ad scribere & miracula videri possunt; verum hæc omnia ità lectoribus propono, vt nolim ab illis accipi tanquam à Sede Apostolica examinata, sed tanquam quę à sola suorum auctorum fide pondus obtineant, atque adeo non aliter, quam humanam historiam: proinde Apostolicum Congregationis S. R. & vniuersalis Inquisitionis Decretum ann. 1625. æditum, & anno 1634. confirmatum integre, atq; inuiolatè iuxta declarationem eiusdem Decreti à Sanctiss. D. N. Vrbano VIII. anno 1631. factam seruari à me omnes intelligant, hoc præsenti scripto sponte profiteor.

TA-

TAVOLA DE CAPITOLI.

NASCITA & educatione Capitolo I. fog. 1.

Della sua adolescenza, e giouentù, e come fù fatto Inquisitore di Granata. Cap. II. fol. 12

Eletto Arciuescouo si consacra; parte di Spagna; giunge à Lima, il cui sito si descriue. Capit. III. fog. 20

De suoi essercitij ordinarij. Capit. IV. fog. 32

Celebra vn Concilio Prouinciale, i decreti del quale sono confermati dalla Sede Apostolica. Cap. V. fog. 39

Fonda in Lima il Seminario, e

delle

delle contradittioni, che vi hebbe. Cap. VI. fog. 47
Edifica la Cappella alla miracolosa Imagine di Nostra Signora di Capocauanà, e fonda il Monasterio di santa Chiara. Cap. VIII. fog. 56
Essercita la cura pastorale con grandissima diligenza, & essattezza tanto nello spirituale, quanto nel temporale. Capitolo VIII. fog. 65
Risplende nella prudenza, & in molte altre virtù. Capit. IX. foglio 84
Della purità, castità, e come da tutti fù stimato vergine. Capitolo X. fog. 96
Della carità verso Iddio, & il prossimo. Cap. XI. fog. 103

Del-

Dell'elemosine, che liberalmente
diſpensò. Cap. XII. fog. 116
Delle penitenze, e mortificationi.
Cap. XIII. fog. 132
Visita più volte la sua Diocesi.
Cap. XIV. fog. 142
Vien liberato con particolare aiu-
to Diuino da molti pericoli.
Cap. XV. fog. 159
Del dono delle lingue, e dello spi-
rito profetico. Capitolo XVI.
foglio 167
Vltima infermità, e morte, e tras-
latione del venerabile Corpo
dell'Arciuescouo. Cap. XVII.
foglio 174
De miracoli seguiti tanto in vita,
quanto dopo morte. Capito-
lo XVIII. foglio 186
Della fama della sua santità dopo

la

la ſua morte. Capitolo XIX.
foglio 207
De proceſſi fabricati ſopra la ſua ſanta vita, e miracoli, e di quanto è ſtato fatto in ordine alla ſua Beatificatione. Capit. XX.
foglio 224

IL FINE.

92-60

BA656
L313v